

# Sassoferrato

A cura dell'Associazione Sassoferratesi nel Mondo

n. 18 - Giugno 2024

## *mi*a

LA ROCCA  
VERSO LA RINASCITA

ADDIO  
AL NOSTRO RANIERO

LE SCUOLE  
IN PRIMO PIANO

AGRICOLTURA  
PER VOCAZIONE

PREMIO "MONTE STREGA-BARTOLO DA SASSOFERRATO"



Direttore responsabile: Paolo Mastri

Redazione: Tiziana Gubbiotti, Nazzeno Azzeri, Umberto Comodi Ballanti, Rita Sacco

Rivista annuale fondata nel 2006. Pubblicazione distribuita ai soci. La riproduzione degli articoli, anche parziale, è consentita citando la fonte. Gli articoli pubblicati testimoniano soltanto il pensiero degli autori e non comportano responsabilità della direzione.

### Omaggio a Tarquinio Salvi

Giovan Battista Salvi, detto il Sassoferrato, è stato un artista eccezionalmente prolifico, con una particolare preferenza per la raffigurazione di Madonne, ma anche un artista immeritabilmente considerato poco più che un copista che però la critica – in particolare Federico Zeri – ha rivalutato appieno riconoscendone il valore. Tuttavia certamente non si possono non menzionare – perché fondamentali – le sue ascendenze artistiche che sono anche ascendenze biografiche. Infatti furono pittori il nonno, lo zio Silvestro e il figlio di lui Francesco, ma soprattutto suo padre Tarquinio, da cui apprese i primi rudimenti dell'arte pittorica, in particolare l'uso del colore, ed anche la manualità nel plasmare l'argilla con cui venivano realizzate le maioliche nella fabbrica paterna: ancora oggi il rione della cittadina di Sassoferrato dove risiedevano i Salvi è detto "la Vaseria". Tarquinio Salvi, pittore e maiolicaro, è stato un artista minore rispetto al figlio e non raggiunse mai una grande fama, ma la scarsa produzione che di lui ci è rimasta appare comunque molto apprezzabile: ne è testimonianza la serie di pregevoli affreschi, purtroppo in parte deteriorati, che decorano il chiostro del convento di Santa Maria della Pace e che raffigurano storie della vita di San Francesco d'Assisi. Due degli affreschi sono qui riprodotti: il primo è diviso in due scene, una raffigura "Francesco in partenza alla volta della Terra Santa per combattere nella quarta Crociata", egli durante



il viaggio si ammalò e durante la malattia fece un sogno (l'altra scena, "Francesco sogna un castello con una grande sala piena di armi"); il secondo affresco raffigura Francesco che si spoglia di tutto, anche delle vesti, davanti al padre, al vescovo e ai cittadini di Assisi. Inoltre, a Sassoferrato, nella chiesa di Santa Maria del Ponte del Piano è tuttora presente un affresco di Tarquinio Salvi e un suo dipinto è conservato nella bella chiesa di San Francesco in Castello.

Si ringraziano per le foto:

Ettore Baldetti, Marzia Bernardi, Daniele Bonifazi, Cesare Bovinelli, Franco Brescini, Antonio Cerquarelli, Umberto Comodi Ballanti, Galliano Crinella, Mirella Cuppoletti, Pasquale De Vita, Carlo Di Cristoforo, Sofia Filippetti, Maurizio Greci, Gianni Marcelli, Lavinia Massoli-Novelli, Paola Mazza, Giovanni Melappioni, Vincenzo Moroni, John Nienstaedt, Francesca Pesciarelli, Armando Pierucci, Paolo Pinti, Caterina Prato, Anna Proietti, Dina Pearlman Alcalay, Marco Rosa, Dino Ruzziconi, Alessandro Sadori, Aldo Stella, Rosita Tassi, Francesco Tosoni Gradenigo, Andreina Zatti, COM.IT.ES., Reale Collegio di Spagna, Uni-Adulti, Wikipedia, e per i disegni:

Serena Bruno, Marcella Maiolatesi, Maria Paola Marconi.



Comune di  
Sassoferrato



I Borghi  
più belli  
d'Italia

# Le scarpe e la strada che resta da fare

PAOLO MASTRI

Uno dei posti era la ripida scalinata sotto l'arco di vicolo Santa Chiara, sempre in ombra, sempre al riparo della canicola. Le donne si disponevano come sugli spalti di uno stadio, con i loro cumuli di tomaie. E, cucendo, motteggiavano in un dialetto veloce, ermetico anche ai più allenati fra noi villeggianti, comunque sapido come soltanto le confidenze femminili sanno essere. Scale che, per prossimità, ho sempre immaginato simili a quelle della vecchina del "Sabato del villaggio". Un altro posto era l'ampio marciapiede sul lato esterno della chiesa di San Francesco, quando il sole del pomeriggio iniziava a proiettare l'ombra delle secolari pietre: anche qui donne, tomaie e un lavoro lento e metodico, scandito dal novellare del "buon tempo" di ciascuna. Ma in Castello come in Borgo non c'era angolo, vicolo o cortile, come quello ampio e muscoso dalle parti di San Pietro, che nelle lunghe estati non accogliesse quote di lavoro esterno del calzaturificio. Un paese fabbrica, con gli uomini alle macchine nei capannoni di Vainer, e le donne impegnate a domicilio.

Finché ha funzionato, è stato un volano di sviluppo per Sassoferrato, la declinazione locale del Modello Adriatico che ha trainato le Marche dagli anni del boom fino al crepuscolo del secolo scorso.

La riconversione dell'area industriale che accoglierà il nuovo polo scolastico – ne parla diffusamente Maurizio Greci in questo numero di *Sassoferrato mia* –, apre un nuovo capitolo. Con una lenta dissolvenza in cui alla nostalgia delle nonne operaie si sovrappone gradualmente la cittadella dell'istruzione che accoglierà i nipoti in strutture antisismiche, green, sostenibili. Una lezione buona anche per un'altra partita che impegnerà a lungo la comunità, nella

complessa ricerca di un punto di equilibrio fra tutela del paesaggio e transizione energetica, verso l'eolico e il fotovoltaico a terra. Occorrerà saggezza, attenzione politica e una diffusa condivisione del valore economico rappresentato da un nascente turismo legato all'integrità del territorio. Un solo esempio, tra i tanti possibili: il traino offerto alle vallate del Sentino dalla tappa della Tirreno-Adriatico, preziosissima passerella primaverile che significa tanto di più dell'orgogliosa memoria delle epiche imprese di Giancarlo Polidori. Farne tesoro è un dovere.

Quanto sarebbe stato prezioso, in questo frangente, il consiglio competente di Raniero Massoli-Novelli, un grande Sassoferratese nel mondo che ci ha lasciato e che ricordiamo con affetto in queste pagine. Raniero ha girato il mondo da autorità scientifica nel campo geologico. Restituendone commoventi testimonianze grazie a scatti fotografici sublimi. E soprattutto, senza mai recidere le radici con la patria marchigiana della sua famiglia. A lui mi lega il ricordo di estati lontane e felici che avevano fra i luoghi la bella casa Massoli-Novelli, in Castello, e fra le compagnie quella di Lavinia, la "ragazza di Cagliari". Da Raniero, non dimentico, ho raccolto la guida di questa rivista.

È anche l'anno del Premio Monte Strega, la più scintillante delle iniziative dei "Sassoferratesi nel mondo". Di prestigio il lotto dei nomi che vanno ad aggiungersi a un lungo albo d'oro. Fra tutti, cito Rosita Tassi, grande amica dei mesi spensierati trascorsi a Sassoferrato, «quando la vita era più facile» per dirla con Vasco. E quando il talento precoce della bella figlia d'arte di Francesca Luzi già alludeva alla maturità della pianista e del soprano di oggi. Brava. Come sempre, buona lettura.

- 1 Le scarpe e la strada che resta da fare (Paolo Mastrì)
- 3 Un quinquennio tra ombre e molte luci (Nazzareno Azzeri)
- 4 La rinascita della Rocca (Maurizio Greci)
- 5 Per un ricordo di Raniero (Galliano Crinella)
- 8 Il Reale Collegio di Spagna e la Rocca di Albornoz (Rita Sacco)
- 10 Il nuovo polo scolastico nella ex fabbrica (Maurizio Greci)
- 12 Protagonisti nelle celebrazioni del Papa della Genga (Andreina Zatti)
- 14 Gli amici americani, un incontro a sorpresa (Redazione)
- 16 Un cowboy a Sassoferrato (Vincenzo Passarini)
- 18 I Benedettini e il lavoro agricolo (Dom Cesare Bovinelli)
- 20 L'originario tratto finale della via Flaminia (Ettore Baldetti)
- 22 552 d.C. Sanguerone o Sciola? (Francesco Tosoni Gradenigo)
- 24 Confini, la memoria di Longobardi e Bizantini (Vincenzo Moroni)
- 25 Da Aspro Scenziati e un Senatore (Umberto C. Ballanti, Pasquale De Vita)
- 28 Geologia e geodinamica, i misteri dello zolfo (Daniele Bonifazi)
- 30 Gli artisti si raccontano... Eventi estivi (Caterina Prato, Rosella Garofoli)
- 32 Premio Monte Strega 2024 (Rita Sacco)
- 36 Conversazioni su "Chi è?" sentinate (Tiziana Gubbiotti)
- 38 Proteggere e dominare, la funzione della Rocca (Giovanni Melappioni)
- 40 Le campagne sentinati e la mezzadria nel XX secolo (Mirella Cuppoletti)
- 42 Devozione popolare per Santa Barbara (Claudio Amori)
- 43 Colmicoso terra di funghi (Antonio Cerquarelli)
- 44 Tra i ritratti dello studiolo di Urbino (Sofia Filippetti)
- 46 Guardare e vedere l'opera d'arte (Paolo Pinti)
- 49 Signore apri le mie labbra (P. Armando Pierucci)
- 50 La pagina di... (Alessandro Sadori)
- 51 La luna in regalo (Marcella Marcellini)
- 52 Mondi vicini mondi lontani (Daria Razzi)
- 54 Tre protagoniste (Noemi Agostini, Lucia Olivi, Sofia Ruggeri)
- 56 Un liceale sedicenne riflette sul futuro (Davide Romano)
- 58 Papa Francesco e il Sinodo (Rita Ferri)
- 60 Notizie ed eventi sassoferratesi (Redazione)
- 64 Pubblicazioni (Umberto Comodi Ballanti)



La Rocca  
verso la  
rinascita

4-8-38



Addio  
al nostro  
Raniero

5



Le scuole in  
primo piano

10-54-56-61



Agricoltura  
per vocazione

18-25-40

# Un quinquennio tra ombre e molte luci

NAZZARENO AZZERRI

Carissime amiche e carissimi amici dell'associazione dei "Sassoferratesi nel mondo per Sassoferrato", appassionate lettrici ed appassionati lettori della rivista *Sassoferrato mia*, un affettuoso ringraziamento per il vostro supporto e la vostra fedeltà. Ripercorriamo insieme le vicende che hanno caratterizzato la vita dell'Associazione in quest'ultimo quinquennio. Subito un avvio arduo nel 2020, con il mondo delle relazioni e delle attività umane praticamente paralizzato dalla pandemia: annullato il premio "Monte Strega-Bartolo da Sassoferrato", l'unica esternazione dell'Associazione è stata affidata alla pubblicazione della nostra Rivista annuale. Nell'anno successivo le restrizioni si sono allentate con arrivo dell'estate, consentendoci così di tornare ad organizzare le consuete mostre artistiche. Solo con il 2022 è finalmente ritornata pienamente la "libertà" del periodo ante-Covid: come momenti *clou* abbiamo avuto la 13<sup>a</sup> edizione del Premio Monte Strega nel Parco della Rocca e la presentazione degli Atti del Convegno "La Rocca nei tempi dell'Albornoz", occasione foriera di imminenti interventi di riabilitazione del Monumento. Nel 2023, oltre alla realizzazione di mostre artistiche e di interessanti convegni culturali, è iniziato il contatto, da noi propugnato, tra la nostra Amministrazione Comunale ed il Rettore del Reale Collegio di Spagna, fondato a Bologna proprio dal Cardinale Albornoz; gli eccellenti rapporti che si sono instaurati tra i due enti, intensificatisi quest'anno, potrebbero sfociare nella creazione d'un Museo Albornoziano proprio all'interno della Rocca riabilitata. Purtroppo in questo periodo abbiamo registrato una stasi nei rapporti con la Glittoteca di Monaco di Baviera – dove è conservato il famoso mosaico Aion proveniente dalla città di Sentinum –, probabilmente a causa della sua prolungata chiusura per un importante restauro: ci proponiamo di riprendere la collaborazione con il museo bavarese al fine di valorizzare il nostro Museo Archeologico attraverso la realizzazione di qualche forma di gemellaggio, in concomitanza con un rinnovato interesse per ulteriori esplorazioni nell'area archeologica. L'attività editoriale, oltre a far uscire puntualmente la rivista *Sassoferrato mia*, lo scorso dicembre ha dato alle stampe il primo numero dei *Quaderni di Sassoferrato mia*, dedicato agli artisti sassoferratesi che nel corso degli anni hanno esposto le loro opere nelle mostre organizzate dall'Associazione. La redazione ha programmato uscite biennali per i Quaderni: il tema scelto per l'edizione del prossimo anno è l'economia sassoferratese nel XX secolo. Venendo all'edizione di *Sassoferrato mia* di quest'anno, la copertina è dedicata al tipico pae-

saggio collinare sassoferratese, a vocazione prevalentemente agricola, ma con forte attrattiva turistica, per il quale oggi si nutrono forti timori di salvaguardia ambientale a fronte di iniziative dettate da scelte comunitarie volte alla transizione energetica. In evidenza si pone la Rocca albornoziana con le valutazioni e le attività che le ruotano intorno, in parte qui già accennate, descritte ampiamente in tre autorevoli articoli. Ci ha lasciato Raniero, nostro socio fedelissimo, già Vicepresidente e per molti anni Direttore responsabile di questa rivista: lo ricordiamo con vivo affetto come uomo, geologo, professore, scrittore, fotografo ed esploratore di terre lontane. Il mondo della scuola è nelle narrazioni – oltre il progetto del costruendo polo scolastico nell'area dell'ex calzaturificio – attraverso la partecipazione attiva di studenti di varie età: tre studentesse del Liceo Volterra organizzano e conducono con successo una manifestazione pubblica di presentazione del libro di Francesca Martino *Mia sorella Silvana* come parte del loro percorso didattico; gli alunni di una 5<sup>a</sup> elementare si impegnano in una ricerca sulla Shoah, premiata a livello regionale, approfondendo la storia di una famiglia ebrea – accolta in un casolare di Caudino e salvata dalla ferocia nazista –, della quale poi incontrano personalmente una discendente; un giovanissimo liceale porge le sue riflessioni sul futuro alla luce dei grandi cambiamenti tecnologici. L'economia agricola della zona ci ripresenta alcune sue peculiarità storiche evolutive. La presentazione del Premio Monte Strega 2024 e molti altri interessanti articoli stimoleranno la vostra lettura di questa pubblicazione. Parlando di cose dell'Associazione, il numero degli aderenti si è mantenuto costantemente sulle 130 unità in questi ultimi anni; certamente c'è stato via via un parziale rinnovamento, le uscite per decessi sono state compensate da nuove adesioni, ma il corpo associativo sta inesorabilmente invecchiando; anche la metà dei Consiglieri è sull'ottantina. Dobbiamo porci seriamente il tema della sopravvivenza dell'Associazione a medio termine ricercando decisamente l'ingresso di forze giovani da subito. L'attuale dirigenza dell'Associazione che mi onoro di presiedere arriverà a fine mandato il prossimo mese di dicembre. In questa ultima comunicazione da Presidente non vorrei infondere in voi un sapore di pessimismo, al contrario desidero stimolare tutti ad adoperarci per allargare la base associativa ed esortarvi ad eleggere, nell'Assemblea ordinaria del prossimo anno, un Consiglio Direttivo composto da giovani appassionati e lungimiranti, coesi per scelte e decisioni condivise.

# La rinascita della Rocca

MAURIZIO GRECI

Care amiche e cari amici, è con grande piacere che rivolgo a Voi tutti il mio più cordiale ed affettuoso saluto. È tempo di bilanci e di analisi del quinquennio amministrativo che abbiamo vissuto. Sono stati anni caratterizzati da momenti difficili, prima la pandemia e successivamente l'alluvione del 15 settembre, che hanno catalizzato la nostra attenzione ed i nostri sforzi in quei tragici momenti. Ma sono stati anche momenti che ci hanno permesso di scoprire quanto la nostra Comunità sia in grado di reagire nelle difficoltà, quante siano le persone che si mettono a disposizione degli altri attraverso il loro servizio nelle varie Associazioni di Volontariato presenti sul territorio. È a loro che va il mio più vivo ringraziamento per il supporto che hanno sempre garantito e per il rapporto di fiducia e di stima che si è consolidato negli anni.

Nonostante quanto ricordato, l'attività amministrativa seria ed attenta a politiche di sviluppo del nostro territorio ha portato a raggiungere risultati importanti di cui potremo verificare la bontà nei prossimi anni. In particolare mi piace ricordare il percorso intrapreso insieme alla vostra Associazione volto alla valorizzazione della Rocca di Alborno, simbolo di Sassoferrato ma non completamente a disposizione di cittadini e turisti. Dopo il convegno del 2019 dedicato alla storia del Cardinale Alborno e della nostra Rocca, organizzato dalla vostra Associazione a cui ho avuto il piacere di partecipare da sindaco neo eletto, l'Amministrazione Comunale ha fortemente voluto la partecipazione ad un bando Ministeriale che ci ha permesso di affidare la progettazione esecutiva dell'intervento di recupero conservativo e restauro. Successivamente il percorso intrapreso ha portato alla partecipazione al bando Regionale per il "Recupero delle Mura Storiche" per la realizzazione dei lavori.

Il nostro progetto è risultato il terzo per qualità ed importanza dell'intervento ed è stato finanziato per 400.000 €, a cui si aggiunge una spesa a carico del Comune per 200.000 €. A breve partiranno i lavori già appaltati ad una ditta specializzata, anche grazie ad un accordo con la Viva Servizi Spa, gestore del Sistema Idrico Integrato nel nostro Comune, che colgo l'occasione di ringraziare per la collaborazione e la disponibilità ad accogliere la nostra richiesta di dismissione dell'attuale serbatoio della Rocca che ne ha impedito negli anni la piena fruibilità: sono stati messi a punto diversi lavori sul sistema di

distribuzione di acqua potabile che permetteranno di non utilizzare più il serbatoio della Rocca, mantenendo inalterato il servizio di fornitura di acqua potabile a tutti i cittadini.

Parlando invece dell'intervento che ci accingiamo ad iniziare, oltre a recuperare la fruibilità dell'interno della Rocca, particolare attenzione sarà posta alla possibilità di accesso in sicurezza al tetto dal quale si potrà godere di una visuale veramente suggestiva su tutto il territorio di Sassoferrato. Successivamente ai lavori di messa in sicurezza e restauro conservativo, si dovrà intervenire con gli allestimenti interni in base alla destinazione finale che si vorrà dare alla struttura. Per questo aspetto ed anche per una valorizzazione della struttura fuori dai confini Comunali e Regionali, siamo particolarmente lieti di poter contare sulla collaborazione del Rettore del "Reale Collegio di Spagna" di Bologna, il quale in occasione di una visita alla nostra Città è rimasto letteralmente rapito dalla bellezza della struttura della Rocca e del sito in cui si trova. Anche in questo caso il ruolo della vostra Associazione è stato determinante per i rapporti di cordiale collaborazione che avete instaurato negli anni con il Rettore e che hanno portato alla sua visita. Visita che con molto piacere ed entusiasmo abbiamo ricambiato nei mesi scorsi, avendo la possibilità di entrare in un luogo incantato, al centro di Bologna ma praticamente "fermo nel tempo": il Reale Collegio di Spagna. Esperienza affascinante per la quale anche in questo caso devo ringraziare l'operosità dell'Associazione nel tessere i rapporti.

I lavori di cui ho brevemente accennato rappresentano un primo passo di un'azione molto articolata che dovrà portare la nostra Rocca di Alborno ad avere un ruolo centrale nel custodire e tramandare la storia di un personaggio forse non conosciuto per quanto merita. In questa azione sarà fondamentale l'apporto dell'associazione Sassoferratese nel Mondo con idee, suggerimenti ed una rete di contatti essenziale allo sviluppo anche turistico del nostro territorio, in particolare sulla scia del progetto sul Turismo di Ritorno.

Consapevole del vostro impegno e ringraziandovi per la costante ed autorevole presenza nella vita della nostra comunità, vi lascio con i migliori auspici per le attività che metterete in campo nei prossimi mesi, in particolare il Premio Monte Strega di agosto e rinnovo i più sinceri saluti.

# Per un ricordo di Raniero

GALLIANO CRINELLA

Era nato a Salerno per il lavoro di suo padre Renato, ingegnere marchigiano, nato ad Arcevia ma con casa di famiglia a Sassoferrato. Si è trasferito a Roma da piccolissimo con il padre, la mamma Maria, con i fratelli Antonello e Roberta, morta giovanissima subito dopo la seconda guerra. A Roma si è laureato in Geologia, con il suo amico Franco Lunardi di Sassoferrato e la sua tesi di laurea era proprio incentrata sul territorio tra Sassoferrato e Monte Cucco. Sempre a Roma ha conosciuto Marisella, si sono sposati nel 1961 e da subito si sono spostati in Sardegna, lei 19 anni e lui 25, dove era stato trasferito per il servizio militare come Ufficiale dell'Aeronautica Militare.

## Sardegna, un amore per lunghi anni

La sua amata isola è il più lungo capitolo della sua vita: l'aveva già visitata con suo fratello Antonello, viaggiando in Lambretta qualche anno prima, e lo aveva così affascinato da portarlo in seguito a volerci vivere. A Cagliari, anziché i 2 anni da militare, ne ha passati ben 30; qui ottenne la cattedra di "Giacimenti Minerari" alla Facoltà di Geologia.

La sua passione allora era la caccia. È stato segretario della "Federazione della Caccia" ove si era battuto per la creazione di una reale normativa in materia. Dopo, a causa del bracconaggio selvaggio, se ne era progressivamente allontanato, diventando un ambientalista. La macchina fotografica sostituì il fucile e l'interesse per la fauna selvatica e l'ambiente naturale lo spinse anche a scriverne per salvarli. La fotografia era il mezzo per divulgare idee e tematiche ambientali.

Iscritto all'Albo dei "Giornalisti Pubblicisti", dalle pagine del quotidiano "L'Unione Sarda" insegnò ai sardi la tutela, tra i molti, dello spettacolare stagno di Molentargius, ricco di avifauna come i fenicotteri, unico nel suo genere perché inserito all'interno di un centro abitato, e se oggi esiste un Parco Regionale protetto dalla Convenzione di Ramsar lo si deve anche a lui e alle sue battaglie a fianco e a capo di varie associazioni ambientaliste di allora, tra cui "Italia Nostra". Quando ancora di ecologia si sentiva parlare molto poco e la sensibilità e la coscienza ambientali erano una chimera, lui pubblicava i suoi primi libri fotografici: *Lo stagno di Molentargius* (Gia Edit., Cagliari, 1976); *ABC del Birdwatching* (Olimpia, Firenze, 1986); *Ecologia in Sardegna* (Della Torre, Cagliari, 1986); *Le Zone Umide della Sardegna* (Ed. Olimpia, Firenze, 1989).

Ha aiutato a plasmare la coscienza ambientale tenendo conferenze, organizzando proiezioni nelle scuole e nelle sedi di varie associazioni culturali.



Raniero Massoli-Novelli, 1970

Aveva un innato carisma e doti di grande comunicatore. Le sue lezioni in aula erano molto popolari, inoltre era tra i pochi docenti che portava gli studenti a fare escursioni in miniera.

Come giornalista pubblicitista ha scritto centinaia di articoli, corredati delle sue foto, per testate regionali e nazionali, come il "Corriere della Sera", il "Messaggero", "Il Giornale", "L'Unione Sarda", per periodici come "Geologia dell'Ambiente", "Ambiente", "Habitat", "Airone"; ha collaborato a numerosi altri volumi sulla conservazione dell'ambiente naturale ed è stato autore di oltre 160 pubblicazioni scientifiche. Per numerosi anni è stato consigliere dell'associazione Sassoferratesi nel Mondo e Direttore della rivista *Sassoferrato mia*.

## La passione per la terra d'Africa

Nel 1978 gli fu assegnata dalla Cooperazione del Ministero Affari Esteri una cattedra all'Università di Mogadiscio, a cui seguirà poi quella ad Addis Abeba nel 1983, in lingua inglese.



*Raniero in Kenya, 1970*



*Raniero in Etiopia, 1982*

Una grande passione per l’Africa, che lo porterà a un fervente impegno nella didattica e nella ricerca scientifica sul campo con l’entusiasmo che lo contraddistingueva. Pubblicherà poi un libro fotografico di tematica ambientale *East Africa* (Olimpia, Firenze, 1986).

### **Il ritorno a Roma**

Dopo la parentesi africana, si trasferisce a Roma con la famiglia. Dall’Università di Cagliari viene trasferito prima all’Università di Roma 3 e poi a Tor Vergata, e in seguito ottiene la cattedra alla Facoltà di Scienze Ambientali all’Aquila. Viene eletto Vicepresidente della SIGEA, Società Italiana di Geologia Ambientale e continua a dedicarsi ai temi di geologia economica, come i giacimenti minerali, della geologia ambientale, come recupero di cave e miniere dismesse e geologia nelle aree protette, e di idrogeologia, come impatto ambientale di dighe e vulnerabilità di acquiferi e sorgenti. Diventa socio fondatore e Consigliere nazionale della Società “Geologia e Turismo”.

Nel frattempo continua a dedicarsi alla fotografia naturalistica e ai viaggi e pubblica il libro fotografico

*Monumenti Geologici. Conservare il Patrimonio della Terra* (Artemisia, Roma, 1998). Questo libro raccoglie le sue fotografie di molti dei geo-topi inseriti nella “World Heritage List” dell’UNESCO, come per esempio il Grand Canyon dell’Arizona, i pinnacoli di tufo della Cappadocia, i ghiacciai della Patagonia, il Sahara algerino, ma non ultimi anche la “piega nella scaglia” della Rocca di Sassoferrato o la Valle Scappuccia di Genga, le più amate. Negli anni 2000, ormai in pensione, è sempre attivo: per la casa editrice Photo-Atlante, in collaborazione col Ministero dell’Ambiente, partecipa alla pubblicazione di una collana di 14 volumi su “Aree Marine Protette d’Italia” e continua a tenere conferenze, organizzare proiezioni divulgative e mostre delle sue fotografie sia a Roma che a Sassoferrato. Tra i saggi brevi pubblica: *I miei viaggi* (Il Mappamondo, Roma, 2007), *La Valle del Sentino* (Istituto Internazionale di Studi Piceni, Sassoferrato, 2016), fino al suo ultimo libro: *Scritti Sassoferratesi* (Istituto Internazionale di Studi Piceni, Sassoferrato, 2020). Con la moglie Marisella ha continuato ad avere una piena vita sociale, ma soprattutto si è sempre dedicato a seguire i suoi nipoti con le sue lezioni sulle Scienze della Terra, dal vivo, *online*, oppure con i suoi consigli, il suo incoraggiamento e il suo sostegno. Nell’ultimissima parte della sua vita è significativo ricordare quanto amasse stare con le persone oltre che con i suoi nipoti. Tramite internet, da quando non poteva più muoversi per la malattia, aveva una finestra aperta sul mondo e seguiva tutto con interesse. La sua adorata moglie e compagna di vita Marisella scompare nel giugno del 2023 e da quel momento il suo spirito combattivo, che lo aiutava a contrastare la terribile malattia, si affievolisce fino a spegnersi pochi mesi dopo, nel dicembre dello stesso anno. Di certo il suo più grande rammarico è stato non esser potuto tornare l’ultima estate a rivedere l’amata Sassoferrato, piena di ricordi della sua bella famiglia, a chiacchierare con Galliano, Franco, Massimo, Vittorio e tutti gli altri amici.



*Raniero con la sua Canon*



## Il profondo legame con la sua Sassoferrato

Nell'introduzione al suo ultimo volume, *Scritti sassoferratesi*, scrivevo: «Ambientalista *ante litteram*, Massoli-Novelli ha conservato nel tempo un grande amore per la città di Sassoferrato, per le origini familiari e la



*Tra gli scatti di Raniero, Sassoferrato*

casa antica, in Piazza S. Pietro, dove ha felicemente trascorso molte sue estati. E così ha voluto ora renderle omaggio con una serie di saggi brevi che si soffermano, oltre che su ricordi personali ed esperienze vissute, sulle caratteristiche del paesaggio e dell'ambiente sentinate.

Nell'insieme emerge, con forza, il grande tema del paesaggio geologico ed antropico sentinate e marchigiano. Lo descrive con semplicità e competenza, e ci riporta alle foto di terra e ai paesaggi che Mario Giacomelli ha prodotto per decenni, rendendo universale la nostra campagna. Massoli si sofferma su temi a lui molto cari, i piani carsici calcarei, il Paleolago di Montelago, l'eroica storia del lavoro nella miniera di zolfo di Cabernardi, un suo "luogo della memoria". Apporta poi nozioni chiarificatrici su eventi sismici e mutamenti climatici, su minerali e rocce, sulla ricchissima fauna selvatica».

In uno scritto inedito, sulla natura e il paesaggio di Sassoferrato, Raniero mostra ancora il suo apprezzamento: «La particolarità di questo paesaggio è dato da alcune importanti caratteristiche geo-ambientali: ad esempio le tenere rocce arenaceo-argillose sono state fortemente incise dalle acque piovane, formando un fitto reticolo orografico, ed ogni campo, diviso da fossi e siepi, presenta un tipo di agricoltura diverso, cereali, girasoli, erbai, incolti.

E poi il paesaggio "a riquadri", tipico della fascia collinare marchigiana, ormai raro in quasi tutti gli altri Paesi europei, dove sta scomparendo in omaggio alle coltivazioni intensive ed ai contributi elargiti dalla UE per l'agricoltura.



*Tra gli scatti di Raniero, Sassoferrato all'alba*

Qui, per ora, i fossi creati da antiche piogge, le siepi ed i filari di alberi, assieme alla pendenza del suolo ed all'antico frazionamento delle proprietà terriere, resistono agli indubbi vantaggi economici delle coltivazioni intensive».



*Tra gli scatti di Raniero, la campagna sassoferratese*

E le sue descrizioni scientifiche ci consentono di collegare, in un *continuum*, edifici storici, chiese, musei, opere distribuite nel territorio urbano ed extra-urbano, con l'ambiente e il paesaggio, in un impegno appassionato, fatto con spirito d'amore, con rispetto e con l'attenzione che meritano una città e un territorio che da sempre emanano armonia e senso del bello.



**BCC**

**PERGOLA  
E CORINALDO**

**GRUPPO BCC ICCREA**

# Il Reale Collegio di Spagna e la Rocca di Albornoz

RITA SACCO

Ai primi di giugno del 2023 ha avuto luogo la visita a Sassoferrato del Rettore e di un gruppo di collegiali del Reale Collegio di Spagna di Bologna, fondato nel 1364 dal Cardinale Egidio de Albornoz.



*I collegiali ritratti ai piedi della Rocca albornoziana*

La visita era stata programmata a seguito del Convegno “La Rocca di Sassoferrato nei tempi di Albornoz” nell’ottobre del 2019 e poi procrastinata per i noti impedimenti dovuti all’epidemia di Covid.

La delegazione del Collegio ha trascorso un paio di giorni a Sassoferrato, presso la Residenza Creativa di Palazzo Merolli, accolta dall’associazione Sassoferratesi nel Mondo; la cooperativa Happennines ha organizzato per loro visite guidate al Museo Archeologico, al sito archeologico di Sentinum, all’Abbazia di Santa Croce, al MAM’S e, complice il piacevole clima estivo, il gruppo ha passeggiato alla sera per le vie del centro storico.

Il Sindaco Greci li ha accolti in Comune e accompagnandoli a vedere la Rocca ha illustrato il progetto di riqualificazione previsto per la stessa, stabilendo un

rapporto di amicizia e cordialità con il Rettore Dr. Juan José Gutiérrez Alonso.

Ed infatti, su invito del Rettore, il nostro Sindaco accompagnato dal Vicesindaco Lorena Varani e da rappresentanti della nostra Associazione lo scorso marzo si è recato a Bologna a visitare il Reale Collegio.



*Il Rettore del Reale Collegio di Spagna con il Sindaco di Sassoferrato*

L’accoglienza è stata calorosa e si è stabilita un’amicizia che certamente si rinsalderà nel tempo proprio nel nome del Cardinale Egidio de Albornoz che ha lasciato un’impronta indelebile nelle Marche.

I visitatori sono rimasti stupiti dall’imponenza del complesso che conserva intatto il suo aspetto architettonico progettato dal famoso Matteo Gattapone da Gubbio, dalle decorazioni ottimamente conservate e dalla bella chiesa con opere pittoriche importanti ed un organo spagnolo del Seicento con trombe orizzontali e



*La delegazione sassoferratese con i collegiali nella loro sede di Bologna*



*Un momento della visita all'interno dei magnifici saloni*

verticali tuttora funzionante, sul quale hanno suonato anche recentemente insigni organisti del calibro di Liuwe Tamminga e Luigi Tagliavini.

Una vera sorpresa ha destato la visita alla ricca Biblioteca medievale ed all'archivio che conserva preziosi codici miniati risalenti al Duecento lasciati in eredità proprio dal cardinale ed arricchita nei secoli successivi con preziosi testi.

Essa è considerata la più antica biblioteca universitaria d'Italia, possiede un cospicuo fondo di Pergamene di Codici manoscritti giuridici di celebri giuristi medievali tra cui *Bartolus de Saxoferrato*. Una selezione di tali



*All'interno della Biblioteca medievale che riceve la collezione delle Cornucopie di Niccolò Perotti*

codici è attualmente esposta alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea in Lussemburgo dove si sono recati il Rettore ed i collegiali per l'inaugurazione.

In occasione di una successiva visita al Reale Collegio di Spagna il nostro Vicepresidente Massimo Pagliarini, che è al contempo membro del Comitato Scientifico dell'Istituto Internazionale di Studi Picensi "Bartolo da Sassoferrato" ha portato in dono alla biblioteca del Collegio gli otto volumi dell'edizione critica del *Cornu Copiae seu linguae latinae commentarii* di Niccolò Perotti curata dal Professor Jean-Louis Charlet, edita a suo tempo dall'Istituto. Il dono è stato molto apprezzato.

Il Reale Collegio e la città di Sassoferrato si propongono di consolidare i rapporti amichevoli instauratisi a seguito del Convegno sulla Rocca Albornoziana per collaborare non appena possibile ad allestire un museo (sarebbe il primo in assoluto) dedicato alla figura del grande Porporato.



*Nello splendido chiostro del Collegio*

**Piccola S. Chiara**  
Appartamenti turistici

**Vicolo S. Chiara**  
40054F Sassoferrato Castello (AN) - Vicolo Santa Chiara, 1  
Appartamenti turistici - Bed & Breakfast - Riscaldamento autonomo - Televisione  
Fino cucina - Parcheggio pubblico - Zona di interesse artistico - Cambio biancheria  
Tel. 028.2061.170 - 028.1242400  
E-mail: info@piccolasantachiara.it

**AMOJA**  
Per il tuo stile

**CENTRO DEGRADE JOELLE**  
PARRUCCHIERI

# Il nuovo polo scolastico nella ex fabbrica

MAURIZIO GRECI

Un sogno che si sta per avverare. È così che possiamo definire la realizzazione del nuovo polo scolastico di Sassoferrato. Una costruzione moderna, che ha il suo punto di forza nella sicurezza, nello sguardo al futuro ed al Green New Deal, al comfort dei ragazzi e degli addetti che saranno chiamati a formare le donne e gli uomini del nostro futuro.

Dopo il terremoto del 2016 con la sua lunghissima scia sismica, il pensiero di dotare Sassoferrato di un moderno edificio scolastico che potesse mettere insieme sicurezza, efficienza e funzionalità massima per i nostri ragazzi è diventato sempre più pressante. Ed è da questa consapevolezza che è partito un lavoro diviso in due fasi: adeguare le strutture esistenti dal punto di vista sismico, in modo da garantire maggiore sicurezza nell'immediato, ma nello stesso tempo progettare quello che avrebbe dovuto essere il polo scolastico del futuro.



Questo perché la realizzazione di importanti lavori di adeguamento sismico dei due plessi scolastici, Brillarelli e Via Roma, non potevano bastare a superare la necessità di spazi funzionali: una palestra che permetta di superare le criticità di due edifici sicuri, ma sprovvisti di adeguati spazi per l'attività fisica dei ragazzi; spazi dedicati per una adeguata viabilità di accesso alla scuola; massima efficienza energetica e comfort della struttura; spazi sicuri ed adeguati per le attività all'aperto.

Questi sono i principali risultati che ci aspettiamo dal completamento del nuovo plesso scolastico attualmente in costruzione. Un progetto ambizioso e lungimirante di riqualificazione urbana, nato dalla volontà

della passata Amministrazione che ha visto l'acquisto dell'area di pertinenza dell'ex Vainer Calzature, storica industria con un forte legame con la città, alla quale ha portato prosperità nei suoi anni di attività e per la quale ha rappresentato un forte volano di sviluppo. Un primo passo che si è concretizzato poi con la predisposizione di uno studio di fattibilità complessivo, diviso in cinque lotti funzionali, e con la partecipazione ad un bando del MIUR (Ministero Istruzione Università Ricerca) del 2019, per la costruzione dei primi due lotti. Il primo è stato finanziato (3 milioni di euro) da subito, mentre il secondo lotto è stato finanziato (3 milioni di euro) soltanto nella primavera del 2023 dopo scorrimento della graduatoria: i fondi ottenuti sono poi stati spostati all'interno del programma sugli investimenti per l'edilizia scolastica del PNRR. Sono previsti due edifici NZEB (Nearly Zero Energy Building, ovvero edificio ad elevata efficienza energetica), costruiti in



legno con le più moderne tecniche di costruzione per una elevata efficienza energetica e comfort, oltre ad una naturale efficacia antisismica insita nelle costruzioni in legno.

Essi saranno dotati di impianti fotovoltaici per ottenere l'energia elettrica necessaria al funzionamento di tutti gli impianti, interni ed esterni. I due edifici saranno collegati fra loro come un corpo unico in modo che gli spazi comuni possano essere utilizzati da tutte le classi. L'inserimento della Struttura Scolastica in un ampio spazio verde darà la possibilità di aumentare le attività all'aperto che tanto sono importanti per lo sviluppo socio-educativo dei ragazzi. Attività che potranno essere svolte in assoluta sicurezza essendo l'area totalmen-

te interdotta al normale traffico cittadino. Questo è senza dubbio uno degli aspetti di maggior rilevanza se si analizza lo stato di fatto e le potenzialità del progetto in costruzione: gli ingressi dei due plessi scolastici attuali si trovano a ridosso di strade Comunali e Provinciali con notevole volume di traffico.

La nuova palestra, un vero e proprio piccolo palazzetto dello sport, è stata pensata anche come spazio da poter mettere a disposizione delle attività sportive post scolastiche, dotato di un accesso dall'esterno dedicato e di spogliatoi completi di tutti i comfort, compresa una sezione docce, a disposizione della struttura. Una struttura che si inserisce quindi nella vita della comunità, a disposizione per essere vissuta appieno dai nostri giovani.

Il nuovo plesso scolastico sarà dotato di una moderna biblioteca, di ampi spazi comuni, di refettorio per le classi a tempo pieno e di una ampia aula conferenze.

---

## Realizzazione di un moderno e sicuro, efficiente e confortevole plesso scolastico

---

La realizzazione dei primi due lotti permetterà di accogliere tutte le classi delle scuole elementari.

La costruzione del terzo lotto, inserito in un piano regionale di edilizia scolastica ed in attesa di finanziamento, permetterà lo spostamento anche delle scuole medie. Allora avremo raggiunto il traguardo per le scuole primarie e secondarie di primo grado.

La previsione di ultimazione dei lavori in corso permetterà l'entrata in funzione della scuola primaria nel settembre 2025.

È stato un lavoro lungo, impegnativo e spesso rappre-

sentato da una corsa contro il tempo per presentare i progetti e le successive modifiche richieste nelle varie fasi del procedimento, non ultima la revisione resa necessaria dall'aumento dei costi dei materiali verificatasi negli ultimi due anni. Un particolare ringraziamento va rivolto al nostro Ufficio Tecnico che ha coordinato un pool di professionisti di Sassoferrato ed ha tenuto rapporti importanti con i tecnici ministeriali, azione fondamentale per la buona riuscita del progetto.

Il recupero di un'area ex industriale, praticamente all'interno della città, rappresenta di per sé un grande risultato, anche nella direzione indicata per ultimo dalla nuova legge urbanistica regionale la quale prevede nuovo uso di suolo praticamente nullo, valorizzando il recupero ed il riutilizzo del costruito esistente.

La posizione del nuovo plesso scolastico potrà anche permettere nuovi progetti di mobilità sostenibile, come il "Pedibus" oppure "BiciScuola", in sicurezza. Progetti già avviati con la realizzazione di un Master Plan sulla mobilità lenta e sicura, commissionato dall'Amministrazione Comunale attingendo a fondi ministeriali dedicati appunto a progetti sulla sicurezza stradale e la mobilità sostenibile. Il Master Plan contiene una sezione dedicata alle vie sicure per raggiungere la nuova scuola senza l'uso della macchina, con il duplice risultato di abbattere il traffico ed educare i bambini verso un corretto modo di muoversi in città in sicurezza.

Questa operazione, così lungimirante, lascerà poi a disposizione della collettività due strutture importanti che potranno essere utilizzate per scopi sociali, ricreativi ed associativi. Tante quindi le progettualità che si potranno mettere in campo dopo che gli edifici di Via Roma e Via La Valle saranno destinati a nuove utilizzazioni. Per l'Amministrazione che mi onoro di guidare, la realizzazione di questo progetto rappresenta un risultato eccezionale, un successo per quella visione di futuro che da sempre ci contraddistingue.



# Protagonisti nelle celebrazioni del Papa della Genga

ANDREINA ZATTI

28 settembre 1823. Duecento anni fa saliva al soglio pontificio un nostro illustre antenato, Annibale Sermatèi della Genga che prese il nome di Papa Leone XII. Il 2023 è stato quindi l'ultimo di una serie di anni di preparazione all'importante bicentenario che si è celebrato a Roma il 28 settembre 2023.

## Una rara composizione musicale riscoperta per l'evento

L'associazione "Sulla pietra di Genga", formata dai discendenti della famiglia del Papa e fautrice dell'organizzazione, ha, in avvicinamento a questa data, incentivato studi universitari e promosso pubblicazioni sulla figura storica, umana e religiosa del Papa di Genga. Durante la loro ricerca, condotta negli archivi di gran parte del mondo circa un anno prima della data del bicentenario, è stata trovata una composizione dedicata a Papa Leone XII, che mi è stata sottoposta subito per verificarne la fattibilità esecutiva con le forze delle nostre compagini musicali nel territorio.



Ho accettato questa sfida coinvolgendo i cori che dirigo, la corale "Città di Sassoferrato" insieme a Marco Agostinelli e il coro "G. B. Pergolesi" di Pergola, arricchendo l'organico con i quattro solisti previsti dalla composizione e l'orchestra composta da archi e fiati e invitando alla direzione Franco Radicchia, mio caro amico, sensibile ed esperto musicista, raffinato direttore di coro e orchestra.

Ci siamo tutti appassionati alla musica e anche all'idea



di essere i primi ad eseguire di nuovo questa opera in tempi moderni e molto probabilmente anche in assoluto i primi in Europa.

Sì, in Europa, in quanto la composizione, una Messa, è stata ritrovata in un archivio di musica brasiliana. Essa non è concepita come eseguibile per l'animazione di una celebrazione liturgica, ma è detta "da concerto" ed è intitolata "*Missa in honorem* Papa Leone duodecimo", quindi l'unica composizione ad oggi nota ad essere stata dedicata a Papa Leone della Genga.

Anche il compositore, seppur non particolarmente ricordato per la sua attività musicale, è un importante personaggio storico, che lega il mondo europeo a quello dell'America latina. Si tratta infatti dell'allora Imperatore del Brasile Don Pedro I, anche Re del Portogallo per pochi mesi, succeduto al padre. Un grande appassionato di arti in generale e di musica in particolare e del quale ricordiamo la paternità degli inni nazionali dei due stati che ha governato: Brasile e Portogallo.

La nostra composizione, ultimata riprendendo una precedente opera composta poco prima dell'elezione al soglio pontificio di Annibale della Genga, è fortemente influenzata dagli stili musicali in voga nei primi anni dell'800 in Europa: ha l'impianto classico del concerto sinfonico-corale che presenta solisti, coro e orchestra. La struttura musicale maestosa e teatrale, l'andamento compositivo ridondante in alcune parti, richiamano a sonorità mozartiane, nell'uso protagonista degli strumenti a fiato, e rossiniane, con crescendo e pieni orchestrali tipici del compositore pesarese. L'opera consta di quattordici movimenti e musica l'intero testo del *Kyrie* e del *Gloria* dell'ordinario della Messa. I movimenti alternano il coro alle voci solistiche, alcune delle quali con una scrittura spiccatamente virtuosistica: è il

caso delle due arie affidate al soprano, il *Laudamus te* e *Quoniam*; nonché del duetto soprano-tenore, un'ampia aria concertata con intensi momenti dialogati tra le due voci e l'orchestra. Al contralto è affidata l'aria *Et in terra pax*, cantabile e morbida linea melodica che tanto richiama la necessità terrena di vivere in pace. Il baritono solista dialoga invece con il coro nel *Qui tollis peccata mundi* ed insieme implorano il compatto ed efficace *Miserere mei* che conduce alla parte del *Gloria*, celebrante "Colui che siede alla destra del Padre".

Il concerto che ci ha visti protagonisti è stato quindi emozionantissimo, per la compagine musicale grandiosa, per essere consapevoli che eravamo i primi a riproporre questa musica in tempi moderni, per l'importante centenario che abbiamo omaggiato e che aveva un pubblico eccezionale: ambasciatori e diplomatici di diversi paesi europei e mondiali, docenti universitari, rappresentanti dello Stato del Vaticano e della Presidenza della Repubblica, ufficiali e alti prelati.

Certo non era un pubblico facile e consueto. In più il luogo sede del concerto, la splendida Basilica di Santa Maria Maggiore in Roma, una delle quattro Basiliche papali della Capitale, fondata nei primi secoli della cristianità e arricchita nelle varie epoche di preziosi mosaici, oltre a monumentali opere d'arte che la rendono stupefacente e maestosa sin dal primo sguardo. Cantarci dentro, privilegio accordato in rare circostanze,

---

è stata un'esperienza  
commovente, che ci ha  
fatto sentire parte  
dell'opera d'arte

---

nella quale stavamo vivendo, musicisti eletti e fortunati, con la grande responsabilità di onorare il luogo



di culto e l'ambiziosa occasione.

La giornata del centenario di Papa Leone XII era già iniziata per noi con una altrettanto unica occasione: la S. Messa celebrativa dell'evento infatti è stata officiata



nella Basilica di San Pietro, sulla Cattedra di San Pietro dal Segretario di Stato, Cardinale Pietro Parolin. I miei due cori insieme, per l'occasione con il nome di Coro "Sulla pietra di Genga", hanno animato la celebrazione, sotto la mia direzione e accompagnati all'organo da Marco Agostinelli, del quale abbiamo eseguito anche l'*Agnus Dei* tratto dalla sua composizione *Missa Tango*. Ho avuto anche il piacere di cantare il brano a due voci *Dulcis Christe* di Michelangelo Grancini insieme alla soprano Giovanna Donini.

Nessuno di noi aveva mai avuto l'occasione di esibirsi nel tempio della cristianità davanti al numerosissimo pubblico di fedeli presenti.

Non avevamo mai neanche immaginato che ci potesse essere una tale possibilità per i nostri due cori, formati da amanti della musica, ma non professionisti. L'emozione e la partecipazione di ogni singolo corista sono state profonde e rimarranno nella storia personale di ognuno di noi come un momento irripetibile.

**Supermercato**

**FRATELLI VALENTINI**

**Via Merolli, 20  
Sassoferrato (AN)  
tel. 0732 96025**

# Gli amici americani, un incontro a sorpresa

REDAZIONE

Se il nostro socio Biagio Marini un venerdì mattina dell'ottobre 2023 non avesse captato qualche difficoltà nell'ordinare una colazione a Massimo del ristorante Appennino, non staremmo a scrivere questo articolo. Ma egli, per l'innato spirito di accoglienza dei Sassoferratesi verso turisti stranieri, intervenne per agevolare la conversazione. Dopo qualche esclamazione di sorpresa e gratitudine venne fuori che la coppia in difficoltà non solo proveniva dagli Stati Uniti, ma dal Michigan e... senti senti, proprio da Iron Mountain. John e Glady avevano pensato di includere Sassoferrato nel loro tour del Centro Italia ritenendo doveroso visitare la città gemellata con la loro Iron Mountain: partiti da Roma di buon mattino e guidati dalla mappa GPS sono arrivati alle porte di Sassoferrato e qui hanno avuto il primo impatto entusiasmante davanti all'Area archeologica di *Sentinum*.



*John e Glady all'arrivo a Sassoferrato*

Entrati in città si sono fermati davanti al ristorante Appennino a far colazione dove per fortuna stava passando Biagio, il quale sentì la responsabilità di mettersi a disposizione di John e Glady come guida per un tour cittadino.



*Con Biagio in piazza Gramsci*

La coppia purtroppo aveva a disposizione soltanto poche ore, dovendo proseguire per le altre tappe programmate. Biagio senza porre tempo in mezzo cercò di rintracciare Nazzareno, presidente della nostra Associazione, che però si trovava all'estero.

---

## Da Iron Mountain, una coppia alla scoperta della città gemella

---

Chiamò allora la nostra socia segretaria Rita la quale, pur avendo altri impegni, dopo una breve discussione su come proseguire il tour cittadino degli ospiti, propose di finire il giro a casa sua per qualche spiegazione in più sul gemellaggio e sui Sassoferratesi emigrati in varie ondate in America a fine Ottocento. Rita si fiordò a casa per accogliere calorosamente i visitatori, entusiasti di quanto avevano potuto vedere a Sassoferrato.





*A casa di Rita*



*Anche un salto in farmacia*

Per fortuna c'erano le riviste *Sassoferrato mia*, la copia dell'accordo di gemellaggio, le foto con l'allora Sindaco di Sassoferrato Ugo Pesciarelli e Dale Alessandrini, Sindaco di Iron Mountain, il display nell'anticamera della Sala consiliare con le foto di Iron Mountain in bella vista, il legame con Albert Santoni nominato *Town Ambassador* di Sassoferrato e quant'altro. Il tempo era splendido e le rose nel giardinetto di Rita ricevettero l'elogio di Glady.

Il congedo fu preceduto da scambio di indirizzi, e-mail e con la promessa che di questo inaspettato

incontro avremmo letto sulla stampa di Iron Mountain. Passato un mesetto Albert Santoni ci anticipò il link per leggere l'articolo pubblicato da Glady van Harpen e John Nienstaedt su *The Daily News* intitolato "Una coppia di Iron Mountain ripensa alla visita fatta a Sassoferrato" con una bella foto del ponte sul Sentino sotto la cascata del Mulino:

<https://www.ironmountaindailynews.com/news/local-news/2023/11/im-couple-reflects-on-visit-to-sassoferrato/>



# Un cowboy a Sassoferrato

VINCENZO PASSARINI

Un giorno di alcuni mesi fa, parlando con una coppia tanto interessata alla storia dell'Abbazia di Santa Croce, ne chiesi la provenienza: Gorizia. Feci ancora la domanda di prammatica su come mai avessero deciso di venire a Sassoferrato ed il marito mi rispose che lo scopo della sua visita era principalmente quello di ordinare una sella dal famoso mastro sellaio Gianni Marcelli.

---

## Scopriamo un vero artista che fabbrica selle di prestigio

---

Poi, vedendo che rimanevo interdetto, chiese a sua volta con un lieve sorriso se a Sassoferrato fossimo al corrente che il Marcelli era un vero artista nel fabbricare selle di prestigio che gli vengono ordinate non solo dall'Italia, ma dagli USA e molti altri Paesi.

No, non lo sapevamo, almeno io no! Mi feci ben ripetere il nome e nei giorni seguenti senza porre tempo in mezzo mi diedi da fare per rintracciare il personaggio, andando poi a trovarlo nel suo laboratorio a Casacaggioni. Qui la mia curiosità si trasformò in stupore vedendo un vero e proprio *sancta sanctorum* con centinaia di attrezzi di varie forme e grandezze che servono per produrre, rigorosamente a mano comprese le cuciture, non soltanto il corpo della sella ma le innumerevoli, bellissime e complicate decorazioni che vengono impresse sul cuoio e che contraddistinguono una sella dall'altra.

Per Gianni Marcelli ogni sella è una scommessa nella sua ricerca della perfezione, dalla scelta e cura del cuoio di pregio e poi al disegno per preparare la sagoma in legno ed arrivare al risultato ottimale di perfetta aderenza alla groppa del cavallo e quindi ad una sorta di simbiosi tra l'animale ed il cavaliere.

La precedente attività lavorativa di Gianni Marcelli si era svolta nell'ambito dell'industria manifatturiera di Fabriano, ma contemporaneamente egli aveva sviluppato il suo interesse per le selle, da autodidatta,



*Sella da cowboy in lavorazione*



*Esposizione di una sella finita*

osservando il lavoro di altri, informandosi, provando e riprovando, prendendo contatto con un mito nella produzione di selle, Pete Gorrel.



*Particolare dei decori di una sella*

lui a recarsi presso di loro per progettare la sella in ogni dettaglio. Per prima cosa ha bisogno di vedere foto del cavallo o il cavallo stesso per prendere le



*Il marchio di fabbrica dell'artista*

Ha studiato le varie tipologie di selle nei diversi paesi, Inghilterra ma soprattutto USA: selle per il dressage dei cavalli, selle per gare di salto e così via. Una volta acquisita una solida esperienza aveva deciso di registrare un suo marchio, *Gianni West Saddlery*, perché fin dalla giovinezza era affascinato dall'ambiente del Far West, alimentato anche dai tanti celebri film di quell'epoca con i famosi rodei e l'addomesticamento dei puledri in cui la sella deve avere caratteristiche peculiari atte a garantire una speciale sicurezza al cavaliere, sottoposto a stress fisici estremi.

Per Gianni produrre selle è un hobby, talvolta invadente come dice lui, ma pur sempre un hobby, per cui non ha un piano di lavoro stabilito, produce selle western su richiesta di appassionati o di scuderie. Talvolta gli acquirenti vengono da lui, altre volte è

misure dell'animale e poi cominciare a stendere il disegno. Successivamente si passa alla fase di preparazione della sagoma, operazione laboriosa che richiede estrema precisione.

La fase finale del taglio e cucitura della sella è anche quella in cui Gianni esprime tutta la sua fantasia decorativa, con decine di varianti, dimensioni, abbellimenti ed il risultato è un pezzo esclusivo e non ripetibile come un capo di Alta Moda.

Gianni Marcelli ha ricevuto vari riconoscimenti anche a livello internazionale ed è membro della AQHA (American Quarter Horse Association) con sede ad Amarillo nel Texas. Tutti i suoi contatti avvengono tramite i social, soprattutto Facebook e Instagram dove ha migliaia di followers.

Vedere per credere! Ancor meglio andare in cima alla collina dove si trova il suo laboratorio.



# I Benedettini e il lavoro agricolo

DOM CESARE BOVINELLI

Nel confronto e nella discussione su come realizzare la riforma della Chiesa e della società cristiana Pier Damiani propone al comune uomo medievale una nuova concezione morale del lavoro fisico: da un'attività necessaria alla sopravvivenza, il lavoro diventa strumento di ascesi per raggiungere la vita eterna e la libertà dalla povertà. Il lavoro fisico, considerato comunemente un castigo che deve essere svolto dai ceti sociali più bassi, assume un nuovo significato, e sono proprio gli eremiti che con "l'imitazione di Cristo" ritrovano in esso gli ideali della vita apostolica. In questo contesto il lavoro della Regola benedettina appare in una concretezza nuova, che va al di là del concetto di lavoro quotidiano per il sostentamento e per combattere l'ozio, e uscendo dal chiostro assume una funzione sociale. Al centro del modello di Pier Damiani vi è, quindi, la funzione sociale dei beni da sviluppare non nel diritto alla proprietà, ma a favore di chi non li ha, trasformando il proprietario in "ministro delle cose di Dio".



*Monaci cistercensi che lavorano in un campo di grano,  
Jörg Breu il Vecchio, 1475-1537*

La terra, unica fonte di reddito, viene quindi sfruttata per trarre il maggior utile possibile da ridistribuire equamente tra le varie classi sociali. Il surplus deve essere ridistribuito a chi non possiede nulla, ponendo l'elemosina come virtù e giustizia. Un progetto collettivo che poteva essere raggiunto soltanto attraverso il perseguimento del benessere del singolo e della sua famiglia. I veri e unici beneficiari di tutto

il reddito del lavoro agricolo dovevano restare i contadini. Il rapporto che legava gli eremiti nell'amministrazione dei beni di loro competenza era un vincolo che comportava la restituzione ai poveri di quanto altri hanno donato in modo tale da sostenerli. La concessione ai contadini della gestione di unità agricole autonome, il più possibile funzionali, favoriva inoltre lo sviluppo di forme di coesione sociale, cooperazione e innovazione nel lavoro quotidiano.

---

## Una concezione innovativa del lavoro e dell'agricoltura

---

Con Pier Damiani si diede avvio ad un esperimento di gestione dei beni terrieri e di organizzazione del lavoro agricolo che divenne modello di sviluppo socio-economico. Esperimento che, considerato il momento storico, si può ritenere rivoluzionario, perché tale fu la concezione del lavoro alla quale esso si ispirava. Ma l'eremo non era nato per accumulare ricchezze e al priore erano negate sia la capitalizzazione sia l'arricchimento. Egli poteva però attuare una buona gestione del patrimonio, distribuendo l'eventuale ricchezza realizzata a chi su quei terreni viveva e lavorava. I terreni ricevuti in donazione vennero quindi ricollocati secondo specifiche direttive e contratti a terzi, permettendo così ai monaci una facile amministrazione a vantaggio della popolazione rurale. Questo avvenne anche perché i monaci incaricati della loro gestione erano pochi e spesso troppo carichi di lavoro, con il rischio di venire meno ai loro impegni di vita ascetica.

La gestione dei fondi agricoli era inizialmente basata su un rapporto di fiducia. Nei suoi scritti Pier Damiani si dimostra contrario a scritture contrattuali precise e fa spesso riferimento alle consuetudini, non prevedendo né stabilendo *a priori* competenze o limiti giuridici. Egli contava più sul vincolo della carità che doveva permeare i rapporti tra l'eremo e i suoi affittuari e "dipendenti". Solamente dopo la morte di Pier Damiani sul finire del secolo XI, i numerosi impegni nella gestione dei terreni (spesso lontani dall'eremo) costrinsero i monaci a stipulare concessioni formali, sottoscritte con atto giuridico. Con l'obiettivo di

creare unità agricole autonome il più possibile funzionanti e redditizie. Impiegando il denaro accumulato con offerte e donazioni si procedette a un vero e proprio processo di “ricomposizione fondiaria” delle proprietà. Nei fondi agricoli più estesi era prevista la presenza stabile di un monaco, detto “sindaco”, il quale con uno o due confratelli o conversi era addetto alla cura pastorale ma soprattutto all’amministrazione del patrimonio agricolo e alla direzione tecnica.



*L'eremo di Fonte Avellana*

Le concessioni erano affidate al contadino con l’impegno di quest’ultimo a lavorare bene, coltivare e arare secondo le indicazioni previste dall’eremo. Di operare la rotazione delle colture e di concimare in modo adeguato. La normalità dei contratti prevede che il colono, insediatosi stabilmente sull’appezzamento, venga incentivato a produrre e a realizzare migliorie. A differenza di quanto accadeva generalmente, dove ai fittavoli di laici, enti ecclesiastici o altri monasteri restava appena il necessario per sopravvivere, con le concessioni avellanite il reddito e i prodotti del lavoro agricolo restavano ai contadini. All’eremo arrivava infatti solo una somma d’ingresso derivante dall’assegnazione delle terre e un pagamento annuale esiguo, spesso simbolico e definito in prodotti del fondo o in natura, utilizzato in parte per il sostentamento e in parte per la manutenzione dell’eremo stesso.

Un’altra forma contrattuale utilizzata era il livello, con cui gli affittuari, i cosiddetti livellari, conducevano un terreno padronale con contratto a termine in una sorta di mezzadria con una partecipazione della metà, un terzo e un quarto della resa in base al valore dei terreni.

Sull’esempio damiano i successivi priori continuarono a dare in enfiteusi appezzamenti di terreni da dissodare, selve da rendere produttive, luoghi impervi da coltivare alla popolazione contadina e rurale e in alcuni casi riallocarono i beni ai donatori. In poco tempo Fonte Avellana divenne un im-

portante fulcro sociale ed economico con un non trascurabile peso politico nell’Italia medioevale. A tutto ciò si aggiungeva la reputazione e l’austerità acquisite e conservate dai suoi monaci che nel 1139 vennero riconosciuti ufficialmente da papa Innocenzo II come Congregazione Avellanita.

Anticipando di qualche decennio la riforma cistercense, i monaci Avellaniti iniziarono a bonificare, disboscare e dissodare selve incolte. Questo approccio si contrapponeva a quello tradizionale dove la lavorazione e la messa a coltura si limitavano alle sole terre fertili e lavorabili. Questo produrrà nel corso dei secoli notevoli modifiche del paesaggio.

Tra le principali opere di valorizzazione dei terreni, la gestione delle risorse idriche rappresenta sicuramente il maggior apporto innovativo. Le principali opere di sistemazione idraulica riguardavano la realizzazione di bacini per la cattura di acqua piovana e di canali artificiali, la deviazione di fiumi e torrenti per fini di irrigazione e come forza motrice per i mulini idraulici.

L’eremo di Fonte Avellana tendeva sempre a mantenere la proprietà dei mulini e i diritti su di essi, escludendoli dalle terre concesse e cercando di organizzare una rete compatta di strutture all’interno delle proprie pertinenze e in particolare lungo la valle del Cesano.

Infine divenne strumento di gestione della terra anche il denaro. Versare liquidità contro l’immobilità dei beni agrari era un modo per creare nuovi rapporti di autosufficienza e il pegno diventava un modo usuale per dare liquidità a chi possedeva e gestiva i terreni. Aumentavano i prestiti in denaro ai contadini, che a differenza dei prestiti usuali, spesso usura camuffata, l’eremo riscattava in cambio di parte dei prodotti del raccolto e l’assicurazione alla permanenza sul fondo della famiglia contadina. Grazie anche all’aumento della liquidità le attività artigianali e del piccolo commercio incominciarono a diffondersi e si sviluppò così una nuova economia di mercato.

---

## Le radici della sostenibilità nelle *Constitutiones Camaldulenses*

---

Dopo mille anni da quel tempo ci troviamo ancora a confrontarci con problematiche simili. Forse abbiamo fatto anche passi indietro... La proposta di un nuovo modello economico chiamato Economia Civile che si ispira a principi di condivisione dei beni e rifiuta lo sfruttamento della terra e di chi la lavora, potrebbe essere la speranza per un futuro prossimo.

# L'originario tratto finale della via Flaminia

ETTORE BALDETTI

La via Flaminia, inaugurata dal console e censore Gaio Flaminio fra il 223 e il 220 a.C., aveva l'iniziale obiettivo di fornire un rapido collegamento militare dell'Urbe con il fronte transappenninico gallico-padano, cioè con la costa adriatica e Rimini senza superare particolari o frequenti dislivelli. Lo studio dello scrivente qui presentato, pubblicato negli "Atti e memorie" (n. 116) della Deputazione di Storia Patria, e distribuito dall'autore anche come saggio monografico, ai quali si rinvia per citazioni e approfondimenti, intende sostenere l'ipotesi che la parte finale della via Flaminia non arrivava ad *Ariminum* (Rimini) passando per la gola del Furlo, la valle del Metauro, ma ad Ancona e *Sena* (Senigallia), percorrendo, da *Nuceria* (Nocera Umbra), la valle del Potenza e la litoranea.



*Arco di Traiano nel porto di Ancona*

L'arteria avrebbe poi fornito un indispensabile supporto ad un'altra felice realizzazione del console Gaio Flaminio attuata nel 232: la lottizzazione dell'*Ager Gallicus* e la distribuzione dei terreni ai coloni romani, la quale richiedeva altresì un agevole collegamento con la madrepatria. Da ciò l'obiezione rispetto alla *communis opinio*, mossa dallo studioso tedesco Gerhard Radke soprattutto

in *Viae publicae romanae* del 1971 e qui sostanzialmente condivisa, riferita alla possibilità che l'originaria Flaminia terminasse a *Sena* per poi proseguire verso Rimini tramite la preesistente litoranea, mentre il tracciato alternativo, attraverso l'angusta e minacciosa gola del Furlo, *Forum Sempronii* e *Fanum Fortunae*, fosse stato successivamente inaugurato dal console Tiberio Sempronio Gracco nel 177 a.C. e quindi ristrutturato da Augusto, come da lui stesso attestato nelle *Res Gestae*, con maggiore disponibilità di tempo e mezzi tecnologici in un'area non più prossima al territorio nemico.

La più antica citazione della via si ha nella XII orazione delle *Filippiche*, in cui Cicerone fra il 44 e il 43 a.C. ritrae la sua disponibilità a far parte di un'ambasceria conciliatoria presso il rivale Marco Antonio, impegnato nell'assedio di Modena: «Potrei evitare la Cassia e prendere la Flaminia. Ma se, come si dice, Ventidio è già giunto ad Ancona, potrò arrivare a Rimini in tutta sicurezza?». Qui Cicerone, non solo associa la Flaminia esplicitamente ad Ancona, ma sembra escludere l'esistenza di un altro diretto tracciato verso il capoluogo romagnolo.

---

## L'originaria via Flaminia per Ancona e Senigallia e una via preromana sul *Sentinum*

---

L'*Itinerarium provinciarum Antonini Augusti* (310.5-312.6), una registrazione viaria dell'Impero Romano, riporta il seguente brano: «... la Flaminia. Da Roma fino ad Ancona, attraverso il Piceno, e quindi fino a Brindisi». Seguono le tappe fra *Nuceriae* (Nocera Umbra) e Ancona: *Dubios*, presso l'odierno Bivio Ercole, *Prolaque* (Pioraco), *Septempeda* (S. Severino Marche), *Trea* (Tria) e *Auximum* (Osimo), cioè proprio quella direttrice Prolaqueuse-Settempedana qui indicata come probabile tratto dell'originaria via Flaminia. Oltretutto nello stesso testo si cita in modo anonimo anche il percorso della Flaminia d'età imperiale, per Spoleto, Fossombrone e Fano.

Per dirimere la questione è necessario fare riferimento agli originari *fora* stradali, centri viari ubicati all'incirca nel mezzo del tracciato attuato dal magistrato richiama-

to nel relativo poleonimo. La rete stradale romana dei primi secoli raggiungeva normalmente le città limitanee, toccando le roccaforti intermedie, soprattutto costiere, in questo caso l'importante porto di Ancona e *Sena* (Senigallia), la prima colonia romana della zona marchigiano-romagnola. *Forum Flaminii*, odierno San Giovanni Profiamma presso Foligno, è distante infatti 166 km da Roma e 164 km da Senigallia nel tracciato qui proposto e documentato dall'antico "Itinerario Antoniniano". Così come *Forum Sempronii*, cioè San Martino del Piano di Fossombrone, dove sarebbe sorto nel 177 a.C. il *forum* dedicatorio in onore del console Tiberio Sempronio Gracco, fautore dell'addizione stradale metaurense, dista 85 km da *Nuceria* (Nocera Umbra) e 75 km da *Ariminum* (Rimini), differenza di 5 miglia precipuamente dovuta alla concomitanza della gola appenninica del Furlo. D'altra parte le pietre miliari, diffusamente collocate lungo le più frequentate strade pubbliche solamente a partire dalla seconda metà del II secolo a.C., anche se ritrovate *in situ* non sempre costituiscono delle prove fondamentali sui relativi tracciati.



*Cippo miliare rinvenuto a Corinaldo*

I due cippi miliari – rinvenuti nel Senigalliese, vicino a Corinaldo (*CIL*, XI/2, n. 6631), e nell'entroterra sentinate, presso Sassoferrato (*CIL*, XI/2, n. 6629) –, male si prestano a confermare una percorrenza unitaria, in quanto i relativi dati numerici – rispettivamente CLXXXIII e CXLI, con 43 miglia di differenza, considerata anche la distanza fra i due centri di 40 km pari a 27 miglia circa –, concordano maggiormente con due distinti diverticoli per Roma di età imperiale, nascenti sull'asse stradale appenninico della Flaminia imperiale, presso gli attuali centri di Scheggia e Nocera Umbra. La documentazione precomunale sembra poter risolvere

l'arcano, laddove in area marchigiano-romagnola riporta maggiori attestazioni toponimiche, riferite alla Flaminia, per la zona litoranea o paracostiera delle Marche centrali, rispetto al percorso principale della via Flaminia d'età imperiale, risultando in effetti pressoché assenti a nord di Fano, dove invece è diffuso l'odonimo *Flamenga/Fiamenga* per una strada transappenninica fra la via Emilia e Arezzo, voluta nel 187 a.C. da Gaio Flaminio, omonimo figlio del fondatore della Flaminia. La microtoponomastica medievale lascerebbe quindi dedurre che ad una situazione toponimica radicata nell'area costiera fra Senigallia e Ancona, se ne sia sovrapposta un'altra lungo il tracciato della Flaminia imperiale, che tuttavia non è riuscita ad imporsi nelle parlate locali per il tratto finale Nocera Umbra-Rimini. L'analisi dei toponimi antichi umbro-marchigiani terminanti in *-inum*, tutti di origine preromana (cf. "Picus", 30, pp. 109-127), permette poi di individuare un percorso anteriore alla conquista romana, dopo la battaglia presso il fiume *Sentinum* del 295 a.C., molto più breve e quindi prezioso per le comunicazioni pedonali anche se accidentato per



*Gola del Furlo*

i carriaggi, perveniente ad *Ariminum* da *Tadinum* (Gualdo Tadino). Superata la zona di Appennino, dall'etimo *Ad Penninum*, "presso il Pennino", prossima cioè all'omonima più alta vetta del complesso appenninico locale, oppure al tempio del dio Pennino, nome di origine celtica da *penna* "cima, punta", attraversava l'odierna Marischio di Fabriano, le vallecole di *Sentinum* (Sentino), Sanguerone e Tarugo, *Pitinum Mergens* (Pole di Acqualagna), *Urvinum Mataurense* (Urbino), ed infine la *via Regalis* degli Statuti Riminesi del 1361, già percorsa dal Rinaldo ariostesco (*Orl. Fur.*, LXIII, 147), tramite le odierne località di Montefiore Conca, Coriano e Marano.

# 552 d.C. Sanguerone o Sciola?

FRANCESCO TOSONI GRADENIGO

Il solo scopo di questo scritto è narrare quanto la storiografia ufficiale riferisce sulla battaglia di *Tagina*, il fatto d'arme avvenuto nel corso della terza fase della guerra greco-gotica del VI secolo d.C., estremamente decisivo ai fini della stessa che aveva peraltro coperto di lutti e rovine la penisola italiana. Le parti in conflitto, com'è noto, erano l'impero greco-romano bizantino retto dall'intelligente cesaropapista e legislatore Giustiniano affiancato dalla moglie Teodora – disinvoltata imperatrice dal libero passato – ed il regno romano-barbarico ostrogoto guidato dal re Baduila detto Totila (l'Immortale).



Totila, ritratto di Francesco Salviati (1549)

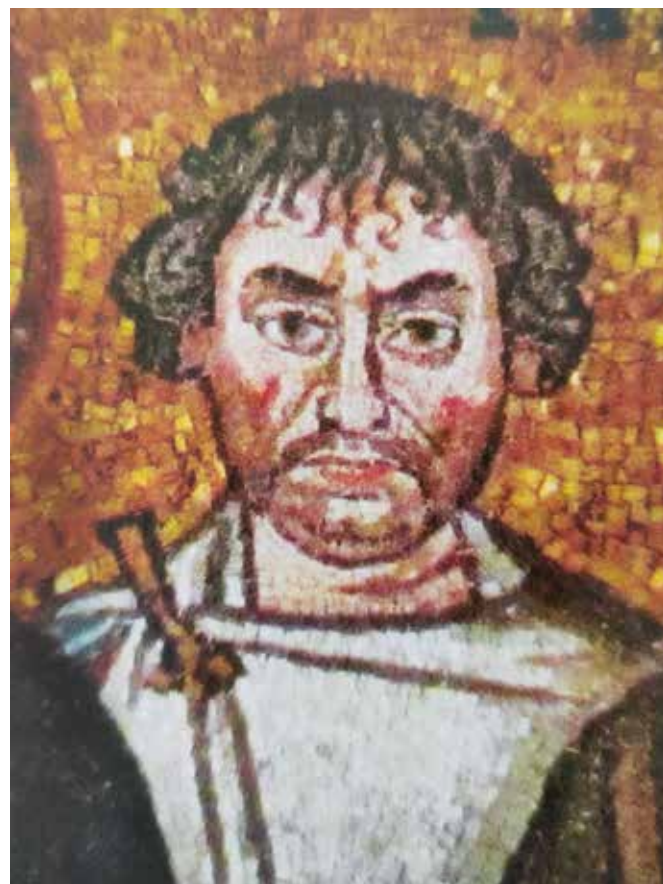
Giustiniano imperatore non accettava l'idea che l'impero dovesse perdere progressivamente l'Occidente ed anelava alla *restauratio imperii*.

Già la penisola Iberica e l'Africa settentrionale erano cadute in mano ai Visigoti di Genserico e poi riconquistate dal generale Belisario. La penisola italiana era in procinto d'esser conquistata dagli Ostrogoti. Dopo 17

anni di guerra Giustiniano decise di mettere fine, una volta per tutte, al conflitto contro i Goti.

Totila aveva conquistato Roma nel 550 con conseguente massacro. Aveva poi cercato la pace con Giustiniano che l'aveva sdegnosamente rifiutata.

Così nel 551 il *cubicularius* (cameriere) di corte bizantina Narsete, eunuco armeno il cui nome significa "frutto oscuro", favorito da Teodora, fu nominato *strategos autokrator* (comandante in capo) e riuscì ad arruolare un imponente esercito comprendente un fortissimo contingente mercenario di Unni, Gepidi, Eruli, Persiani e Longobardi. Fu così tra l'altro che questi ultimi videro e s'ingolosiro-



Narsete, mosaico di San Vitale (Ravenna)

no dell'Italia. In totale si trattava di circa 30.000 uomini. L'esercito si riunì a Salona (Spalato) nell'Illirico e nel 552 le truppe partirono. L'astuto Narsete le guidò non per mare – come sarebbe stato più facile – ma per la via litoranea onde evitare dannosi scontri e la flotta nemica, sia pure inferiore di numero ed anche improvvisata. Questa aveva subito poi la disfatta davanti ad Ancona.



Passò per Aquileia e seguendo la via Annia giunse a Ravenna aiutato dai Veneti delle lagune. Evitò la via Flaminia bloccata dai Goti del *comes* Teia che aveva fortificato la gola del Furlo (*Petra pertusa*). Arrivò a *Sena Gallica* (Senigallia) da cui seguendo la via Protoflaminia passò per Sassoferrato e Fabriano. Narsete freddo, astuto e calcolatore cercava l'attacco frontale decisivo. Dove si accampò? Forse tra Fabriano e Fossato di Vico presso l'attuale Bastia.

Procopio di Cesarea, siriano o forse ebreo, che seguiva l'esercito greco-romano quasi da corrispondente di guerra, lo fa capire in *La Guerra Gotica*. Egli parla dei *Busta Gallorum*, i tumuli dei Galli Senoni uccisi da Furio Camillo nel 330 a.C. che li aveva inseguiti dopo la loro dipartita da Roma per raggiungere l'*Ager Gallicus* loro territorio (così secondo Padoan e Borella).

L'audace e valoroso Totila, informato dell'arrivo di Narsete, mosse con l'esercito di circa 20.000 uomini da Roma e seguendo la via Flaminia si accampò presso *Tagina* (Gualdo Tadino). Narsete inviò ambasciatori per chiedergli di stabilire il giorno dello scontro. Il Goto tentò il bluff, gli fece sapere che l'evento sarebbe accaduto otto giorni dopo. Il bizantino capì e preparò le truppe subito.

Il terreno era pianeggiante. C'era una collina presso la quale scorre anche oggi il fiume torrente Sciola.

Narsete riuscì ad inviare dopo aspra lotta un contingente sull'altura. I due eserciti si schierarono. Totila per orgogliosa ambizione si era vestito con abito lussuoso ed ornamenti



*Il colle e lo Sciola*

lucenti. Roteando la sua lancia accennò perfino ad una danza. Per sommi capi lo scontro iniziò con la carica di lancieri di Totila che furono massacrati da 8.000 arcieri bizantini.

I superstiti in fuga travolsero la loro fanteria. Anche Totila tentò la fuga ma fu ferito dal mercenario gepido Asbado e morì poco dopo in località *Capras* (oggi Caprara).

Le perdite gote furono 6.000 uomini. Forse lo Sciola si tinte di rosso?

Si trattò di una grave sconfitta che rappresentò il declino della potenza ostrogota la cui sorte si sarebbe poi conclusa con la battaglia dei Monti Lattari in Campania. In questo scontro definitivo fu sconfitto l'esercito goto e venne ucciso anche il re Teia successore di Totila, sempre ad opera di Narsete. Conseguentemente si instaurò la dominazione longobarda dell'Italia.

Lo storico Rubin non esclude che prima del confronto di *Tagina*, Totila abbia tentato di saggiare le forze bizantine presso *Sentinum* (Sassoferrato).

## Il campo di battaglia fu di là o di qua dell'Appennino?

È probabile che quanto scritto finora possa suscitare perplessità in coloro che conoscono le vicende di questa battaglia nella versione de *La Guerra Gotica* di Procopio, il quale ne colloca il luogo di svolgimento nel medesimo teatro che vide la più nota "Battaglia delle Nazioni" del 295 a.C. e cioè nella piana di Serragualdo. Il suffisso "Gualdo" (*wald* = bosco) di probabile origine longobarda e comune alle due località è molto posteriore rispetto ai fatti narrati. Esistono certamente coincidenze: il rilievo collinare conteso che richiama Colcanino; il fiume vicino. Può dar adito ad incertezza la questione dei *Busta Gallorum* taginati. La località di *Tagina* dove Totila pose il campo era, al tempo, conosciuta con quel nome (Wikipedia).

Però, ritornando a quanto detto all'inizio, la storiografia ufficiale parla solo di Battaglia di *Tagina*. La geostrategia degli eventi non può peraltro che confermare il fatto.

La tomba di Totila con il suo tesoro non è stata ancora trovata. Il credibilissimo storico tadinato Guerrieri ne fa menzione citando una località chiamata Boschetto ed una cascina definita come Palazzetto Totila.

In conclusione, forse Procopio si è un po' confuso?

Siamo in genere portati a credere in modo quasi assoluto a questi antichi cronisti. Ma erano uomini e pertanto fallibili. *Errare humanum est*, ha detto Agostino d'Ipbona.



### Raffaello Residence

Suite & Appartamenti in Dimora d'Epoca

Sassoferrato (AN) - Via Leopardi, 34 | +39 338 9126361 | +39 333 9139064  
[www.raffaelloresidence.it](http://www.raffaelloresidence.it) - [info@raffaelloresidence.it](mailto:info@raffaelloresidence.it) - GPS: 43° 26' 0" North - 12° 51' 0" East

# CONFINI, la memoria di Longobardi e Bizantini

VINCENZO MORONI

CONFINI, *la memoria di Longobardi e Bizantini* è un evento culturale ideato e realizzato dal GAAUM di Sassoferrato, già svolto in due edizioni, organizzate in collaborazione con Organizzazioni Nazionali, tante realtà locali e supportate dal Comune di Esanatoglia *in primis*, che accoglie come protagonisti tutti i livelli di ricerca (università, soprintendenze, gruppi archeologici, storici locali, istituzioni, enti, studenti delle scuole superiori) per dedicare attenzione ad un tema ancora abbastanza poco studiato, come la presenza sul nostro territorio di Longobardi e Bizantini (nomi che sono entrati nel gergo, forse poco riguardosi verso popoli che segnarono la svolta tra quanto era rimasto in vita dell'Impero Romano ed una nuova concezione del potere), con tutto quello che ciò comportò in termini politici, culturali, linguistici, artistici e socio-economici.

Perché interessarci oggi di Longobardi e Bizantini? Perché un territorio non è solo un'area geografica e non è solo un'espressione dialettale, ma un modo più complesso e articolato, un insieme di coagulazioni, di stratificazioni, di entusiasmi che hanno reso possibile un particolare tipo di sedimentazione.

La terra è una verità di tipo conservativo, il pregio di chi ne parla sta nel saperla leggere – non solo con fare semplicemente empirico, ma archivistico, storico artistico, architettonico, geomorfologico, paesaggistico, ecc. – e spiegare che il territorio che abitiamo è qui già da prima di noi nella sua ontologia e nel suo divenire.



*San Michele Arcangelo, Sassoferrato, di origine longobarda*

CONFINI è quindi un modo per valorizzare un patrimonio culturale, per indagare le dinamiche di luoghi, alla scoperta di chi erano i Longobardi ed i Bizantini, da dove venivano e che cosa li spingeva a contendersi il

dominio in centro Italia.

Il GAAUM di Sassoferrato, ideatore della manifestazione, propone la terza edizione di CONFINI a Sassoferrato, luogo autentico di confine tra i due popoli, il confine del millenario corridoio bizantino, di cui rimangono poche ma importanti testimonianze architettoniche che attestano quella che fu vera storia di popoli che hanno forgiato un territorio.



*Santo Stefano, Morello di Sassoferrato, di origine bizantina*

A Sassoferrato abbiamo importanti testimonianze longobarde nelle antiche chiese di San Michele Arcangelo, nella originaria struttura longobarda del primo nucleo di Sassoferrato Castello; e fuori paese con la più antica chiesetta di San Pietro *de Agilionibus*, detta delle Ginestrelle, entrambe costruite con la misura del "piede longobardo" nel territorio della Diocesi di Nocera Umbra che apparteneva al Ducato di Spoleto.

Mentre a testimonianza della presenza bizantina abbiamo la chiesetta di Santo Stefano del Morello assoggettata invece alla bizantina Diocesi di Gubbio. Inoltre abbiamo testimonianze degli incastellamenti a Nord di Sassoferrato, i Castelli di Rotondo, Sementana, Doglio e Castagna; a Nord Ovest da Morello, Venatura, Castiglioni, Regedano sino a salire a Montelago, che si collegavano con le importanti Abbazie di confine, Santa Maria di Sitria e Sant'Emiliano, oggi situate tra Marche e Umbria, ma nella millenaria storia dei luoghi tra Pentapoli ed Esarcato.

C'è ancora tanto da scoprire e tanti studiosi potranno dare il loro contributo; questa è un'opportunità per parlare del territorio – rappresentato nel suo insieme in un *unicum* culturale, storico-archeologico, ambientale, turistico ed economico – attraverso eccellenze che vengono da culture lontane ed antiche, molte di queste proprio dalle memorie di Longobardi e Bizantini.

# Da Aspro Scienziati e un Senatore del Regno

UMBERTO COMODI BALLANTI\*, PASQUALE DE VITA\*\*

Aspro è una ridente frazioncina di Sassoferrato proprio sopra Coldellanoce. Fino agli anni Trenta del secolo scorso vi risiedeva un'agiata famiglia di proprietari terrieri, gli Strampelli, importanti al punto che venivano sepolti nella cripta della Chiesetta appartenente alla Parrocchia di Coccore.

La chiesetta, per lungo tempo in stato di quasi abbandono, ora è stata riattata ed ospita talvolta concerti di musica barocca su iniziativa del Maestro Marc Vanscheeuwijk che da qualche anno risiede all'Aspro.



*Chiesetta d'Aspro*



*Chiesetta d'Aspro (interno)*

La famiglia Strampelli comprendeva vari nuclei familiari che a metà Ottocento si divisero: i membri del ramo sentinate dopo la vendita della casa di famiglia

si trasferirono altrove e non mantennero legami con il paese di origine.

Un ramo della famiglia si trasferì a Crispiero nel maceratese a metà dell'Ottocento e Antonio Strampelli, avendo contratto matrimonio con una figlia della facoltosa famiglia Gregori, entrò a far parte della cerchia dei maggiorenti. Anche il fratello Benedetto lasciò l'Aspro e si trasferì a Crispiero, dove con la liquidazione ricevuta dal padre poté vivere agiatamente.

Il nipote di Benedetto, Nazareno, nacque a Crispiero nel 1866 e mostrò precocemente inclinazione per lo studio. Diplomatosi al liceo di Camerino frequentò la facoltà di Agraria a Portici e poi a quella di Pisa dove si laureò in Scienze Agrarie. Dopo un'esperienza di qualche anno in Argentina, ritornò a Crispiero e fondò la Società Operaia di Mutuo Soccorso ed un Magazzino di generi alimentari per venire in soccorso delle famiglie più povere, spesso costrette a vendere i loro piccoli appezzamenti di terreno trovandosi così nell'indigenza. Fondò anche una scuola complementare per migliorare l'istruzione impartita in quella elementare pubblica.

---

## Le straordinarie innovazioni della Famiglia Strampelli per l'Agricoltura e la Medicina

---

Ebbe la cattedra di chimica analitica e mineralogia presso l'Università di Camerino. Sposò Carlotta Parisani di nobile famiglia con ascendenze risalenti a Luciano Bonaparte.

Trasferitosi a Rieti, assunse la cattedra ambulante di Granicoltura, che gli permise di dedicarsi alle sperimentazioni ed impollinazioni di varietà cerealicole. Nel 1919 fu premiato dall'Accademia dei Lincei, e nel 1929 ricevette la nomina a Senatore del Regno per meriti.

Fu autore di 37 pubblicazioni elencate nel volume curato dall'Istituto Nazionale di Genetica per la cerealicoltura, ma usava dichiarare che le sue migliori pubblicazioni erano "i suoi grani".

Nazareno Strampelli si è spento a Roma nel 1942 ed è sepolto nel cimitero di Rieti.

Ebbe due figli, Augusta e Benedetto, quest'ultimo oculista di fama, che spesso non soltanto non percepiva

onorario dai pazienti poveri ma arrivava a pagare le spese di ricovero ed assistenza a quelli più indigenti. Oltre che medico fu ricercatore e sperimentatore e nel 1932 praticò il primo trapianto di cornea in Italia. Era credente e scrisse “Il Credo del Chirurgo cristiano”.

Nazareno e Benedetto svolsero la loro attività di scienziati con magnanimità e devozione alla causa, persino con disinteresse. Nazareno lasciò agli eredi anche un mutuo da estinguere, contratto in precedenza per l’acquisto della casa.

*\*Umberto preparò questo scritto per la rivista Sassoferatta del 2023, ma non fu possibile pubblicarlo.*

Giunto a Rieti nel 1903, a **Nazareno Strampelli** venne affidato il compito di promuovere il miglioramento e la diffusione della semente del “Rieti originario”, una varietà di grano tenero molto apprezzata all’epoca per la sua straordinaria resistenza alla ruggine, una malattia fungina ben nota sin dai tempi degli antichi Romani per gli effetti devastanti provocati sulla coltura.

Fondamentale nella sua formazione professionale fu la scelta di ribaltare il metodo della selezione genealogica, seguito dagli agronomi dell’epoca per la creazione delle nuove varietà, con la tecnica dell’incrocio artificiale.



*Nazareno Strampelli, agronomo genetista e politico*

Inizialmente, addirittura, senza conoscere le leggi di Mendel. Infatti Strampelli aveva realizzato il primo incrocio già intorno al 1900, a Camerino, tra grano “Rieti originario” e “Noè”. A Rieti, Strampelli cominciò a lavorare in maniera spedita e disciplinata attraverso la realizzazione di un vasto programma di miglioramento genetico e la creazione delle nuove varietà “elette”.

Un’ulteriore tappa, fondamentale per la sua avventura scientifica, fu la fondazione nel 1919 dell’Istituto Nazionale di Genetica per la Cerealicoltura di Roma e delle Stazioni Fitotecniche di Foggia e Rieti, quest’ultima annessa alla Regia Stazione di Granicoltura. Il decreto stabiliva che il nuovo Istituto si dedicasse a valorizzare rapidamente il materiale genetico accumulato dallo Strampelli in tanti anni di lavoro, assicurando ad ogni regione italiana la varietà più adatta.

Durante la sua attività Strampelli ha realizzato oltre 800 incroci e selezionato circa 80 varietà di grano tenero. Tra esse, i grani della “Vittoria” (Ardito, Mentana, Villa Glori e Damiano) e il “San Pastore”, l’ultima grande costituzione di Strampelli, rilasciata durante la seconda guerra mondiale ed affermata in Italia nei decenni successivi. I nuovi grani di Strampelli erano precoci, resistenti all’allettamento ed alla ruggine e per questo motivo molto più produttivi delle vecchie varietà locali. Nel suo lavoro rivoluzionario Strampelli prese in considerazione anche il grano duro, grazie alla spinta del marchese Raffaele Cappelli, personaggio dell’aristocrazia agraria illuminata e Deputato del Regno d’Italia dal 1878, che nel 1906 gli offrì un suo fondo agricolo nel foggiano, il “Feudo della Paglia”, per la selezione di grani resistenti alla siccità. Nell’autunno dello stesso anno Strampelli impianta in agro di Manfredonia, proprio presso l’azienda del marchese Cappelli, ben 46 varietà di frumenti, scelte fra le più precoci delle 240 coltivate l’anno precedente a Rieti, frutto del suo lavoro di incrocio e selezione. Sfortunatamente l’andamen-

---

«Fece crescere  
due spighe dove  
ne cresceva una»

---

to climatico, in quella annata agraria particolarmente siccitosa, rese vano quel primo tentativo di selezione pianificato da Strampelli, il quale decise di cambiare strategia e di avviare un lungo lavoro di selezione sul grano duro partendo dai materiali genetici provenienti dal Nord Africa, in parte già adattati alle condizioni siccitose dell’Italia Meridionale.

Il risultato più importante che Strampelli conseguì con questo suo inedito lavoro di selezione entro popolazione è rappresentato dalla varietà “Cappelli”, il cui nome è un chiaro segno di riconoscenza e ringraziamento per quel marchese che gli aveva dato mezzi e fiducia per svolgere il suo lavoro a Foggia.

La varietà “Cappelli”, selezionata nel 1915, è stata consegnata agli agricoltori nel 1923, dopo la nascita della Stazione Fitotecnica di Foggia. Nel corso dello stesso anno il marchese Raffaele Cappelli fu nominato Senatore ed in memoria delle sue origini e del suo impegno,



*Campo di grano “Senatore Cappelli”  
nel Tavoliere delle Puglie*

la varietà “Cappelli” viene ancora oggi indicata con il nome di “Senatore Cappelli”.

Le caratteristiche della varietà “Cappelli”, che ne hanno determinato il successo e garantito il mantenimento in coltivazione fino ad oggi, sono state – oltre alla sua ampia adattabilità e rusticità ambientale – la bellezza della granella, grande e vitrea, le reste delle spighe, lunghe e di colore nero, e l’elevato tenore proteico della semola che la rende particolarmente adatta per la produzione di pasta e pane.

Dopo la seconda guerra mondiale le varietà di Strampelli si diffusero anche all’estero (Russia, Cina, Australia, Messico). In Cina, le varietà “Ardito”, “Mentana”, “Villa Glori” e “San Pastore” furono largamente coltivate; si stima che centinaia di varietà cinesi prodotte fino al 1992 avessero tra i parentali una o più varietà selezionate da Strampelli. Un ulteriore ed importantissimo riconoscimento è venuto anche dalla scoperta che gli stessi grani adoperati da Norman Borlaug, premio Nobel per la Pace (1970) e artefice della “Rivoluzione verde” del XX secolo, siano discendenti dai grani di Nazareno Strampelli.

*\*Il professor Pasquale De Vita  
è Responsabile del “Centro di  
Ricerca Agricoltura e Ambiente”  
di Foggia*



# MONTEROSSO

## IL FARRO NOBILE



Meroni Ersilia  
FLORAL DESIGNER  
Viale C. Battisti, 21  
Sassoferrato (An)  
Tel. +39 0732 961935  
Ab. 0732.96329 - 333.6294941  
www.fioreriatagrimavera.com  
info@fioreriatagrimavera.com

*Fioreria La Primavera*

SERVIZIO AUTORIZZATO



**COCO PAOLO**

**PLURIMARCHE**  
**VENDITA ASSISTENZA RICAMBI**

Località Fornaci, 13 - 80041 SASSOFERRATO AN  
Tel. 0732.96329 / 0732.95109 Fax 0732.95109 Cell. 329.4615373  
Vendite Christian Giampieri - Cell. 329.322.4559  
www.cocopaolo.it - info@cocopaolo.it

**ARTEDIL s.r.l.**



**MATERIALI PER EDILIZIA - ARREDOBAGNO  
IDROTERMOISOLANTI - PAVIMENTI - RIVESTIMENTI  
CAMINETTI SU MISURA - LAVORAZIONE MARMI E GRANITI**

Vendita e Uffici: Frazione Osteria di Collepci, 42 - 60040 GENGA (AN)  
Telefono 0732.973088 - Fax 0732.973355 - C. F. / P.IVA 02041080421

www.artedigenga.it artedigenga@gmail.com

# Geologia e geodinamica, i misteri dello zolfo

DANIELE BONIFAZI

Dal 1990 in avanti molto si è fatto e molto si è scritto a proposito della Miniera di Cabernardi. Grazie all'opera di due persone animate da buona volontà, Giuseppe Paroli e Don Dario Marcucci, è stata avviata una straordinaria raccolta di reperti fotografici e documentali che hanno dato origine al Museo della Miniera e gettato le basi per arrivare al Parco Archeominerario, compreso nel Parco Nazionale dello Zolfo di Marche e Romagna.

## Le caratteristiche del giacimento determinano la convenienza industriale dell'estrazione

Personalmente, già a quei tempi, ho dato un contributo nel cercare di comprendere come la formazione naturale del giacimento sfruttato con la miniera sia diverso dall'aspetto industriale, lavorativo e sindacale della realtà cabernardese: quest'ultimo è di una dignità molto rilevante, senza esagerare possiamo dire che ha generato pagine di cultura sindacale che hanno cambiato in meglio la vita lavorativa della Nazione, determinando anche innovazioni di welfare che a quel tempo nella nostra zona potevano essere colte giusto in un'altra realtà storica, cioè nelle "Cartiere Miliani Fabriano SpA".

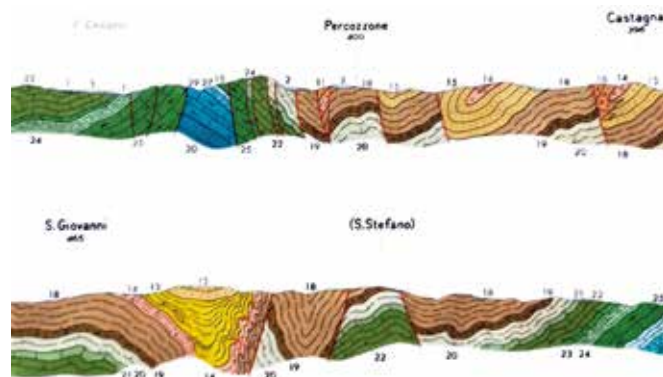
La questione geologica e geodinamica, invece, è ascrivibile ad un'accezione scientifica più complicata da comprendere nella genesi ma più semplice da descrivere come storia di un giacimento: tutti noi sappiamo che un giacimento ha un inizio ed una fine, qualunque sia l'elemento geologico che lo caratterizza; e sappiamo anche che, essendo quella estrattiva una realtà industriale, la convenienza ad estrarre il minerale è condizionata non solo ma soprattutto dal costo dell'operazione di estrazione.

Per capire perché proprio a Cabernardi fu possibile estrarre così tanto zolfo, e poi non più, vediamo di comprendere la genesi geodinamica dell'area in questione, riprendendo quanto già da me scritto nel 1992.

Nel periodo di tempo che va dal Cretaceo al Miocene Medio (cioè da circa cento a circa otto milioni di anni fa), la zona in esame si trovava in condizioni sottomarine più o meno uniformi in senso areale. Allora si depositarono tutti gli strati rocciosi che costituirono poi i nostri monti e le nostre colline; circa venti milioni di anni fa, infatti, iniziò l'orogenesi appenninica, piegando gli strati

orizzontali sopra descritti e creando anticlinali (monti) e sinclinali (valli), con movimenti continui ancora oggi esistenti. Nella zona di Cabernardi si formò una sinclinale, estesa da Percozzone a San Giovanni. Circa sette milioni di anni fa, nel Miocene Superiore, si ebbe un imponente abbassamento del livello marino in tutto il Mediterraneo: da un ambiente di mare aperto si passò ad un ambiente a circolazione ristretta, con scarsità di ossigeno. Con queste condizioni chimico-fisiche iniziò la deposizione del cosiddetto livello evaporitico e, in particolare, della formazione gessoso-solfifera.

Nel bacino di Cabernardi, ad elevata subsidenza, la formazione gessoso-solfifera (che sarà poi soggetta a coltivazione mineraria per l'estrazione dello zolfo) si depositò in ingenti quantità; gli strati di questa formazione, originariamente orizzontali, furono spinti in una posizione quasi verticale, generando la forma ad "U" tipica delle sinclinali (figura seguente, estratto dalla Carta Geologica d'Italia, Foglio 291 - Pergola).

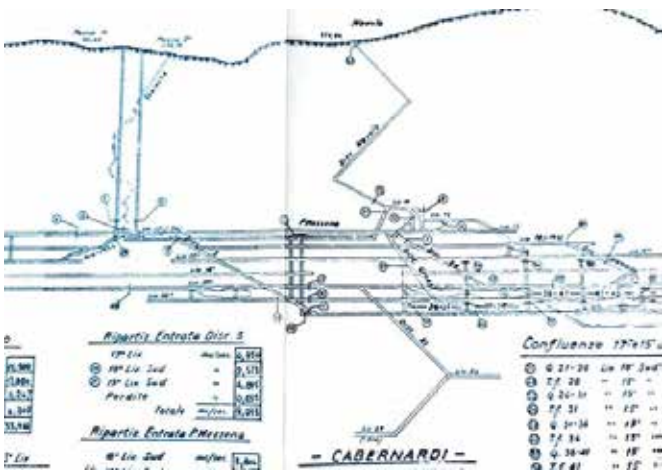


*Sezioni geologiche dell'area di Cabernardi, da cui risulta la quasi verticalità degli strati rocciosi. La formazione gessoso-solfifera è marcata con il numero 14*

La verticalità degli strati fa ben capire perché la miniera si dovette poi sviluppare molto in profondità: i livelli più profondi della miniera furono scavati addirittura tra -395 e -517 metri sotto il livello del mare, cioè ad oltre 860 metri di profondità rispetto all'entrata del famoso e restaurato Pozzo 2 (figura nella pagina seguente, per concessione del Distretto minerario di Bologna).

La miniera, che arrivò quindi ad avere la profondità sopra descritta, aveva una zona mineralizzata a zolfo lunga oltre tre chilometri, da Percozzone passando per Cabernardi fino a Caparucci. Il giacimento assumeva la forma di banco sub verticale con uno spessore medio di dieci metri e

con dei rigonfiamenti di oltre trentacinque metri; il banco raggiungeva la profondità di circa 650 metri.



*Sezione verticale della Miniera dove è visibile la Discenderia 21, spinta sino al Livello 27, corrispondente a 517 metri sotto il livello del mare*

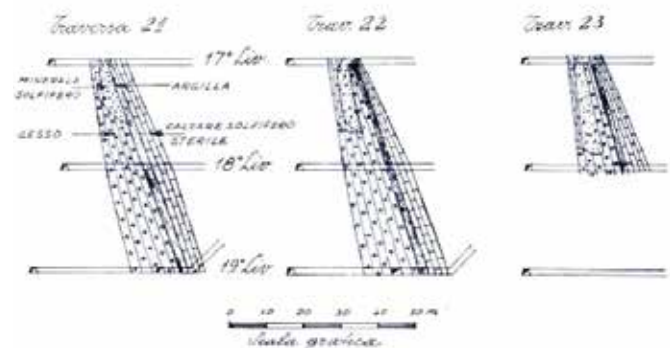
A questo punto, descritta sommariamente la forma del giacimento, vediamo un aspetto molto particolare: nel Pliocene (circa due milioni di anni fa), quando la formazione gessoso solfifera era già sedimentata, ci furono infiltrazioni di acque superficiali che innescarono una reazione chimica capace di trasformare una parte del gesso presente in zolfo; quindi lo zolfo non fu di genesi sinsedimentaria, bensì fu il frutto di una reazione chimica successiva alla deposizione della gessoso-solfifera. Tale fatto spiega perché il banco solfifero subverticale di Cabernardi passa in profondità da minerale pregiato a gesso: solamente la parte superficiale della formazione, accessibile alle infiltrazioni acquose, è stata mineralizzata a zolfo. Lo studioso R. Gualtieri, autore di una pubblicazione in materia già nel 1968, spiega così perché, una volta raggiunto un fronte continuo di gesso, non si è mai trovato al di là di esso, anche a maggiore profondità, minerale solfifero (figura a lato, dallo studio citato).

Questa importante analisi scientifica ci fa capire perché, negli anni '50, nella miniera di Cabernardi si raggiunse la profondità di 860 metri sotto la superficie del Pozzo 2: i geologi e gli ingegneri del tempo effettuarono la Discenderia 21 a partire dai gessi basali, situati a circa 525 metri di profondità, nel Livello 19. La discenderia, inclinata di circa 45°, arrivò sino al Livello 27, cioè ai noti 860 metri di profondità, rilevando solo la presenza di gesso sterile. La realizzazione della discenderia rappresentò una importante evidenza scientifica, dal punto di vista geologico ma anche tecnico ingegneristico, realizzando un'opera che, pur se provvisoria, determinò un record di profondità per quei tempi. Purtroppo,

l'altra evidenza che rappresentò tale opera fu quella della constatazione dell'esaurimento del giacimento solfifero. Il passaggio in profondità dai livelli produttivi di calcare solfifero ai livelli sterili di gesso fu poi notato anche in altre miniere di zolfo, validando ulteriormente la teoria della reazione chimica per infiltrazione delle acque spinte solo fino ad una limitata profondità.

Possiamo quindi dire che la miniera di Cabernardi raggiunse un'estensione areale e di profondità tale da poter essere considerata la miniera all'epoca più grande e profonda d'Europa; tale grandezza è ben rappresentata nella "Proiezione verticale longitudinale Scala 1:2000" gentilmente donata dalla Direzione del Distretto Minerario di Bologna nel 1991 ed ora visibile nel Museo della Miniera a Cabernardi. L'imponente architettura sotterranea della miniera ci fa ben comprendere come sia stato sfruttato il giacimento nella sua interezza; eventuali quantitativi di minerale ancora rimasti nelle profondità dei livelli esplorati probabilmente non rappresentavano più un valore economico che giustificasse i costi di estrazione e raffinazione del minerale sulfureo.

L'evidenza scientifica dell'esaurimento del giacimento nulla toglie alla convinta lotta dei minatori, che nel 1952 diedero vita ad uno sciopero noto come la lotta dei "sepolti vivi"; e nulla toglie alla malinconia dei nostri



*Miniera di Cabernardi, passaggio in profondità da minerale solfifero a gesso sterile*

nonni e dei nostri genitori, che videro il paese spopolarsi a causa dell'emigrazione verso altri poli produttivi (in particolare verso lo stabilimento Montedison di Pontelagoscuro, ma anche verso la Toscana e la Sicilia). L'ineluttabilità di quanto accaduto rafforza la teoria scientifica qui esposta, così come evidenzia la temporaneità delle attività umane, che hanno un inizio ed una fine, anche se vorremmo che non terminassero mai, almeno quelle buone...

La miniera oggi vive ancora, grazie all'Associazione Culturale "La Miniera" di Cabernardi, che contribuisce alla fruibilità del Museo della Miniera di Zolfo e della restante parte del Parco Archeominerario.

# Le Artiste delle mostre del 2023 si raccontano

CATERINA PRATO, ROSELLA GAROFOLI



Chiunque pratichi una qualche forma d'arte, che sia inizialmente anche molto restio alla pubblica visibilità, non potrà che ammettere la propria soddisfazione nel vedere tanta gente osservare le proprie opere. Ne segue sempre una lezione: gli occhi dell'artista guarderanno ora l'intimo prodotto del proprio lavoro con

una nuova accresciuta distanza, acquisendo una visione più critica delle opere.

Esporre in uno spazio pieno di fascino come il Museo di Arte Contemporanea di Sassoferrato potrebbe sì far apparire le opere più interessanti, ma anche rivelarne l'inadeguatezza.

Come dicevo, è sempre una lezione.

Voglio ringraziare l'associazione Sassoferratesi nel Mondo per aver sostenuto il mio progetto, il Comune di Sassoferrato ed, in particolare, la dott.ssa Varani per aver compreso lo spirito della mostra ed aver assecondato le mie richieste; un ringraziamento anche ai ragazzi di Happennines per avermi aiutata durante le fasi di preparazione e allestimento ed anche a coloro che l'hanno visitata: la restituzione delle loro impressioni sono la lezione più importante.

Caterina



È stata una bellissima esperienza che mi ha dato la possibilità di condividere la mia passione per la pittura, con diverse gradite visite ed apprezzamenti.

Ringrazio di cuore l'associazione Sassoferratesi nel Mondo che mi ha offerto questa opportunità e tutti i visitatori della mostra.

Rosella

**PALESTRA  
EVERGREEN**




**carrozeria  
PIERAGOSTINI**

SOCCORSO STRADALE VETTURA SOSTITUTIVA GESTIONE SINISTRI  
RESTAURO AUTO E MOTO D'EPOCA

Zona Artigianale Fornaci, 14 - 60041 SASSOFERRATO (AN)  
Tel. 0732 95120 - [www.carrozzeriapieragostini.it](http://www.carrozzeriapieragostini.it)  
[info@carrozzeriapieragostini.it](mailto:info@carrozzeriapieragostini.it)



# Eventi dell'estate 2024

## MOSTRE DI PITTURA

ANNA PROIETTI, "Girovagando nella natura"  
19 - 31 luglio, Chiesa di S. Giuseppe, Piazza Matteotti



La mostra "Girovagando nella natura" è un invito a riscoprire il fascino e la bellezza del mondo che ci circonda. Un'occasione per perdersi nei colori e nelle forme della natura, per lasciarsi trasportare dalle emozioni che solo l'arte sa evocare.

Nella sua immensa bellezza in natura, la luce crea il colore, nella pittura il colore crea la luce. Essa illumina i soggetti, creando contrasti e giochi di ombre che donano profondità e dinamismo alle composizioni, diventa quasi un personaggio stesso, capace di esaltare la bellezza dei dettagli e di creare un'atmosfera di quiete e di armonia.

I dipinti catturano l'essenza della natura in tutte le sue forme: dai paesaggi montani alle distese marine, dai boschi alle cascate e ai campi fioriti.

Lo spettatore si immerge in un viaggio sensoriale, dove i colori e le forme si fondono per creare atmosfere suggestive e poetiche.

PAOLA MAZZA, "Incanti" - Lascia che la natura ti prenda lo sguardo, ti colmi la voce, t'invada il cuore  
14 - 23 agosto, Chiesa di S. Giuseppe, Piazza Matteotti



Paola, nata a Busto Arsizio nel 1978, risiede a Olgiate Olona con il marito di origini sassoferratesi.

Opera nel campo artistico da circa una decina di anni, durante i quali ha preso parte a numerose mostre collettive, molte delle quali organizzate dal CAB, Centro Arte Cultura Bustese, del quale ricopre la carica di segretaria.

Durante le sue vacanze marchigiane, indaga con occhio attento la natura circostante: animali, fiori e foglie diventano i protagonisti di "incanti": una collezione di opere realizzate appositamente per questo evento. La bellezza della natura marchigiana è descritta con tocchi leggeri e dettagli naturali, invitando il visitatore a soffermarsi e a riscoprire con occhi nuovi ciò che già conosce.

"Incanti" vuole essere un canto silenzioso all'armonia della vita selvatica, un invito a perdersi nei dettagli, a ritrovare la meraviglia nel noto, a danzare con gli occhi nel mistero delle forme e dei colori.

# Presentiamo i Premiandi

RITA SACCO

Il Premio Monte Strega-Bartolo da Sassoferrato, evento che giunge quest'anno alla quattordicesima edizione, vedrà una nuova serata da protagonista venerdì 2 agosto alle ore 21,00 all'interno della Chiesa Collegiata di San Pietro Apostolo. L'associazione Sassoferratesi nel Mondo per Sassoferrato



tiene particolarmente a questo appuntamento estivo, occasione di incontro per residenti e oriundi, che in una atmosfera amichevole ha lo scopo di tributare il dovuto riconoscimento ai meriti di Sassoferratesi o figli di Sassoferratesi che in un modo o nell'altro hanno fatto conoscere in maniera positiva la città di Sassoferrato al di fuori dei confini cittadini. Sono state selezionate figure di notevole rilievo che hanno percorso strade diverse fuori da

Sassoferrato ma che sono sempre rimaste attaccate alle loro origini ed hanno mantenuto legami con il territorio sentinate. I premi sono stati assegnati al campione dello sport internazionale di hockey su ghiaccio Marco Rosa Gonzalez, agli artisti della lirica rappresentati dal soprano Rosita Tassi ed il basso Carlo Di Cristoforo, all'esponente del mondo della cultura Aldo Stella, docente e ricercatore universitario. Un riconoscimento alla memoria verrà tributato ai Fratelli Trinei, periti in un terrificante disastro ferroviario. Il trofeo che viene consegnato per celebrare questi insigni concittadini, come per il recente passato, consiste in una scultura bronzea dell'artista marchigiano Mauro Graziani.

A ritrovarci a questo tradizionale appuntamento.

## MARCO ROSA GONZALEZ

Marco è un grande campione di hockey su ghiaccio. Nasce a Toronto in Canada nel 1982. Suo padre Italo Rosa, sassoferratese di nascita, e Lidia Gonzales, spagnola, si erano conosciuti in Inghilterra dove entrambi erano emigrati per lavoro nel ramo della ristorazione. Si trasferiscono a Toronto in Canada, dove Italo lavora con successo sempre nella grande ristorazione ed hanno due figli, Fabio e Marco, entrambi destinati ad eccellere nello sport e specialmente nello sport nazionale canadese hockey su ghiaccio.

Il giovanissimo Marco comincia a farsi valere nelle



squadre minori, gli Scarborough Sabres e Don Mills Flyers. Compiuti i 18 anni vince una borsa di studio quadriennale per l'hockey universitario al Merrimack College di North Andover nel Massachusetts (USA) dove consegue la laurea in Comunicazione.

Finita l'università viene scelto dai Dallas Stars nel NHL (National Hockey League) del 2000.

Gioca diciotto stagioni di hockey da professionista in vari campionati in Canada, Stati Uniti, Finlandia e Germania. In Italia eccelle nell'Asiago Hockey, prestigiosa squadra, vincendo due scudetti.

È stato orgoglioso di rappresentare l'Italia sulla scena internazionale, partecipando a due Campionati del Mondo come *player* della Nazionale italiana di hockey. Nel 2021 ha deciso di passare al nuovo ruolo di allenatore dell'Asiago Junior Hockey Club, portando la sua competenza, esperienza e conoscenza nel gioco dell'hockey per plasmare la prossima generazione di aspiranti hockeisti italiani.

È felice di poter conoscere Sassoferrato, di cui ha sentito tanto parlare dal suo papà Italo che ha sempre conservato rapporti stretti con il paese di origine. Assisteranno alla manifestazione della premiazione sua moglie Cheryl e le figliette Vella e Zaya.

**ROSITA TASSI**

Rosita inizia a sette anni lo studio del pianoforte per poi proseguire gli studi al Conservatorio Rossini di Pesaro dove, dopo aver eseguito il concerto *Aubade* di Poulenc per pianoforte e orchestra, consegnerà brillantemente il diploma di decimo anno. Accanto ad una intensa attività



concertistica da solista e in formazioni da camera, studia canto lirico all'Accademia Internazionale del Teatro Città di Cagli dove interpreta *La Bohème* di Puccini, *Il Segreto di Susanna* di Wolf-Ferrari e al pianoforte sarà Maestro Concertatore ne *La Traviata* di Verdi, *La Rondine* e *Suor Angelica* di Puccini.

Ha ottenuto importanti riconoscimenti (Roma, 2008, premio "Foyer Des Artists"), ha cantato nel *Così fan tutte* al Teatro Rossini e ne *Le nozze di Figaro* di Mozart con la regia di Lina Wertmüller, sempre a Roma ha interpretato *Tosca* di Puccini al teatro Flaiano e Micaela della *Carmen* di Bizet al Teatro Pavarotti e al Teatro Storchi di Modena. Ha inoltre lavorato come cantante/attrice in *Puccini e la luna* di Carlo Alighiero e con Laura Lattuada al Manzoni di Roma e ne *La ballata del vecchio marinaio* di Coleridge con la regia di Maria Letizia Compatangelo. È stata ospite a Rai1 nella trasmissione di Carlo Conti. Ha inoltre tenuto diversi concerti all'estero (Siviglia in Spagna, Quingdao in Cina). Attualmente è Maestro Collaboratore al Conservatorio Rossini di Pesaro nelle classi di canto, violino, contrabbasso, flauto e docente di pianoforte presso la Scuola di Musica Barbarino di Fabriano. Sassoferrato è il paese delle sue origini; è qui che ritorna sempre per ritrovare la sua parte

intima, profonda e incontaminata: il Castello con i suoi scorci, la piazza, la Rocca che guarda immutata il Monte Strega, tutto diventa armonia interiore e risuona vibrante per ispirare e tracciare nuovi percorsi.

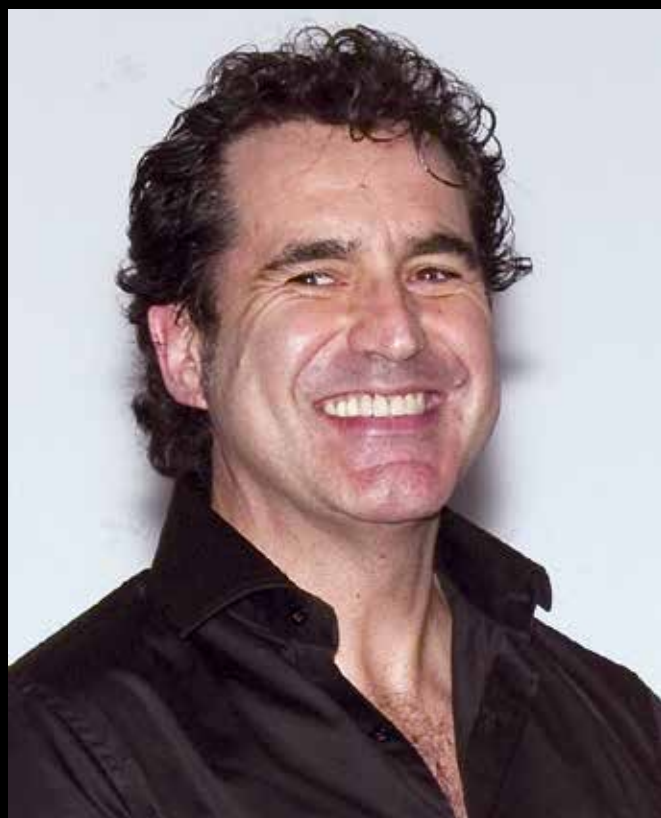
**CARLO DI CRISTOFORO**

Carlo nasce a Roma nel 1960. La mamma Silvana Paolucci è di Sant'Egidio, il papà romano. Studia canto e pianoforte al Conservatorio di Santa Cecilia a Roma.

Vince numerosi concorsi tra cui il "Maria Battistini" di Rieti e il "Gioacchino Belli" di Spoleto.

Svolge attività concertistiche con la RAI e con l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. È stato docente di Educazione Musicale presso l'Istituto Massimiliano Massimo di Roma. Ha collaborato con i maggiori Direttori d'Orchestra tra i quali Riccardo Muti, Zubin Mehta, Gary Bertini, Daniele Gatti, Daniel Oren, Gianluigi Gelmetti, Alain Lombard, Donato Renzetti, Renato Palombo, Stefano Ranzani, Giuseppe Sinopoli, Paolo Olmi, Michael Plasson (con cui ha registrato in DVD *la Jerusalem* di Verdi). Ha altresì collaborato con famosi registi tra i quali Franco Zeffirelli, Pierluigi Pier'Alli, Robert Carsen, Ermanno Olmi, Giuseppe Patroni Griffi, Hugo De Ana, Pierluigi Pizzi, Henning Brockaus, Denis Krief, Giuliano Montaldo, Jonathan Miller, Beni Montresor, Alberto Fassini, Gilbert Deflo, Renzo Giacchieri e molti altri celebri cineasti.

Ha partecipato a tournées nazionali con la Scala di Milano (con varie produzioni tra cui *La Fanciulla del West* diretta da Giuseppe Sinopoli), l'Opera di Roma, lo Sferisterio di Macerata, la Fenice di Venezia, il Carlo Felice di Genova, il Comunale di Firenze (*Ariadne auf Naxos* per la direzione



di Zubin Metha), il Lirico di Cagliari, il Bellini di Catania, il Verdi di Trieste, il Massimo di Palermo, l'Arena e il Filarmonico di Verona, il Teatro Grande di Brescia, la Fenice di Venezia, il San Carlo di Napoli e il Regio di Torino, il Comunale di Bologna. All'estero ricordiamo le tournées a Tokyo con la Scala di Milano, il Comunale di Bologna e il Teatro Massimo di Palermo oltre che le presenze ad Hannover e Valencia. È stato Geronte nell'allestimento della *Manon Lescaut* di Giacomo Puccini al Teatro Ventidio Basso di Ascoli Piceno. È stato insignito di importanti riconoscimenti quali il "Premio Lauri Volpi" e il "Premio Mario Tiberini". È un Sassoferratese a tutti gli effetti e viene a riposare a Sant'Egidio, quando è libero da impegni.

### ALDO STELLA

Aldo Stella è laureato in Medicina e in Filosofia all'Università di Perugia e perfezionato in Filosofia all'Università di Padova, è stato Vicedirettore del Centro di Ricerche teoretiche dell'Università degli Studi di Padova, diretto dal Professore Giovanni Romano Bacchin



e ha conseguito l'abilitazione a professore ordinario di Filosofia teoretica. È stato Vicedirettore del Centro di Ricerche teoretiche presso la Cattedra di Filosofia teoretica dell'Università di Padova. Ha insegnato Storia della Filosofia, Fenomenologia della Religione e Psicologia medica presso l'Università Carlo Bo di Urbino, Psicologia Generale presso l'Università di Perugia ed attualmente

Psicologia del Pensiero presso l'Università per Stranieri di Perugia. Fra i suoi insegnamenti all'Università di Perugia figurano anche: Psicologia della comunicazione, Psicologia del pensiero e dei processi decisionali, Psicologia del turismo, Psicologia dello sviluppo e Psicologia dell'educazione, Psicologia dei processi cognitivi e Psicologia sociale. È stato membro effettivo del Gruppo di Ricerca in Psicopatologia Psicoanalitica di Perugia. Ha pubblicato diciotto monografie e circa duecento articoli su prestigiose Riviste nazionali e internazionali, è stato relatore in convegni e congressi nazionali ed internazionali e Responsabile scientifico di progetti di ricerca della Regione Umbria. Dirige la rivista "Cum-Scientia. Unità nel dialogo", rivista semestrale di Filosofia teoretica ed è Condirettore della "Rivista di Teoretica". È abilitato alla professione di psicoterapeuta. Aldo Stella è l'ultimo rappresentante della scuola di metafisica classica di Padova che nasce con Marino Gentile e prosegue con Enrico Berti e Romano Bacchin e che si è sempre confrontata con la scuola di metafisica di Milano di cui fanno parte Emanuele Severino e Gustavo Bontadini. Il prof. Stella ha dato un importante contributo a livello filosofico con i suoi studi sulla metafisica classica ed anche con i due volumi sul filosofo Emanuele Severino che illustrano lo sviluppo della metafisica classica.

È sassoferratese per parte di madre e di padre, il quale discendeva dal fratello del celebre vescovo Lorenzo detto "il Magnifico" della nobile famiglia Parigini di Coldellanoce, la cui nipote Caterina Parigini andò sposa ad Ugo Stella, fondatore del Cementificio di Sassoferrato, importante realtà produttiva tra le due guerre. Suo padre Stelio con i fratelli Mario e Aldo, allora giovani ufficiali medici, prestarono assistenza durante la guerra nel presidio medico istituito nella Scuola elementare di Coldellanoce. Conserva ancora amicizie a Sassoferrato risalenti alla sua adolescenza e giovinezza quando trascorreva le vacanze di Natale e Pasqua e soprattutto i mesi estivi presso i nonni Arnaldo ed Ermengarda Ciccarelli, un tempo sufficiente per un giovane sensibile ma energico che si cimentava nelle partite di pallone e di biliardo e faceva parte di band musicali con gruppi di amici, che amava le feste e corteggiava le ragazze. Dopo una breve stagione di impegno politico, il percorso universitario gli rivelò la sua vera vocazione di studioso, docente e ricercatore che ha svolto con rigore e che tuttora lo assorbe totalmente.

### CARLO e GIROLAMO TRINEI, in memoria

Due fratelli originari della frazione Aspro di Sassoferrato, periti nel disastro ferroviario di Adrian, Michigan. Partiti da Aspro nel novembre del 1901 si imbarcarono sul piroscafo "La Champagne" a Le Havre e sbarcarono a New York il 24 novembre. Erano attesi in Colorado dal fratello Pietro e la vigilia della Festa del Ringraziamento salirono sul treno della compagnia ferroviaria Wabash diretto a Detroit. Nel



*Monumento posto nel Cimitero di Adrian in memoria delle vittime italiane del disastro ferroviario, ivi sepolte*

tratto a binario unico tra le stazioni di Seneca e Sand Creek, vicino alla città di Adrian, alle 18.45 due treni si scontrarono frontalmente. La carrozza N. 13 piena di emigranti italiani si ribaltò e prese immediatamente fuoco per lo sversamento del cherosene delle lampade di illuminazione. Non ci fu scampo, le fiamme avvolsero i rivestimenti in legno della carrozza e gli abiti degli sventurati passeggeri che non riuscirono a rompere i finestrini, impedendo anche ai primissimi soccorritori di avvicinarsi al rogo alimentato da un forte vento. La pietosa opera di riconoscimento fu quasi impossibile, perché i poveri resti carbonizzati erano sparsi tra i detriti della carrozza e lungo la scarpata e nel rogo erano bruciati anche documenti ed altri oggetti identificativi. I resti furono messi in bare anonime e relegate in uno spazio dimenticato del cimitero di Oakwood della città di Adrian.

Seguirono inchieste di vario genere, giudiziarie, statali, interne alla Compagnia Wabash, perizie, sopralluoghi, citazioni e si arrivò a stabilire che ci fu certamente errore umano dovuto ad errata interpretazione degli ordini di servizio impartiti ai macchinisti dei due convogli.

Spentosi poco a poco il clamore emotivo, sulla vicenda calò la polvere dell'oblio. Ma un secolo dopo Laurie Catherine Dickens visitando il museo storico di Adrian, dove sono conservati reperti del disastro, fu colpita dal fatto che mancava quasi completamente l'identificazione delle vittime italiane dell'incendio. Essendo andata perduta la documentazione personale non c'era modo di conoscerne l'identità. Erano stati parenti o amici nei vari Stati dell'Unione a segnalare che i loro congiunti attesi non erano arrivati né si erano fatti vivi. L'unico documento consultabile era il Manifesto del piroscampo "La Champagne" dal quale erano sbarcati gli italiani diretti in parte verso il Colorado ed in parte verso la Pennsylvania. In quel Manifesto c'erano anche i nomi dei fratelli Trinei provenienti da Sassoferrato. Nel nostro caso fu il fratello Pietro dal Colorado a cercare Carlo e Girolamo e ad avvertire poi dell'accaduto la famiglia a Sassoferrato.

Laurie Dickens, coadiuvata dal professor Kyle Griffith, riuscì a risalire alle identità sconosciute e con il coinvolgimento del COM.IT.ES. e del Governo italiano nel 2016, nel corso di una cerimonia solenne, fu posto un grandioso monumento nel cimitero di Adrian ad opera dello scultore italo-americano Sergio Giusti con la seguente dedica: «Questa scultura è il doveroso tributo al sepolcro fino ad ora rimasto anonimo dei 100 emigranti italiani periti nell'orrendo scontro di treni sulla linea da Sand Creek e Seneca».

Il COM.IT.ES. si impegnò a rintracciare le famiglie di origine e nel 2018, tramite Lucio Lucci e Umberto Comodi Ballanti, finalmente si stabilirono i primi contatti con Franco e Fabrizio Trinei all'Aspro, pronipoti di Girolamo e Carlo.

In occasione della celebrazione nel cimitero di Adrian del 120° anniversario del disastro ferroviario il Sindaco Maurizio Greci, con la presenza dei pronipoti di Girolamo e Carlo Trinei, inviò un video messaggio che fu proiettato durante la commemorazione.

*I COM.IT.ES. (COMitato degli Italiani all'Estero) sono organi di rappresentanza degli Italiani all'Estero; istituiti nel 1985 dalla Legge Italiana 205/1985, sono regolati dal Decreto del Presidente della Repubblica DPR 395-2003*



# Conversazioni su “Chi è?” *sentinate*

TIZIANA GUBBIOTTI

Con il titolo *Who's Who* (letteralmente “Chi è Chi”) ci si riferisce a pubblicazioni contenenti un repertorio biografico di personaggi nazionali e internazionali rappresentativi dei più vari settori. Nel 2019 il poliedrico prof. Galliano Crinella, Presidente dell'Istituto Internazionale di Studi Piceni “Bartolo da Sassoferrato”, ha pensato di creare un *Who's Who* sassoferratese attingendo al ricco serbatoio di personalità che il Paese custodisce nel suo passato, recente e remoto.

Nasce così il “Chi è?” *sentinate*, una serie di incontri con la cittadinanza avente lo scopo di raccontare, di volta in volta, la vita e le opere di un personaggio – non più vivente – che abbia dato lustro alla città di Sassoferrato. Le conversazioni, promosse dall'Istituto Internazionale di Studi Piceni “Bartolo da Sassoferrato”, sono state patrocinate dal Comune di Sassoferrato, dalla Regione Marche e dalla Fondazione Carifac. Le figure prese in considerazione per tale rassegna spaziano dal XIV al XX secolo e i testi delle conversazioni che i relatori hanno intrattenuto con i cittadini sono confluiti in tre volumi, editi nel 2020, 2022 e 2024 grazie all'attenta curatela dello stesso prof. Crinella. I volumi, tutti intitolati “Chi è?” *sentinate*. *Sassoferratesi nella storia*, si sono occupati

di personaggi vissuti nel '300, '400 e '500 – Bartolo da Sassoferrato, Pietro Paolo Agabiti, Baldassarre Olimpo degli Alessandri, Pietro Bizzarri, Pandolfo Collenuccio –, nel '500, '600 e '700 – Mons. Lorenzo Parigini, Vittorio Merolli, Giovan Battista Salvi – e infine un volume interamente dedicato al '900 e in particolare alle figure di Don Alberico Pagnani, Guido Vitaletti, Raul Lunardi, On. Albertino Castellucci, Padre Antonio Lisandrini e Padre Stefano Troiani.

La straordinaria figura di **Bartolo da Sassoferrato** (1314-1357), definito *monarcha iuris*, può essere riassunta nel motto *Nemo bonus iurista nisi bartolista*, non vi può essere un buon giurista che non sia un bartolista, (cioè, seguace di Bartolo). Nato a Venatura, frazione di Sassoferrato, studioso e docente di diritto civile a Pisa e Perugia, fu prolifico autore di testi giurisprudenziali; a lui si deve l'introduzione di molti nuovi concetti che sono ormai parte della tradizione giuridica europea.

(Relatore *Diego Quagliani*)

**Pietro Paolo Agabiti** (1470 circa-1540 circa) fu artista versatile: pittore, architetto, incisore e “scultore da Sassoferrato”, secondo la definizione dello storico dell'arte Giorgio Vasari. Fu attivo in Veneto e nelle Marche, soprattutto a Jesi e a Sassoferrato, sua città natale.

(Relatrice *Tiziana Gubbiotti*)

**Baldassarre Olimpo degli Alessandri** (1486 circa-1540 circa), frate minore conventuale e predicatore, fu poeta di impronta petrarchesca, compositore di apprezzati versi amorosi, ma anche di poesie caratterizzate da impegno etico, politico e religioso. (Relatrice *Francesca Carnazzi*)

**Pietro Bizzarri** (1525-1586 circa), storico, visse in vari luoghi del continente europeo, particolarmente a Venezia ma anche in Inghilterra, sotto la protezione della regina Elisabetta I. (Relatore *Alvaro Rossi*)

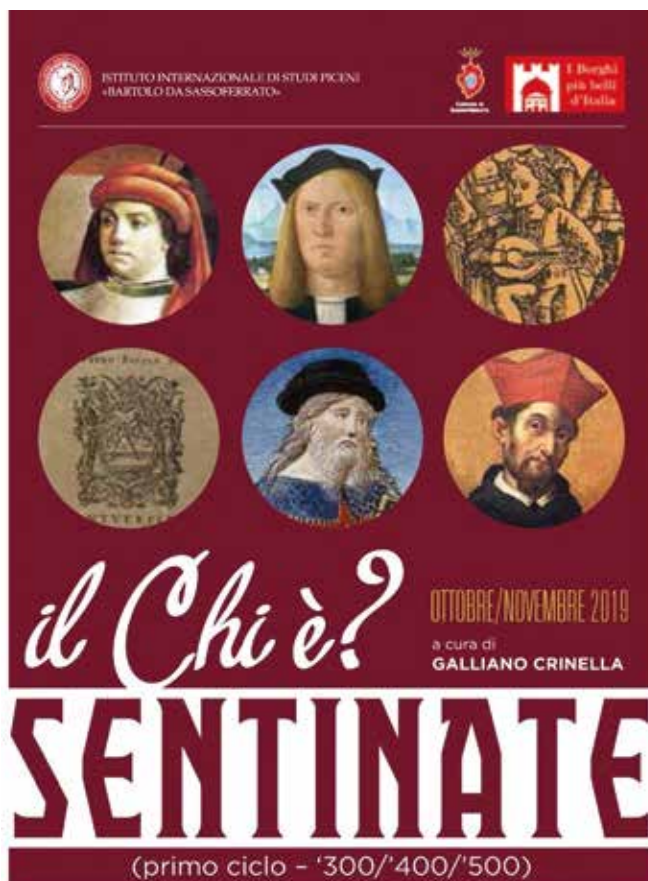
**Pandolfo Collenuccio** (1444-1504) fu umanista, giurista, filosofo, poeta, oratore, diplomatico e storico. Le opere del Collenuccio sono scritte in latino e in volgare.

(Relatore *Guido Arbizzoni Artusi*)

**Vittorio Merolli** (1552-1620) fu archiatra pontificio durante il papato di Paolo V. Fu munifico mecenate: a Sassoferrato fece edificare la bella facciata barocca per la Chiesa di Santa Maria del Ponte del Piano e inoltre il palazzo Merolli, di stile tardo-rinascimentale, un tempo convento dei Carmelitani Scalzi.

(Relatrice *Rosalba Righi*)

**Giovan Battista Salvi** (1609-1685), detto “il Sassoferrato”, apprese i rudimenti della pittura dal padre Tarquinio, anch'egli pittore, ma completò la sua formazione a Roma





presso il Domenichino. Fu artista prolifico con una particolare preferenza per la raffigurazione di Madonne, tanto da essere stato definito *Pictor Virginum* per il gran numero di dipinti a soggetto mariano e devozionale caratterizzati da una genuina religiosità (era terziario francescano). Il Salvi tuttavia dipinse anche ritratti e soggetti profani. (Relatore Francesco Fantini)

**Mons. Lorenzo Parigini** (1779-1848), nato a Coldellano frazione di Sassoferato, ebbe una brillante carriera che culminò nella nomina a Vescovo della Diocesi di Urbania-Sant'Angelo in Vado nel periodo 1833-1848 per volontà del papa Gregorio XVI.

(Relatore Sergio Pretelli)

**Don Alberico Pagnani** (1881-1979), monaco benedettino e teologo – in seguito divenne Monsignore e Cameriere Segreto del Papa –, uomo di vasta e diversificata cultura, fu un appassionato storico, un solerte e attivissimo Bibliotecario e un autore di importanti testi riguardanti la storia di Sassoferato e dell'antica città romana di *Sentinum*. (Relatrice Mirella Cuppoletti)

**Guido Vitaletti** (1886-1936), professore universitario, cultore di Studi Umanistici, di Storia dell'Arte e di Storia della lingua, diplomatico, fu autore di numerosi scritti sui più vari argomenti, con particolare attenzione al tema del folklore. Grazie a lui fu creato il Museo Archeologico della città. (Relatore Graziano Ligi)

**Raul Lunardi** (1905-2004), laureato in Letteratura italiana contemporanea con Carlo Bo, insegnante, è stato scrittore di romanzi, racconti, saggi, commedie, poesie. (Relatore Alvaro Rossi)

**On. Albertino Castellucci** (1910-1980), laureato in Scienze Economiche e Commerciali, durante la guer-

ra prese parte alla Resistenza. Nel periodo postbellico aderì al partito della Democrazia Cristiana e profuse un intenso impegno sindacale nella Coltivatori Diretti. Fu sindaco di Sassoferato dal 1951 al 1975 e deputato per cinque legislature. (Relatore Francesco Iacobini)

**Padre Antonio Lisandrini** (1913-1985), francescano, si laureò in Filosofia e ne fu docente a Roma, Urbino e Napoli. Durante la guerra prese parte alla Resistenza. Fu eloquente predicatore del Vangelo e della dottrina della Chiesa in ogni parte del mondo, sia di persona che attraverso i media. (Relatore Padre Ferdinando Campana)

**Padre Stefano Troiani** (1926-2016), francescano, laureato in Pedagogia, Rettore del Seminario di Sassoferato, ha dedicato la vita ad arricchire culturalmente la sua città, di cui fu anche Direttore della Biblioteca per molti anni. Ha co-fondato l'Istituto Internazionale di Studi Picensi, coordinato per molti anni la Rassegna d'Arte "Giovanni Battista Salvi", creato il Museo delle Tradizioni Popolari – oggi a lui dedicato –, dato vita a numerose iniziative di carattere storico e artistico e scritto versi poetici raccolti in alcuni volumetti. È stato insignito del Premio nazionale Gentile da Fabriano e dell'onorificenza di Cittadino Benemerito di Sassoferato.

(Relatrice Tiziana Gubbiotti)



L'auspicio è che questo prestigioso elenco di personaggi che hanno dato lustro alla Città continui e in futuro possa includere anche nomi di donne.

# Proteggere e dominare, la funzione della Rocca

GIOVANNI MELAPPIONI

Per l'Italia il XIV secolo era un secolo particolare. La curva esponenziale di crescita e la relativa prosperità generale della Penisola si interruppero di colpo a metà dello stesso con il diffondersi del morbo generalmente conosciuto come Peste Nera. Inoltre, proprio agli inizi del '300 l'assetto politico, frammentario per l'inconsistenza *de facto*, pur se non *de iure*, del Regno d'Italia, aveva subito un ulteriore scossone proprio nell'entità politica più solida, lo Stato della Chiesa. Con l'insediamento della sede pontificia in Francia – inizialmente a Poitiers e poi ad Avignone nel 1313 – voluta da papa Clemente V, i territori della Chiesa, formalmente sempre sotto il controllo della Santa Sede per mezzo di tre cardinali, divennero ingovernabili. Roma, teatro di scontro tra la famiglia dei Colonna e quella degli Orsini, si svincolò da ogni controllo, e lo stesso accade nel resto del regno, tra autonomie cittadine che si rafforzavano e signori locali che approfittavano della situazione per estendere il controllo su nuove terre, entrando in conflitto con i potentati confinanti. Questa situazione di instabilità si protrasse per una quarantina d'anni e due papi succedettero al Clemente che si era dimostrato incapace di mantenere il controllo in Italia prima che si tentasse di recuperare ciò che era perduto. L'uomo del momento fu il cardinale Egidio Albornoz, inviato da Innocenzo VI a ripristinare il governo del papato sul suo Stato.



*Il Cardinale Albornoz*

L'Albornoz (Carrasco 1310 - Viterbo 1367) – che solo un'esigenza di sintesi ci impedisce di analizzare in tutte le sue sfaccettature – fu un uomo di Chiesa ma anche

un abile stratega e, soprattutto, un sapiente costruttore di fortezze. Occorrerebbe un intero trattato per argomentare l'importanza del "saper, militarmente, edificare" per il controllo *stricto sensu* di un territorio. Le moderne procedure per la gestione di un territorio occupato, disciplina alla quale ci hanno edotto, purtroppo, le recenti guerre a seguito dell'11 settembre 2001, ossia il dominio fisico e mentale di una popolazione riottosa, o di una parte politica di essa, si sintetizzavano nel XIV secolo nella presenza massiccia, intimidatoria ma, anche, dimostrativa di un potere negato a quanti vivevano sotto la sua ombra.

---

## La politica castrale del cardinale Gil Álvarez Carrillo de Albornoz

---

Ciò che nel 2006 si tentava di ottenere con intelligence, droni, propaganda e pattugliamenti programmati per le strade di Bassora (*unus pro multis*), Egidio Albornoz poteva assicurarlo con la sapiente gestione di quella che oggi conosciamo come "politica delle Rocche". Essa sintetizzava alleanze strategiche e, quando necessario, scontri armati per accedere a uno specifico territorio il cui possesso veniva suggellato con l'elevazione di una poderosa roccaforte nel suo centro cittadino di riferimento o con la ristrutturazione di opere difensive preesistenti quando giudicate idonee allo scopo. Caratteristiche principali di queste fortificazioni sono le geometrie pulite e rigorose volte a superare lo schema a poligono regolare delle precedenti fortificazioni. I bastioni assumono nuove forme, preferendo gli inserti netti del triangolo e del trapezio e del rombo, con mura che presentano convessità nei punti critici e l'introduzione di nuovi apparati difensivi come bertesche e barbacani fissi. Questi accorgimenti mostrano, in maniera inequivocabile, la nuova funzione delle fortezze urbane: non più baluardo cittadino innestato nel continuo delle opere difensive del borgo, ma struttura separata e di controllo, pronta a resistere agli attacchi esterni così come a quelli interni. È una rivoluzione che costerà cara alla memoria architettonica di molte città dell'Italia centrale. Spesso, una volta ripreso saldamen-



te in mano il potere, la popolazione radeva al suolo le fortificazioni “interne”, onde evitare che divenissero nuovamente il centro di un potere ritenuto oppressivo. Eclatanti sono i casi di Fermo, Civitanova Marche e Montecosaro, le cui antiche fortezze sono state com-



*La Rocca albornoziana di Sassoferrato*

pletamente obliate dall’impianto urbanistico attuale. Degna di particolare attenzione è la rocca di Sassoferrato, i cui resti sono giunti fino a noi senza particolari e deleteri – nell’ottica di uno studio approfondito – interventi successivi. Soltanto l’incuria dei secoli in cui non fu più necessaria ha intaccato la poderosa opera, la quale ha dunque mantenuto l’impianto originale. La sua posizione, i termini della sua costruzione, il preciso momento storico, settembre 1365, collocano la fortezza in cima alle priorità strategiche di Albornoz.



*La Rocca dall’interno*

Essa doveva sorvegliare il borgo e il riottoso territorio ma anche contenere le mire di Perugia, città recalcitrante al ritorno sotto il controllo della Santa Sede.

Anche la precisazione che il “castellano”, magistrato preposto alla gestione del castello e della sua guarnigione, dovesse risiedere nello stesso è chiaro segnale della necessità di continuità operativa della fortificazione (contrariamente al concetto di “recetto difensivo” comunale, mantenuto efficiente ma di fatto utilizzato dalla comunità soltanto in caso di estrema necessità). Il primo castellano fu Baligano da Recanati, sulla falsariga delle magistrature cittadine più importanti scelto da un’altra località (lo stesso avveniva con i Podestà e il loro entourage), nominato nel 1368 verosimilmente alla fine dei lavori di costruzione.

L’opera era stata progettata da un architetto e da due condottieri sodali del Cardinale, Ugolino di Montemarte e Blasco Fernandez de Belvis, e la mano di chi era esperto di faccende militari è evidentissima, tant’è che la rocca di Sassoferrato non presenta caratteristiche abitative confacenti al soggiorno in comodità: stiamo parlando di una struttura prettamente militare, efficiente e temibile. Lo spessore delle murature è volto a massimizzare la capacità di resistenza agli attacchi, togliendo di fatto spazio verso l’interno. Una fortificazione raccolta, compatta e dal perfetto allineamento tra la torre maestra e quella, più piccola, sul lato opposto del cortile. Lo spazio è tiranno, e non mi è possibile approfondire i numerosi aspetti appena accennati, tra i quali l’analisi dell’effettiva capacità difensiva della fortezza in rapporto con gli strumenti d’assedio coevi, argomento sul quale avrò piacere di tornare a parlare in futuro.

La rocca di Sassoferrato è un esempio lampante della cosiddetta “politica delle Rocche” del celebre



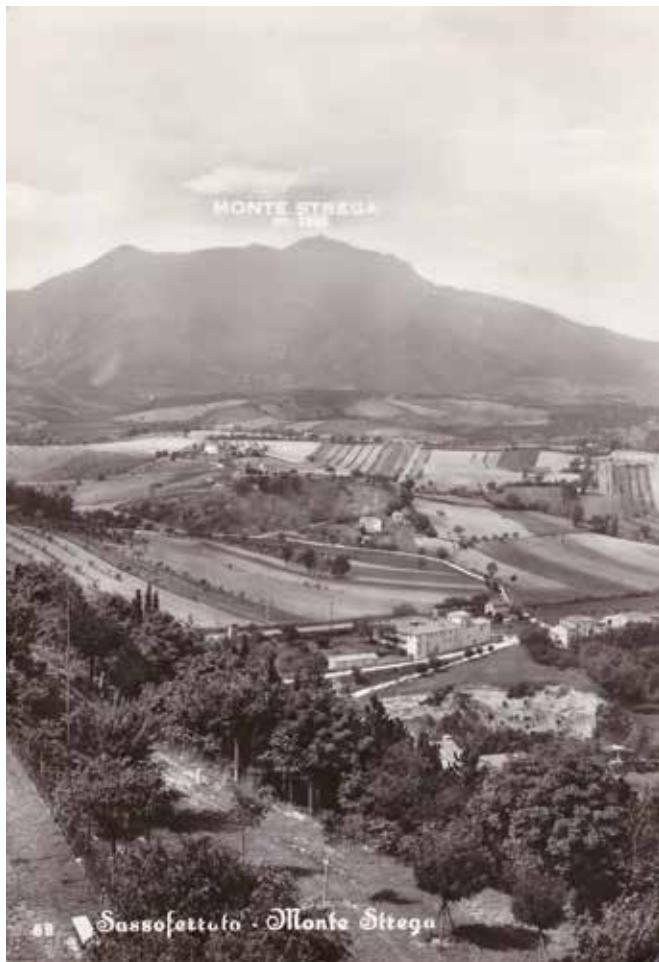
*La Rocca nel XVI secolo nella raffigurazione del Piccolpasso*

Cardinale, e ottimo spunto di partenza per uno studio più articolato e complesso del sistema castrale dell’Italia Centrale nel XIV secolo.

# Le campagne sentinati e la mezzadria nel XX secolo

MIRELLA CUPPOLETTI

Cosa avremmo visto se avessimo avuto la possibilità di sorvolare la penisola italiana, da Nord a Sud, all'indomani della sua unificazione? Quali agglomerati urbani, quali paesaggi agrari avremmo incontrato? La varietà, la diversità regionale e sub regionale sembra essere l'impronta particolare dei sistemi agrari italiani. Era questo il tratto dominante rilevato dal deputato e presidente della giunta per l'inchiesta agraria, Stefano Jacini, che nel 1881 parlava di diverse Italie agricole distinte fra loro, per ragioni fisico-naturali, climatiche, ma anche storiche e amministrative.



La zona delle Marche ci porta nell'area classica della mezzadria, fondata sull'insediamento rurale sparso e caratterizzato dal podere, il fondo agricolo coltivato con annessa la casa colonica, dove abita la famiglia contadina. Qui la campagna si presenta urbanizzata, disseminata di case da dove partivano i flussi di prodotti agricoli destinati alle città. L'agricoltura era caratterizzata da forme intense di coltivazione mista che associava colture arboree e colture erbacee: alberi da frutto, viti, cereali, legumi, ortaggi. Le

stesse vigne erano costellate qua e là da alberi da frutta e con essi altri alberi, come pioppi, aceri, olmi e salici, che contribuivano a dare al paesaggio una dimensione verticale. Le figure regolari degli appezzamenti delle piantagioni, delle fosse di raccolta delle acque, inserite nella rete delle strade principali e secondarie, hanno costruito un quadro con diversificata policromia, legata alle diverse stagioni e diverse colture, dove è possibile intravedere la trama della grande e piccola storia della comunità. Dentro questo paesaggio a noi contemporaneo, che Emilio Sereni faceva risalire all'età del Rinascimento, ci sono le nostre campagne sassoferratesi, dove proprietari, coloni, fattori sono stati protagonisti con il loro indefesso lavoro.

Alla fine del secondo conflitto mondiale gran parte della popolazione viveva nelle campagne ed era occupata in agricoltura. Nel giro di pochi decenni questa situazione sarebbe stata modificata in maniera radicale, sotto la pressione di un esodo massiccio verso le città e di mutamenti a livello produttivo. Nel settore agricolo continuava ad essere occupata una percentuale più ridotta di popolazione, divenendo un mondo popolato di figure destinate a scomparire e poste dalla Storia ai margini, ritenendoli portatori di mentalità, di modi di vivere e di produzione che nulla avevano a che dividere con una modernità incombente ed ineluttabile. Proprio questo loro essere sospesi tra passato, presente e futuro rende le campagne un "osservatorio privilegiato", dove rintracciare i profondi mutamenti socio-culturali-politici vissuti dall'intero Paese e i frammenti di

---

## Il contratto mezzadrile, una via italiana all'affermazione del capitalismo nelle campagne

---

una storia archeologica-paesaggistica-agroalimentare. Il nostro territorio, dove era dominante il contratto mezzadrile, secondo cui la produzione annuale di ciascun fondo doveva essere ripartita fra il proprietario e il fittavolo, ha avuto in questi professionisti del cosmo agricolo il nerbo della propria struttura economica e dello stile di vita della comunità, lasciando un profondo segno nell'immaginario collettivo. Tra questi ricordiamo Domenico Possanza (Bracone), con una proprietà di circa 70 ettari,

strutturata su più fondi ubicati in diversi luoghi: fondo di Castiglioni, il podere de la Ferraia (sito nella propaggine nord dell'antica città di *Sentinum*) e quello situato tra Felcioni e Rondinella (dove è presente un sito archeologico mai studiato, ma visibile da immagini satellitari); podere le Cave (località vicina a Coldellanoce), quello del Crocifisso (mezzadro Ugo Verdini) e podere di Felcioni (mezzadri Mattei, Meloni e Aldo Moroni). Il proprietario Sante Alessandrelli (fu Carlo e Angela Pellicciari da Fabriano residenti a Rondinella) aveva circa 50 ettari di terreno e la famiglia Gubbiotti era proprietaria anche di una villa rustica risalente al XVIII secolo.

Non residenti a Sassoferrato, vi erano i proprietari Bischelli e Stefano Paoletti (Paoletto del Casale) con poderi presso Colle Alto (terra longobarda di Serra *de Malum*),



dove è situata la chiesa di San Lorenzino da Colle Alto (chiesa citata in quattro bolle papali, Prioria di Fonte Avellana, assiduamente frequentata dai lavoratori delle miniere di Cabernardi e della SNIZ). Altri proprietari erano i Gentilini, i Severini (la famiglia conserva ancora "la pantofola" di un Papa, loro ospite da Cardinale) e i Moscatelli, titolari dei fondi appena a Levante della miniera solfifera SNIZ.

La grande parrocchia di San Tizio-Santo Stefano-Costa-Valdota aveva un fertile podere di oltre quaranta ettari che intersecava il comitato parrocchiale di Capoggi (era la parrocchia, nella Diocesi vastissima di Nocera Umbra, che non riceveva sussidi dalla mensa vescovile, in quanto dotata di rendite proprie).

La parrocchia della Serra di Pila aveva tre poderi (almeno uno verso San Paolo), amministrati dal parroco don Nazzareno Vitale.

La specificità dei fondi elencati era caratterizzata dalla non contiguità estensiva, l'unico vero latifondo era quello della famiglia Piersante Strampelli sito a levante di Capoggi e Caparucci (nelle terre longobarde "Terre dell'Agiglioni", già attraversate dalla Protoflaminia, l'antico tracciato della strada consolare che collegava *Sentinum* a Civitalba,

Suasa e al mare Adriatico). Il podere, costituito da un centinaio di ettari, con la presenza di tre chiese millenarie, era coltivato da sei famiglie con rispettive case coloniche.

Tito Castellucci, possidente e agrimensore, aveva un fondo con sei coloni, le cui case erano dipinte di bianco, tranne quella di Radicosa, con impressa la scritta "nei campi la vita". Tra altri proprietari ricordiamo Rinaldo e Gigi Luzi di Monterosso; Ermogaste Stella (definito così dal maestro Lorenzo Bettini: «Lo Stella badava a far quattrini ed ampliare il suo latifondo, acquistando senza scrupolo i beni delle soppresse case religiose»).

La proprietà Cecchetelli, già ereditata dalla famiglia Saporiti, fu poi acquisita dai nobili Puddu. Meritano anche menzione le proprietà terriere appartenute alla chiesa di Capoggi.



I proprietari, nella gestione e amministrazione dei fondi, si avvalevano di dipendenti stipendiati, erano i fattori, che provvedevano a definire strategie e metodi di pianificazione dei lavori agricoli: la gestione del bestiame; l'allevamento dei bachi da seta; la scelta dei terreni seminativi con la relativa concimazione e la scelta delle varietà delle sementi da coltivare; la compilazione, con scrupolo e dovizia di particolari, del registro della contabilità fino al bilancio finale nel mese di marzo. Il luogo di riferimento del fattore era la fiera di paese, dove avvenivano vendite e acquisti di beni e contatti tra coloni. Sono ancora presenti nei racconti orali alcune figure di fattori: Elio Bruni (Padreterno) da Piaggia di Capoggi, Luigi Maiolatesi (Gige del Fabbro), Enrico Vincenti (Righetto del Bareggiaro), Alberto Ciccolini da S. Donnino, Domenico Possanza, Mario Vitali (detto Chiodo) da Madonna del Piano.

L'organizzazione mezzadrile dell'agricoltura, quell'inseadimento fatto di case coloniche, di fitta rete di viabilità rurale, della compresenza di colture legnose ed erbacee sugli stessi terreni, ha preparato l'evoluzione e l'affermazione di una via italiana allo sviluppo del capitalismo nelle campagne.

# Devozione popolare per Santa Barbara

CLAUDIO AMORI

Nel numero 17 di *Sassoferrato mia* (giugno 2023) sulla seconda pagina di copertina sono raffigurati due dipinti di Giovan Battista Salvi, detto il Sassoferrato, che rappresentano Santa Apollonia, patrona dei dentisti, e Santa Barbara, patrona degli artiglieri e dei minatori, entrambi conservati nel complesso abbaziale di San Pietro a Perugia.

Sassoferrato comprende nel suo territorio le ex-miniere di Cabernardi dove lavoravano 1.800 operai. Nel 1947 i lavoratori della miniera vollero dare alla festa di Santa Barbara, che cade il 4 dicembre, maggiore solennità, offrendo a loro spese alla Collegiata di San Pietro una bella statua della Santa modellata da un giovane artista sassoferratese, Carlo Canestrari.



*Santa Barbara, Carlo Canestrari, 1947*

L'artista ha voluto rappresentare la Santa come una giovanetta nel primo fiore dell'età, un vero fiore in boccio, fragile e delicato. È una figurina esile, in veste bianca e tunica rossa, a guisa di un angelo, sciolte le chiome e il viso levato al cielo; regge con la destra la palma del martirio e tiene con la sinistra

una croce poggiata al petto quasi a comprimersi i palpiti del cuore. Ai suoi piedi sta la torre leggendaria che è simbolo caratteristico della Santa. Carlo Canestrari in questa sua opera ha dimostrato di saper esprimere anche un temperamento lirico, avendo egli, nelle sue opere, predilezione per i soggetti fortemente drammatici. Dal punto di vista tecnico si può sottolineare l'eccellente modellatura e la sapiente distribuzione delle pieghe dell'abito.

Barbara era figlia di un nobile e ricco romano che abitava a Nicomedia nella Bitinia, presso le rive del mar di Marmara, città così splendida di monumenti. Barbara era una giovane di straordinaria bellezza e suo padre Dioscuro aveva ideato di maritarla al pretore della Bitinia, Marziano, che reggeva quel paese in nome dell'imperatore Massimiano, collega di Diocleziano.

Santa Barbara è ricordata nella tradizione popolare marchigiana; dalla viva voce del popolo si è raccolta la leggenda su di lei che correva sulle labbra delle donne devote.

## La leggenda popolare marchigiana rievoca il martirio della Santa

*“Quando passò 'l tempo di venticinqu'anni lo suo padre l'agnede a trovà: «Fijola mia, ti ho trovato a marità!», «O padre mio, so bella e maritata, lo caro Fijol de Dio m'ha ajutata!», «Lo caro Fijol de Dio voi lasserete e un ricco imperator voi piglierete»”.*

La leggenda popolare non segue tutto il racconto della denuncia fatta dallo stesso padre di Barbara, né del processo, dell'incarcerazione e della flagellazione subita dalla Santa e viene all'episodio finale della punizione per il padre crudele che ha osato farsi lui stesso carnefice della propria creatura. Dioscuro è incenerito di schianto dal fuoco celeste vendicatore dell'orrendo delitto da lui compiuto: *“cadde una saetta tutta arzente e mazzò il padre con tutta la gente; ne cadde un'altra con grande splendore e mazzò il superbo imperatore: ne cadde una terza con fiori e con canti, e Barbara bella è in cielo tra i Santi!”*

Ecco perché Santa Barbara è considerata patrona di chi ha la vita in continuo pericolo per lo scoppio della polvere o dei gas incendiari nelle miniere.

La statua della Santa è stata portata in solenne processione per le vie del Castello e del Borgo, angelica apparizione, simbolo della protezione celeste.

Oggi la statua si trova, con qualche necessità di restauro, nel Museo della Collegiata di San Pietro.

# Colmicoso terra di funghi

ANTONIO CERQUARELLI

Percorrendo i sentieri camaldolesi che da Casalvento salgono alla Val della Fratta, vale la pena di sostare... e, fatti un centinaio di metri, addentrarsi in un borgo fantasma quasi completamente nascosto tra altissimi alberi, dove il tempo si è fermato e di cui pochi ormai ricordano l'esistenza: Colmicoso.

Adagiato alle pendici delle colline Miesola e Chicosse, fu abitato per diversi anni da quattro famiglie, di cui rimangono ancora testimonianze: quelle di Eugenio Bianchetti, di Pietro Cerquarelli, di Palmino Camilletti e di Lorenzo Cerquarelli. Con il passare degli anni, poi, molte di queste lasciarono le loro case alla ricerca



*Ruderi dell'abitato di Colmicoso*

di una vita migliore, più comoda (Roma, Sassoferrato città, Fabriano, Belgio, ecc.) finché negli anni Settanta avvenne l'ultimo definitivo spopolamento.

Si trattava di gente semplice, generosa, alla buona, dedita alla pastorizia e all'agricoltura che dopo il lavoro estenuante dei campi, dei prati e delle foreste, tornava a casa felice perché sapeva accontentarsi di quel poco che è sempre abbastanza per coloro che ne sanno apprezzare il valore. Soprattutto persone rispettose dei canoni della vita e delle stagioni che anche nei momenti di lavoro più intensi (mietitura, falciatura, trebbiatura, sarchiatura, ecc.) trovava il tempo per assistere all'Eucarestia nella sottostante chiesetta di Casalvento dedicata alla Santa Croce. Si festeggiava così il patrono ogni anno, l'otto di settembre, giorno dedicato alla Madonna; era questo un momento particolarmente intenso per la collettività: ci si ritrovava, si dialogava, si facevano dei progetti, il tutto condito da quel sorriso buono che abbonda sempre sulle labbra delle persone generose. La sera, in particolar modo durante il mese

mariano, era molto bello riunirci per la recita del Rosario intorno ad un gran focolare che illuminava e riscaldava insieme.

Il paese è stato poi abbandonato al suo destino: i tetti, le pareti, i pavimenti delle case sono crollati e la natura ha invaso prepotentemente ogni sua piccola parte.

Di questo agglomerato e delle sue origini sappiamo ben poco. Secondo alcuni studiosi Colmicoso deve il suo nome alla quantità di funghi che nascono, ancor oggi, nelle praterie sovrastanti: Colmicoso, quindi "Colle dei funghi" se facciamo riferimento alla particella "mico", da *mykes*, cioè fungo in lingua greca.

Attualmente rimane ben poco del suo passato. Colmicoso è collegato ancor oggi da una stradina sterrata che, partendo da Casalvento, raggiunge "Val della Fratta" o "Serra dell'Olmo", così chiamata perché anticamente un olmo centenario dominava il pianoro da cui si gode un panorama bellissimo. Casalvento o Castrovento (da *Castrum*) anch'egli semi disabitato, secondo il Pagnani un tempo doveva essere un castello e conserva tuttora i resti di un torrione situato accanto alla chiesa di cui abbiamo parlato. Lo storico sassoferratese fa risalire le notizie del primo insediamento intorno all'anno Millequattrocento. Si racconta che in tempi remoti ci fu una contesa tra le due frazioni e Colmicoso ne uscì vincitore: da qui, forse, l'appellativo di Casalvento (Casal vinto). Altri, invece, sostengono che il vento, spirando prepotentemente tra le rovine, ne abbia determinato l'appellativo. Spinto dal desiderio di scoperta o riscoperta, decisi di far visita a Colmicoso in una notte di luna piena. Inebriato dal canto di una fonte, unico testimone vivente di ciò che resta del suo passato, mi assopii. All'alba la mia Musa, svegliandomi con un sorriso, mi ispirò questa poesia dal titolo:

"Paese mio"

*Dimenticato, restio,  
cancellato dalla cartina geografica  
e dalla gente, imbrattato,  
come sei ridotto paese mio.*

*Ortiche e sambuchi  
invadono le tue stradine,  
mentre le ginestre hanno già prevalso  
là... sulla piazzetta.  
Io, straniero ormai tra queste mie pietre  
ove sognai fanciullo,  
a distanza di anni  
ancor t'adoro.*

# Tra i ritratti dello studiolo di Urbino

SOFIA FILIPPETTI



Appare così, accomodato su uno scranno, con lo sguardo fiero e al contempo riflessivo, le vesti palpabili nella loro pesantezza e pregio, il volume aperto con la pagina smossa da una mano, in un indizio evidente del fatto che lui, Bartolo da Sassoferrato (Sassoferrato 1314 - Perugia 1357), si trova in un eterno momento di disquisizione giuridica della realtà, ch'è un tutt'uno con la filosofia, la politica e la descrizione del tempo presente attraverso il tempo passato. Con il legislatore ateniese Solone da una parte e il medico greco Ippocrate dall'altra, il ritratto di uno dei più importanti Sassoferratesi della storia troneggia, assieme ad altre ventisette figure, nell'affascinante e colto studiolo urbinato di Federico da Montefeltro. La si percepisce bene, l'aria densa di idee e di eccezionalità, che riempie quello scrigno di legni intarsiati e di mura, che viene ispirata ed ispirata dai ventotto quadri sulle pareti.



In questo fantastico ambiente, che rappresenta uno scrigno raffinatissimo di arte e cultura rinascimentale, oggi sono presenti quattordici quadri originali, tra cui quello di Bartolo, mentre le restanti quattordici tavole sono collocate nel Museo del Louvre dal 1863 ed oggi sono visibili nelle riproduzioni fotografiche.

In occasione di Expo 2015 il museo francese ha eccezionalmente fornito i ritratti, ricomponendo per l'occasione quella straordinaria galleria. Il ritratto di Bartolo (dipinto su tavola, 95 x 57 cm) è opera del famoso pittore fiammingo quattrocentesco Giusto di Gand, che lavorò per qualche anno, attorno al 1473, alla corte di Federico da Montefeltro. Di lui sempre ad Urbino troviamo la *Comunione degli Apostoli*, una delle opere più importanti di tutto il Quattrocento fiammingo; nell'opera, solenne e raffinata, sono ritratti Federico da Montefeltro ed il misterioso Ottaviano Ubaldini della Carda.

---

## *Bartholo sentinati,* Uomo illustre tra Uomini illustri

---

Gli esperti storici affermano che gli studioli rinascimentali non erano solo luoghi prettamente fisici, ma anche estremamente intellettivi, una *summa* delle aspirazioni e degli ideali, una rappresentazione e manifestazione della personalità di colui che ne ha voluto la realizzazione. Ogni dettaglio deriva da una attenta meditazione, ogni immagine presente è riflesso di un significato più grande,



*La comunione degli Apostoli, Giusto di Gand, ca. 1474*

ed è allora naturale fantasticare e arrovellarsi sui motivi che hanno guidato talune scelte del Duca di Urbino nell'ideazione del suo ambiente di pregio e di *otium*. Motivi che vengono esplicitati con perentoria chiarezza dalle iscrizioni elogiative, ad oggi perdute nel tempo

ma restituite a noi tramite gli appunti e le pubblicazioni cinquecentesche di Schrader, che non lasciano spazio a interpretazioni e inducono a voli pindarici. *“Bartholo Sentinati, acutissimo legum interpreti aequissimoque, Federicus posuit ex merito et justitia”* (A Bartolo da Sassoferrato, acutissimo e imparziale interprete delle leggi, Federico pose, a onore del merito e della giustizia).

L'epigrafe, descrittiva e celebrativa, espone non solo la stima di Federico da Montefeltro nei confronti di Bartolo da Sassoferrato, ma anche l'influenza, il riconoscimento, il virtuoso esempio da seguire e un termine cui paragonarsi. D'altra parte, la grandezza e la rilevanza di Bartolo da Sassoferrato nell'ambito della giustizia e dell'interpretazione delle leggi è ben nota sin dai suoi esordi, complice l'acume intellettuale ed ermeneutico, che si esplica nella “sua forza inventiva, adattatrice di principi e di regole antiche ai bisogni nuovi della società” (Diego Quaglioni), tanto da plasmare l'evoluzione della politica e del pensiero giudiziario del suo secolo. E si comprende con più chiarezza, allora, il perché della sua presenza immortale tra altri ventisette immortali, dipinta, riconosciuta e custodita anche tra le mura dello studiolo di Urbino, forse anche per merito di Ottaviano degli Ubaldini, l'alchimista, fratello germano di Federico da Montefeltro. Ma questa è un'altra storia...



AZIENDA  
AGRICOLA  
SBAFFI



Produttori di Spumante  
Metodo Scacchi  
e Olio Extravergine di Oliva  
sede aziendale Coccore (AN)

[www.aziendaagricolasaffi.it](http://www.aziendaagricolasaffi.it)

Bar  
Pasticceria  
Gelateria

**Cristallini**

Via Cavour, 5 - 60041 Sassoferrato (An)  
Tel. 0732.959117



**PANDA**  
TRASPORTI & SERVIZI S.R.L.

# Guardare e vedere l'opera d'arte

PAOLO PINTI

Come diceva Henry David Thoreau (filosofo, scrittore e poeta statunitense, nato nel 1817 e morto nel 1862): «Non importa quello che stai guardando, ma quello che riesci a vedere». E per vedere bisogna saper vedere.

Questa massima è molto vicina alla seguente: “Si vede solo ciò che si conosce”.

Che cosa accade quando uno storico dell'arte “guarda” un quadro? Semplice: ci vede solo quello che conosce. Ogni altra cosa non è vista, percepita.



1. Il quadro del Sassoferrato a Perugia

*Sullo sfondo, le tende dell'accampamento dell'esercito assiro, guidato dal generale Oloferne, che assedia la città di Betulia. In primo piano, Giuditta, che con vari sotterfugi (peraltro, non originali e immaginabili) è riuscita nell'intento di uccidere il capo dei nemici e ora ne mostra la testa insieme alla spada (rectius: storta), già riposta nel suo fodero.*

Prendiamo, per esempio, l'articolo di Ivana Jachetti sul numero di giugno 2021 di *Sassoferrato mia*, che a pagina 21 illustra l'opera *Giuditta e Oloferne* di Giovan Battista Salvi, detto il Sassoferrato (foto 1), oggi conservata nella stupenda chiesa di San Pietro a Perugia (un'autentica galleria d'arte) e il suo disegno pre-

paratorio (foto 2).

Provate a guardare queste due opere: solo pochissimi – con curiosità e nozioni di Oplologia (studio delle armi antiche) – andranno a guardare e a vedere l'arma che Giuditta impugna, dopo averla usata per mozzare la testa a Oloferne.

La morfologia è ben definita ed è quella di una STORTA, cioè un'arma “bianca manesca, di media lunghezza, con lama larga, curva, a filo e punta”.



2. Disegno preparatorio del quadro con Giuditta e Oloferne, con la stessa impostazione dell'opera finale

È un'arma caratteristica nelle scene con Giuditta e Oloferne: quindi è l'arma giusta al posto giusto. L'Artista – certo non noto per aver raffigurato armi nei suoi dipinti – si è soffermato nella descrizione di questa storta, sia nel fornimento (foto 4) che nel fodero (foto 5), nel quale è infilata la lama: particolare non frequente in dipinti con questo soggetto, dove si preferisce rappresentare la lama in tutta la sua bellezza e terribilità. Difatti, le storte hanno di solito lame molto pregevoli, oltre che fornimenti di alto livello, come in questo caso.





3. Particolare del disegno preparatorio, con la parte finale della "storta" in due possibili morfologie



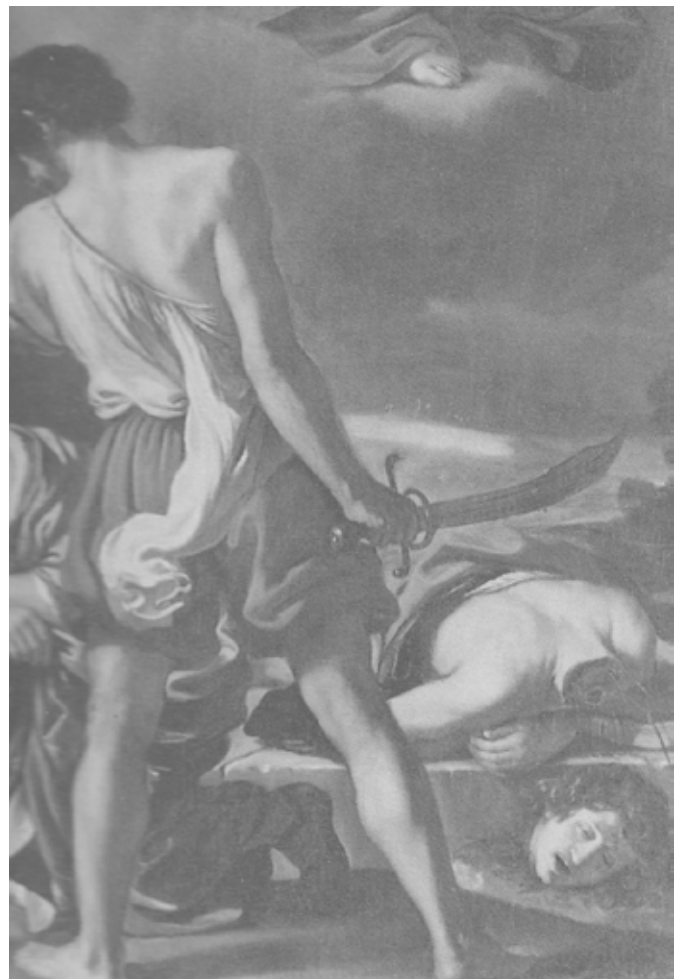
4. Il fornimento (tutto ciò che serve a impugnare e manovrare l'arma) con l'impugnatura finente a testa d'aquila: modello in voga per secoli

Nel particolare della foto 5 si vede molto bene il fodero in pelle nera nella sua parte finale, protetta da un rivestimento in metallo probabilmente dorato, definito PUNTALE.



5. Parte terminale del fodero con il "puntale"

Per una sorta di stregoneria – sorta da tempo e che non accenna a svanire – che colpisce quasi tutti gli archeologi, storici dell'arte, redattori di cataloghi, troviamo invece, costantemente (o quasi) usato il termine PUNTALE per definire la CUSPIDE di armi in asta, con ostentazione della più totale indifferenza verso l'uso del lessico normativo. L'impugnatura è a forma di testa d'aquila, una delle più usate durante vari secoli, con guardia partente dal massello e finente con un girale; dal massello partono anche due bracci di parata, uguali, salienti verso la punta della lama. La mano di Giuditta nasconde la parte iniziale del fodero, certamente dotata di una protezione metallica dorata. Il Salvi deve essersi rifatto ad un'arma vera di tale tipo, oppure ad una presente su un altro quadro. Il Guercino, per citare un esempio, è solito dipingere storte sui suoi quadri e disegni, come nell'esempio seguente (foto 6).



6. In questa scena di martirio, opera del Guercino databile dal 1627 al 1632, la storta è molto bene raffigurata, con grosso Jelman alla fine della lama

Una corrispondenza incredibile è in una tela del 1595, di Giovanni Maria Baldassini, presente nella chiesa di Sant'Agostino a Gubbio (foto 7): la storta raffigurata in terra, ai piedi di Santa Caterina d'Alessandria, è tipologicamente identica a quella del Salvi.

In verità, nelle scene con Giuditta e Oloferne, la storta è davvero “di casa” e l’impugnatura a forma di testa d’animale è frequentissima.



7. La storta nel dipinto di Giovanni Maria Baldassini. La morfologia del fornimento è molto simile a quella dell’arma della Giuditta del Salvi

Esaminando il disegno preparatorio (foto 2) e, in particolare, la punta della storta (foto 3) vediamo che questa è impostata in due diversi modi: uno, con punta leggermente rastremata ed affilata anche sul dorso e l’altro con tale parte allargata e irrobustita, sempre rastremata e affilata. Questa seconda sagoma è definita “Jelman”, così esattamente descritta: “Slargatura tagliente dorsale della punta di sciabole e altre armi, di derivazione o ispirazione orientale” (Carlo De Vita, in *Armi bianche dal Medioevo all’Età moderna*).

Quindi, il Sassoferrato era indeciso fra le due soluzioni: molto spesso viene scelta quella dello Jelman, perché conferisce alla storta un aspetto più terribile. E non a torto, visto che questo ingrossamento aumenta la forza d’impatto della lama. Poiché la lama è contenuta nel suo fodero, non sapremo mai quale sia stata la scelta dell’Artista.

Ma torniamo al guardare e al vedere.

Su Internet apprendo che il quadro, eseguito nel quarto o quinto decennio del secolo XVII, è conservato a Perugia e che nel 2017 è stato esposto in una mostra organizzata da Vittorio Sgarbi e Cristina Galassi, con relativo catalogo. Non perdo tempo e vado subito a Perugia, a San Pietro – incredibile scrigno di opere d’arte, inaspettato e degno della massima considerazione – per fotografare il quadro nei particolari, nonché per leggere la scheda che lo riguarda nel catalogo che confidavo (fondatamente) fosse posseduto dalla chiesa stessa.

Forte di pluridecennali e costanti esperienze, so che quasi mai gli storici dell’Arte fanno “leggere” il contenuto dei quadri per quanto riguarda le armi, che pure sono così importanti per capire le opere, e pertanto ero sicuro

che in tale scheda ben difficilmente avrei trovato spesa qualche parola sull’arma e, soprattutto, che questa fosse stata definita “storta”.



8. Storta inglese degli inizi del sec. XVII: anche qui l’impugnatura è a forma di testa d’aquila e la lama finisce con l’incavo tagliente, ma senza alcun ringrosso, come accennato nel disegno preparatorio

Scommessa facile. Dell’arma non si parla per nulla e la stessa è semplicemente chiamata “scimitarra”, come se non ci fosse un nome preciso per definirla. C’è da credere che per il redattore della scheda l’oggetto, non conosciuto, è curvo, come le scimitarre e, quindi, tale nome può andar bene comunque.

Se nel descrivere un quadro si chiamasse putto un serafino o un angioletto l’inesattezza verrebbe censurata aspramente, ma chiamare scimitarra una storta non ha importanza: basta capirsi. Ecco la differenza fra guardare e vedere. Occorre conoscere per vedere.

Le due opere del Salvi sono belle o brutte (per me il disegno è certamente più bello del quadro) indipendentemente da quello che si dice di loro, ma facendo caso a ciò che raffigurano e studiandolo, si “leggono” in modo più completo.

In una parola, si “vedono”.

# Signore apri le mie labbra

P. ARMANDO PIERUCCI

Mi sono dedicato al Canto Sacro fin da ragazzo, praticamente 75 anni fa. Il mio sogno era quello di sentire una liturgia eucaristica piena di canti e di suoni.

Fino agli anni '60 del secolo scorso bastavano un organo e due "sgaggioni" per riempire di musica una Messa. Adesso che l'ultimo Concilio ha messo al primo posto il canto dell'Assemblea liturgica, per ottenere che il popolo canti, ci siamo affrettati a bandire dalla liturgia il glorioso repertorio musicale, gregoriano o polifonico, antico o moderno; e anche quello popolare, quel poco che la gente ricordava; ma ad aprire la bocca della gente, non ci siamo riusciti.

Nei momenti di crisi si decide di tornare agli inizi. Cosa cantavano le comunità cristiane al tempo degli Apostoli? Ci risponde San Paolo nella Lettera ai Colossesi (3,16): «Inni, salmi e cantici spirituali».

I Salmi sono i 150 salmi del Vecchio Testamento, i Cantici sono quelli riportati dalle Lettere dei santi Pietro e Paolo e dall'Apocalisse; e i cantici spirituali sono quel canto spontaneo che sgorga dal cuore nei momenti di entusiasmo. I gruppi di Rinnovamento nello Spirito ne fanno esperienza ordinaria.

---

## Proposte per una rifondazione del Canto Sacro

---

Con quale musica gli Apostoli cantavano quei salmi e quegli inni? Li cantavano come li avevano sentiti cantare nelle sinagoghe dei loro villaggi. Essi davano importanza alla Parola: i testi che ci hanno lasciato sono sublimi. Perciò torniamo a quei testi; magari aggiungiamo dei testi presi dal Vangelo, dalle Lettere degli Apostoli, da San Francesco d'Assisi. E cantiamoli insieme con semplici melodie salmodiche, antiche o moderne.

Se l'Assemblea non è in grado di cantare, smettiamo di considerarla svegliata o ignorante: i portuali di Corinto o i gioiellieri di Efeso non erano più intonati della nostra gente. E soprattutto smettiamo di affidare a un gruppetto o magari anche a un coro il compito e l'onore di fare servizio di lode al Signore. Se questi cantori hanno buona volontà, si allontanino dal loro palco, dal loro posto distinto e si spargano per le panche, tra la gente.

Cominciamo quindi tutti insieme con il proclamare la divina Parola. Di leggere siamo tutti capaci; ma che le tre navate della chiesa risuonino dell'eterna Parola:



«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati...»

Quando l'Assemblea avrà ripreso il suo diritto a cantare, e sarà così potente che nessuno sarà capace di rubarglielo, il coro e i musicisti aggiungano pure le loro armonie e i loro strumenti: sarà questa la rifondazione della Musica Sacra.

Questi semplici concetti ho potuto esprimerli compiutamente in un libro pubblicato dalla fondazione *Laus Plena* (Lugano) nel dicembre del 2023, grazie alla sponsorizzazione della RE/MAX *Aequitas* di Federico Marzoni di Jesi. Il volume – intitolato come questo articolo – contiene una raccolta di Salmi, di Cantici dal Vecchio e dal Nuovo Testamento, altri testi dal Vangelo e dalle Lettere apostoliche, scritti di San Francesco d'Assisi. E insieme pubblica delle melodie, adatte per cantare i testi, divisi in piccole strofe a due, tre, o quattro versi.

*ndr - Padre Armando Pierucci, Presidente onorario della nostra Associazione, per la pubblicazione dell'opera citata ha ricevuto il Premio Aequitas 2023.*

# La pagina di...

ALESSANDRO SADORI

Alessandro, per tutta la vita nei suoi frequentissimi viaggi di lavoro, ha raccolto fotografie, documenti, cimeli e molto altro che oggi costituiscono un ingente e prezioso archivio, con numerosi elementi personali e sentimentali.



Particolarmente cara gli è la cartolina riprodotta qui sopra, spedita nel 1926 all'atto dell'insediamento del

Hallaire, la futura mamma di Alessandro, la quale nel 1933 si congiungerà in matrimonio con Settimio Sadori nella chiesa di San Facondino, qui riprodotta in una cartolina dell'epoca.

Al pari della chiesa, altro elemento sparito nel tempo è



la casa del "carbonaio" in fondo a Via Rosselli, demolita per creare Piazza Salvi (foto Farulla, in basso a sinistra)



dottor Gustavo Pierelli nella condotta di Sassoferato; sul retro (nella colonna accanto) tra i firmatari, oltre al medico e suoi familiari, troviamo la Nobildonna Paola



Dall'archivio spuntano anche la prima pompa di benzina a Sassoferato (1928) e l'inaugurazione dell'acquedotto Monte Strega-Rocca (1919).



# La luna in regalo

MARCELLA MARCELLINI

Quando babbo mio arvenìa col camio, a tutte l'ore, c'avea de bello che qualsiasi cosa io je dovessi di', lue me stava a sentì, anche se era stracco mézzo e pò èsse che dopo tre ore dovea arpartì. C'arportàa sempre qualcosa a me e Sandra, du' cioccoladini, 'n sacchettino de caramelle, qualche volta, raramente, 'n giogattolo.



'Na sera, quando è arivado, noi je semo andade incontro, lue ce piàa sui bracci tutte e due e ce dicea: «Allora, com'è andata sti du' giorni che n'ce semo visti?»

Noi voleamo sapé que c'avea arportado e 'na sera che 'n c'avea gnente ce guarda e ce dice: «Oggi me so' scordado sul camio quello che v'aveo arportado, 'ndovina-de. Intanto che arvenìo a casa, c'era 'n cielo stellado che pareva giorno, 'na luna piena, grossa come la fontana dei giardini. Me so' fermado, so' muntado sul camio, me so' fatto pure male su la testa, ho sbattudo su lo sportellone diedro, me so' arrampigado fino su 'n cima, poe, me so' dovudo allungà tutto che tanto alto 'n so'. A la fine je l'ho fatta, ho preso la luna, ho chiesto scusa al cielo, ma j'ho promesso che domani ce l'armetto, j'ho detto solo pe' 'n giorno, pe' le munelle mie e pòe... l'ho lasciada dentro 'l camio! Mo nna posso andà a pià che giù la fabbriga è chiuso. E domani, come promesso, l'ho da armette sul cielo. Sarà pe' n'altra volta».

Io gne la facéo a addormentamme a pensà che dentro al camio de babbo c'era la luna e nna podeo vedé, ma 'l giorno dopo l'ho detto a tutti: «Babbo m'ha portado la luna, ma nn'ho poduda vedé, l'ha lasciada dentro al camio».

Io c'ho credudo sul serio... per parecchio tempo.

## Ahlstrom Italia SpA

### Fabriano Plant

# Mondi vicini mondi lontani

DARIA RAZZI

L'uomo era tutt'uno con la coperta; un gatto si muoveva intorno ai suoi piedi, mordicchiandoli ogni tanto se questi si spostavano. Non rispose al telefono e continuò a sonnecchiare alternando i sogni veri e propri alle immaginazioni.

Da tempo non riusciva più a scrivere. Era diventato difficilissimo, insormontabile prendere la penna e trasferire su un foglio bianco le sue costruzioni, il suo continuo raccontare solo mentalmente. Forse le sue storie non sarebbero mai state scritte e si sarebbero perse nelle volute della sua materia grigia. Eppure potevano funzionare, ne era certo, con le loro trame, i personaggi, le tematiche e tutto ciò che serviva.



Qualche volta pensava a sua madre. “Scrit-to-re” hai proprio detto “Scrit-to-re”? Quando sua madre scandiva bene qualche parola, quasi sillabandola, subito dopo si lasciava andare ad una delle sue scenate. Allora era stato diverso, aveva fatto soltanto una grande risata, poggiandosi leggermente le mani ai fianchi. A risentirne il suono, gli si stringeva ancora un po’ lo stomaco. Forse lei aveva ragione dal suo punto di vista. Sbadigliò e continuò a immaginare. Ormai era un vizio. Il racconto formatosi nella sua testa era ormai alle sequenze finali. Vedeva anche i colori e i caratteri della scritta “fine”. Ora poteva dormire. Ma prima non rinunciò al solito rito serale, si rialzò e

si affacciò alla finestra aperta accendendosi una sigaretta. Gli piaceva annusare l’odore della notte, ascoltare il silenzio, i bisbigli provenienti delle fronde, guardò la luna come se aspettasse da essa delle risposte. Davanti a lui in lontananza la sagoma dell’antica rocca, le linee verticali dei palazzetti attorno ad essa, le pietre ruvide delle abitazioni più basse. Per lui non erano soltanto pietre o piante ma il suo passato, la sua infanzia, i giochi rumorosi, le prime scoperte, le delusioni, l’allegria, le risate per un nonnulla. Tutto gli rimandava il suo vissuto, tutto era impregnato di sentimento, soprattutto il sentimento del tempo passato. Troppo in fretta. Ritornò verso il letto.

La donna era rimasta sola nel modulo abitativo “numero uno” e poteva dedicarsi al suo lavoro. Il resto del Gruppo Orlando, dopo la pausa destinata agli incontri giornalieri era tornata agli altri moduli. Gruppo Orlando. Da loro si chiamava così quello che un tempo, sulla Terra, era la Famiglia Allargata. Poi c’era stato il Grande Trasferimento, dopo un viaggio interminabile, su quel pianeta, ad opera del leggendario progenitore Orlando.

Gli arrivi erano continuati e tutto il territorio era ormai abitato, organizzato e sotto controllo, grazie a una tecnologia perfetta. Era toccato a lei, giovane e abile scienziata, di abitare nel primo modulo e di lavorare davanti a complesse e sofisticate apparecchiature che la collegavano con ogni punto del cosmo. Tutte le informazioni e le immagini dei vari campi del sapere erano in loro possesso, selezionate, rielaborate, raffinate. Tutto ciò che continuava ad arrivare poteva ormai considerarsi archeo-scienza ma veniva comunque immagazzinato. Aveva la sensazione che i Rilevatori cosmici di informazioni fossero diventati inutili. Provava qualcosa di mai provato prima, qualcosa che non sapeva catalogare. Era forse quello che un tempo chiamavano inquietudine, angoscia, noia? Evitava di pensare. Non voleva che gli altri del gruppo Orlando lo venissero a sapere. Da molto tempo tra loro la comunicazione avveniva in forma telepatica e questo aveva finito per bloccarli. All’inizio l’acquisizione di questa nuova capacità li aveva esaltati per le infinite possibilità che offriva, così almeno era emerso dalle loro ricerche, poi qualcosa aveva cominciato a non funzionare. Non era ancora riuscita a capire come tutto ciò fosse accaduto, le singole volontà sembravano aver perso il controllo dell’insieme.

La comunicazione era diventata via via eccessiva ed invasiva non lasciando più spazio ai piccoli segreti personali, alle fantasie individuali. Forse per reazione era



cominciata quella che lei chiamava la Grande Autocensura. Era come se il pensiero di ognuno di loro, simile a un'onda di marea, si fosse ritirato su sé stesso e avesse innalzato una barriera di protezione sempre più alta e spesso oltre la quale non si potesse leggere. Si pensavano perciò cose leggibili da tutti, cose che appartenevano al concreto, alla quotidianità. «Sto bene, sto male, i segnali dagli altri pianeti e dalla terra arrivano regolarmente, tutto è ok». Ma in fondo, a suo parere, niente era ok, anche se non avrebbe saputo spiegare neppure a sé stessa il motivo.

Si mise alla tastiera, sotto il grande schermo dove si visualizzavano tutte le informazioni in arrivo. Era a disagio ma anche allegra e insieme agitata.

Da qualche tempo stava facendo qualcosa autonomamente, senza informare i compagni. Non era stato facile, davanti agli altri, trattenere i suoi pensieri e le sue curiosità, ingabbiandoli in una continua e volontaria rimozione: ma c'era riuscita. Niente di quello che stava

facendo era trapelato. Forse nel passato ogni scienziato aveva fatto così. In solitudine. Aveva modificato il suo Rivelatore cosmico di Informazioni. Ora esso era in grado di captare di tutto senza distinzioni ma soprattutto i pensieri persi e vaganti, le teorie inutili, i ragionamenti illogici, le immagini slegate e senza senso. Sorrise. Lo chiamava Acchiappa-sogni, nome poco adatto a quel mostro tecnologico che era. In questo marasma di dati e di immagini si creavano a volte delle concatenazioni, come se un filo misterioso li unisse, nascevano storie con personaggi, un principio, una fine, eventi divertenti, noiosi, interessanti.

Si stupiva e si divertiva, voleva sapere chi stava dipanando quel filo e cercava di contattare, in quel punto che era la terra, il centro di emittenza di quei frammenti di fantasie confuse e slegate che si componevano e si organizzavano.

Quel giorno ci stava per riuscire... il contatto stava per avvenire. Nello schermo cominciò ad apparire sempre più nitida l'immagine: un uomo dormiva tutt'uno con la coperta, un gatto si muoveva intorno ai suoi piedi, mordicchiandoli ogni tanto se questi si spostavano... poco lontano un tavolo, una sigaretta non del tutto spenta nel portacenere, una penna e dei fogli di carta bianca, un antiquato computer acceso. Poi forse infastidito dalla luce l'uomo si rialzò, si accese l'ennesima sigaretta e si sedette. Con sua grande sorpresa

---

## sullo schermo si stava delineando una figura femminile. E il Dialogo cominciò

---

dapprima incerto, esitante, sorpreso, pieno di pause, poi sempre più sicuro. E i nostri due personaggi con gioia riscoprivano e assaporavano le Parole, con i loro molteplici significati, leggeri, profondi, insomma inesaurevoli. Parole vere, uniche e preziose.



**J&G ELETTRODOMESTICI**

ELETTRODOMESTICI - VERNICI - LEGNO  
FERRAMENTA - CASALINGHI - UTENSILERIA



Loc. Fornaci 1 - 60041 - Sassoferrato (AN)

Tel: 0732-959141 / 0732-959070

mail: jgelettrodomestici@gmail.com



AZIENDA TRASPORTI EUROPA s.r.l.

# Tre allieve del Liceo protagoniste

NOEMI AGOSTINI, LUCIA OLIVI, SOFIA RUGGERI

«Essere speciali significa riuscire a far capire che il tuo punto debole diventa quello di cui vai più fiera»: con questa citazione di Bebe Vio si è concluso l'incontro in cui è stato presentato alla cittadinanza il libro di Francesca Martino *Mia sorella Silvana* riguardante la biografia di Silvana Martino – che nel corso della seconda guerra mondiale fu ferita in una frazione di Sassoferrato durante un bombardamento e di conseguenza divenne paraplegica –, dalla fanciullezza fino alle vittorie paralimpiche.

**Presentazione del volume di Francesca Martino**  
**MIA SORELLA SILVANA**  
 DALLA FANCIULLEZZA ALLE PARALIMPIADI

a cura del **LICEO SCIENTIFICO V. VOLTERRA**  
 evento promosso da **SASSO FERRATESI nel Mondo**  
 con il patrocinio del **Comune di Sassoferrato**

**INGRESSO LIBERO**

**PROGRAMMA**

**INDIREZZI DI SALUTO**  
**MAURIZIO GRECI**  
 Saluto del Sindaco  
**NAZZARENO AZZERRI**  
 Presidente del Sassoferratesi nel Mondo  
**ANTONELLO GASPARI**  
 Dirigente Scolastico Liceo Volterra

**PRESENTAZIONE**  
**LUCIA OLIVI** Moderatore  
 introduzione all'evento  
**NOEMI AGOSTINI** Relatore  
 "La tragedia della guerra nell'infanzia di Silvana"  
**SOFIA RUGGERI** Relatore  
 "Lo sport come riscatto alla disabilità"  
**LUCIA OLIVI** Moderatore  
 conclusione e dibattito finale  
**SARÀ PRESENTE L'AUTRICE DEL LIBRO**  
**FRANCESCA MARTINO**

**SABATO 9 DICEMBRE 2023**  
**ALLE ORE 16.00**

Sala conferenze MAM'S, Piazza Gramsci, 1 - Sassoferrato

**PRO LOCI SASSOFERRATO** **PERGOLA E CORINALDO**

Docenti coinvolti nel progetto: Paola Ascani, Paola Bellucci, Alessandro Roani, Moreno Ruggeri

L'evento, promosso dall'associazione Sassoferratesi nel Mondo con il patrocinio del Comune di Sassoferrato, si è svolto il 9 dicembre 2023 presso il MAM'S, la Galleria di Arte Contemporanea di Sassoferrato; ha visto la partecipazione dell'autrice del libro e di tre studentesse del Liceo Scientifico "Vito Volterra": Noemi Agostini, Lucia Olivi e Sofia Ruggeri. L'iniziativa, voluta dall'associazione Sassoferratesi nel Mondo in collaborazione con la scuola, si inserisce nell'ambito dei percorsi per le competenze trasversali e l'orien-

tamento (P.C.T.O.). Queste attività hanno lo scopo di orientare gli studenti dell'ultimo triennio delle scuole superiori nel mondo del lavoro e a sviluppare competenze trasversali; inoltre, permettono di integrare la tradizionale formazione d'aula con periodi formativi presso imprese o enti privati.

La preparazione all'evento è cominciata nel mese di novembre. Le studentesse, dopo aver effettuato un'accurata lettura del volume, l'hanno analizzato individuando le tematiche più significative da trattare. Durante gli incontri di preparazione è stato stabilito il ruolo di ciascuna allieva: due si sarebbero presentate in qualità di relatrici e l'altra come moderatrice. Inoltre, con l'aiuto della tutor aziendale Tiziana Gubbio, che ha collaborato con i docenti tutor scolastici Paola Ascani, Paola Bellucci, Alessandro Roani, sono stati individuati due macro argomenti: la seconda guerra mondiale e le condizioni socio-economiche legate al conflitto, e lo sport paralimpico.

---

## Presentazione al MAM'S del libro di Francesca Martino *Mia sorella Silvana*

---

Nell'incontro del 9 dicembre, della durata di un'ora, sono state espone dalle studentesse le considerazioni ricavate dalla lettura e dall'analisi del libro, i cui contenuti sono facilmente riconducibili a tematiche attuali. A tale proposito, sono stati affrontati anche i seguenti argomenti: i molteplici conflitti che da sempre logorano intere nazioni e il processo di integrazione di sportivi paraplegici. Tutto ciò è stato affiancato da una presentazione digitale creata per l'occasione, grazie alla quale le studentesse hanno potuto mostrare anche visivamente quello che viene trattato dall'autrice nella biografia della sorella.

Nel corso della presentazione è stata proposta dalle studentesse una riflessione dedicata alle persone portatrici di handicap, che, anche al giorno d'oggi, spesso sono emarginate dalla società, ma anche quelle che pur non avendo handicap visibili vivono un malesse-





*Sofia, Lucia e Noemi in azione*

re esistenziale. Infatti, alcune persone in piena salute sono “vuote” dentro, prive di gioia di vivere, pur avendone le possibilità; ciò porta a forme di disagio che sfociano talvolta in tragiche vicende, continuamente registrate dalla cronaca.

Invece, coloro che all'apparenza sembrano avere notevoli difficoltà hanno molto da insegnare agli altri, dimostrando che l'handicap non preclude l'eccellenza.



*Tra gli intervenuti, l'autrice e le autorità comunali e scolastiche*

Un esempio emblematico di tal genere è offerto dalla testimonianza di Stephen William Hawking, cosmologo, fisico, astrofisico, matematico e divulgatore scien-



*Le protagoniste con l'autrice del libro Francesca Martino*

tifico britannico, noto soprattutto per i suoi studi sui buchi neri, sulla cosmologia quantistica e sull'origine dell'universo.

Le studentesse, al termine della presentazione, hanno espresso il loro vivo entusiasmo nell'aver preso parte ad un'iniziativa così istruttiva.

Noemi Agostini ha così commentato: «È stata un'esperienza magnifica! Sono contenta di aver potuto approfondire il passato del mio paese con la testimonianza di una persona che ha vissuto eventi drammatici. Consiglio a tutti, soprattutto ai miei coetanei, di svolgere questo tipo di attività.»

Lucia Olivi ha poi continuato: «Una sola parola: GRAZIE! La lettura del libro è stata davvero coinvolgente e stimolante. Sono riconoscente a tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione di questo progetto».

Sofia Ruggeri ha così concluso: «Il libro mi ha colpito per l'accuratezza mostrata dall'autrice nella descrizione dei luoghi e nello sviluppo degli eventi. Ciò mi ha permesso l'immedesimazione nelle vicende della protagonista comprendendo fino in fondo il suo punto di vista. Da sportiva posso affermare che la lettura del libro mi ha fatto riflettere sulla mia “condizione privilegiata” e su una realtà che, nonostante non fosse così lontana nel tempo, era differente rispetto a quella contemporanea. Sono entusiasta del progetto a cui ho partecipato!».

  
 AZIENDA AGRICOLA  
**vennarucci**  
 IL VALORE DELLA GENUINITÀ

**Sassoferrato Borgo Morello, 12**

tel.: 371 121 4715 | web: azienda.vennarucci@gmail.com


**CASAVECCHIA  
PIANTE**

Progettazione, realizzazione e manutenzione giardini, parchi e terrazze, impianti di irrigazione, piscine e multiservizi per il verde, vivali, piante ornamentali e da esterni, articoli e macchine per il giardinaggio, robot tagliaerba, arredo per giardini.

Sede: S. Pietro in Musio, 27 - Arcevia (AN)  
 Filiale: S.S. 424 - San Lorenzo in Campo (PU)  
 Tel: 0731 982910 / fax: 0731 982140  
 www.casavecchiapiante.it  
 info@casavecchiapiante.it



# Un liceale sedicenne riflette sul futuro

DAVIDE ROMANO

Negli ultimi anni uno degli argomenti più oggetto di discussione è l'intelligenza artificiale, visto che appare agli occhi di tutti come la più grande novità del XXI secolo. In molti casi, la paura nei suoi confronti è dettata proprio dalla misteriosità di una tecnologia che, per quanto rivoluzionaria, non riusciamo a capire appieno. Per questo motivo, vorrei evidenziarne alcuni vantaggi e svantaggi che ritengo rilevanti, concentrandomi anche sull'impatto che l'intelligenza artificiale può avere su un piccolo centro come Sassoferrato. Nel far ciò, mi rendo ambasciatore di quello che immagino sia il pensiero di un ragazzo medio della mia età.

## Uno sguardo vigile allo sviluppo e all'impiego dell'intelligenza artificiale

Innanzitutto, comincerei con l'aspetto forse più evidente: l'intelligenza artificiale è molto efficiente nelle attività ripetitive, che stancano e annoiano l'uomo; essa è infatti in grado di assolvere i propri compiti potenzialmente in modo ininterrotto e con grande precisione, ad esempio nelle catene di montaggio.



*Plasmare un nuovo mondo guidato dall'intelligenza artificiale*

Proprio pensando a queste, è sorto in me un dubbio; Sassoferrato, assieme a tanti altri piccoli centri adiacenti, si è sviluppata anche grazie alle attività industriali piuttosto numerose nella zona, ma se i lavoratori delle industrie dovessero essere sostituiti progressivamen-

te (come già sta in parte succedendo) dall'intelligenza artificiale, allora perderebbero il posto di lavoro, e ritengo che questo, considerando anche la decadenza generale delle industrie della zona, potrebbe portare (ovviamente nel lungo termine) allo spopolamento di centri come il nostro. Ciò potrebbe non accadere se quei posti di lavoro persi venissero "convertiti" in altri, magari proprio concentrati sullo sviluppo di intelligenze artificiali, ma credo che un processo del genere sia lungo e che quindi un periodo di "declino" dell'economia della zona sia inevitabile. Tuttavia, nel corso della storia, le più grandi crescite sono derivate da rischi assunti e da iniziali incertezze, quindi chissà, forse da questo processo potrebbero derivare grandi benefici.

Sassoferrato, pur essendo un piccolo centro, è nota per il suo aspetto culturale, legato alla creatività e alle emozioni, a partire dalle rovine di *Sentinum* fino ad arrivare alle opere di Giovan Battista Salvi, ma se l'intelligenza artificiale eccelle nel calcolo e nella precisione, pecca proprio di emotività e creatività. Per questo motivo ho il timore che un eccessivo utilizzo dell'intelligenza artificiale possa danneggiare nel nostro paese le opere culturali di qualsiasi genere, come pittura, architettura, musica, ecc.; ad esempio, l'intelligenza artificiale potrebbe portarci a costruire edifici massimizzandone la sicurezza e minimizzando l'utilizzo di risorse, ma ciò potrebbe intaccare l'estetica della struttura, rendendola fin troppo semplice e soprattutto monotona, uguale a tutte le altre, o addirittura si potrebbe affidare del tutto la realizzazione di opere d'arte all'intelligenza artificiale, con conseguente impigrirsi dell'uomo.

Ma se l'applicazione dell'intelligenza artificiale può essere dannosa in ambito culturale, l'efficientamento delle risorse interessa un altro ambito estremamente discusso, quello della transizione ecologica. Un utilizzo più parsimonioso delle risorse, infatti, sarebbe sicuramente un passo importante verso un territorio ecologico ed il più possibile vicino all'ambiente. Un comune come Sassoferrato, da solo, non è certamente il primo responsabile dell'inquinamento mondiale, ma con le migliaia di altri centri che troviamo in Italia l'inquinamento totale comincia ad essere rilevante.

Cosa può fare Sassoferrato per diventare più sostenibile, rispettando maggiormente l'ambiente senza danneggiare l'economia? Personalmente credo che il nostro paese sia a buon punto; tuttavia si potrebbero applicare alcune migliorie. Il territorio di Sassoferrato, molto esteso in rapporto ai suoi abitanti, non è costituito solo dal centro

urbano, anzi, buona parte di esso è formato da frazioncine o magnifiche aree naturali, e sono proprio queste le zone che meriterebbero di essere valorizzate.

Sicuramente importante ai fini della transizione ecologica è l'educazione dei giovani (inclusi i ragazzi della mia età), perché ovviamente saranno loro a determinare il futuro del nostro paese, e affinché siano in grado di preservar-

Sarebbe necessario un miglioramento quantitativo (dedicando a questi temi più tempo) e qualitativo (insegnandoli in un modo che possa effettivamente interessare i giovani); inoltre, soprattutto per le scuole elementari, penso si potrebbero organizzare delle escursioni attra-

## Una transizione ecologica verso un uso più consapevole delle risorse

lo è necessario che diventino consapevoli di ciò che li circonda; artefici dell'educazione dei giovani sono però gli adulti, che hanno l'importante ruolo di trasmettere la loro consapevolezza del territorio ai più piccoli. Certamente i genitori ed i nonni hanno un ruolo fondamentale in questo, ed è prima di tutto da loro che deve cominciare questo processo, ma ritengo che un'altra importante fonte di consapevolezza in campo ambientale debba essere la scuola, di tutti i livelli: i programmi scolastici in merito all'ambiente e all'ecologia sono decisamente monotoni, trattando solo argomenti come energie rinnovabili o l'inquinamento della plastica; certo, queste sono tematiche importanti per formare la consapevolezza di noi giovani, ma risultano insufficienti, soprattutto perché trattate in modo fin troppo superficiale e finalizzato solo a svolgere una verifica ed ottenere un voto, tanto che questi argomenti appaiono lontani da noi e puramente teorici.



*Un intreccio di mani e tecnologie  
teso a salvaguardare l'ambiente*

verso cui concretamente diventare coscienti del nostro territorio, perché questa consapevolezza deve essere conservata per tutta la vita e quello delle scuole elementari è probabilmente il periodo in cui la mente di un bambino può essere plasmata al meglio.

In conclusione, penso che per un paese come Sassoferrato sia importantissimo "sfruttare" le notevoli risorse ambientali a disposizione, ma in questo l'educazione delle nuove generazioni gioca un ruolo chiave; per questo, essa dovrebbe essere favorita anche dal sistema scolastico, che deve rivedere l'insegnamento delle tematiche ambientali per renderlo più efficace.



## CASA FUNERARIA

### ONORANZE FUNEBRI BELARDINELLI

*dal 1930 al servizio della comunità*

**Vicini e solidali nel momento del dolore**  
*e continuiamo ad aiutare la nostra collettività in ogni modo possibile*

*Nonostante gli eventi possano portare a cambiamenti, il nostro impegno e la nostra presenza nel territorio rimangono saldi e costanti, per supportare voi e tutti coloro che ne hanno bisogno.*

SASSOFERRATO Via Bruno Buozzi, 27 - 0732/96868 - 348/5140025 | FABRIANO Via Stelluti Scala, 1/D - 0732/21351

# Papa Francesco e il Sinodo

RITA FERRI

Perché parlare del Sinodo voluto da Papa Francesco in questa Rivista? Ebbene penso che alcuni di noi siano stati coinvolti in questa esperienza di Chiesa, unica ad oggi, e ancora da concludersi. È bene quindi che rimanga traccia per chi verrà dopo di noi e che sicuramente potrà vederne meglio i risultati. Personalmente ho partecipato ad Assemblee sinodali diocesane nella Chiesa di Perugia e coordinato un gruppo sinodale parrocchiale.



Papa Francesco ha aperto nel 2021 un sinodo mondiale per consultare i fedeli di tutto il mondo e tale evento si concluderà nel 2025. Tutte le Chiese sono state chiamate ad impegnarsi in questo cammino per crescere insieme e per riflettere sul modo di essere Chiesa nel terzo millennio. Non si tratta di fare un'altra Chiesa, ha precisato il Papa, ma una Chiesa diversa, più fedele al Vangelo e alle persone in carne ed ossa. Uomini e donne, grandi e piccini, presbiteri e laici, religiosi e religiose, praticanti e non praticanti, vicini e lontani, di ogni condizione sociale, culturale, religiosa e di nazionalità sono stati invitati ad aprire il cuore al soffio dello Spirito Santo e ad esprimere il proprio pensiero nel confronto, nel dibattito, nella comunione!

L'esperienza tuttavia in Italia è stata a macchia di leopardo: non tutte le comunità parrocchiali purtroppo hanno accettato tale invito. Non a tutti è stata data la possibilità di portare la propria voce, la propria storia, le personali esperienze di vita e di scoprire insieme quali passi lo Spirito Santo ci invita a fare per crescere insieme. Tantissimi cristiani tuttavia continuano a vivere questa esperienza non certo per produrre documenti, ma per far fiorire speranze, stimolare fiducia e cambiamenti, intrecciare relazioni e ispirare la visione di un futuro pieno della gioia del Vangelo!

La prima fase di ascolto è dunque partita dal "basso", in quelle realtà parrocchiali che hanno accolto l'invito e attivato tali esperienze sinodali. Un grande cantiere di ascolto, condivisione, partecipazione, confronto, discernimento: proposte concrete, idee nuove, riflessioni, provocazioni, novità che lo Spirito Santo ha suggerito e suggerisce per generare quel rinnovamento che il cammino sinodale vuole.

Ma su quali punti principali ci si è interrogati affinché la Chiesa possa essere trasformata dal Vangelo? Innanzitutto una più stretta e vera collaborazione tra presbiteri e laici e analizzare insieme il mondo contemporaneo e la sua complessità nella sua relazione e nel dialogo con la Chiesa. Importante diventa quindi riflettere sul rapporto tra autorità e corresponsabilità per uscire dal clericalismo, evidenziato con coraggio da papa Francesco come il controllo eccessivo degli uomini di Chiesa sulla comunità dei fedeli. Solo una vera condivisione e corresponsabilità del potere/servizio potrà consentire di superare il clericalismo, mentalità condivisa da clero e alcuni laici, cui è stata inculcata purtroppo dal clero stesso e che identificano la Chiesa con il clero e che permane ancora in molti a più di mezzo secolo dal Concilio Vaticano secondo. Mentalità che porta alla sottomissione alla gerarchia e alla sacralizzazione impropria del clero.

---

Una Chiesa  
trasformata  
dal Vangelo!

---

Altro punto importante è quello della presenza della donna nella Chiesa. Non siamo ancora usciti completamente da una mentalità che vuole le donne silenziose, obbedienti, sempre pronte al sacrificio e a soffrire. La donna ha diritto di parola nella Chiesa e di esprimere il suo pensiero. Il pensiero femminile di cui c'è tanto bisogno e che il Papa ha spesso sottolineato. Occorre quindi recuperare la fondamentale uguaglianza tra uomini e donne per superare la relazione gerarchica tra loro alla luce del Vangelo, puntando su donne e uomini nel loro insieme con una formazione adeguata per tutti coloro che svolgono un servizio nella Chiesa.

Fondamentale inoltre è rinnovare il linguaggio, la liturgia e l'essenzialità delle parole nelle omelie che approfondiscono la Parola di Dio nel suo rapporto con la vita. La celebrazione va vissuta come azione di un popolo, come comunità che celebra l'Eucarestia presieduta da un ministro in nome di Cristo. Sempre più necessario inoltre è quello di accogliere e accompagnare i cristiani divorziati e risposati e avere un atteggiamento adeguato nei confronti della sessualità per scoprirne tutta la ricchezza. Così come avere un atteggiamento di accoglienza verso persone che vivono l'omosessualità. Altro aspetto affrontato è stato ed è quello di ripensare la "legge" sul celibato sacerdotale per un celibato opzionale. Tale "legge" infatti è stata istituita quasi dieci secoli fa ed è vigente solo per la Chiesa cattolica latina e non per la Chiesa cattolica di rito orientale. I primi Papi e Vescovi



erano sposati, Gesù a Pietro, primo Papa da lui scelto, ha guarito la suocera!  
Altri temi importanti perché la Chiesa contribuisca

a costruire un mondo fraterno, impegnato per il bene comune, sono stati e sono l'ecologia, la finanza e l'economia che devono essere attente a principi etici, morali ed equi! E tutto questo e altro ancora per una ecclesologia di comunione nell'ascolto reciproco e del soffio dello Spirito Santo con la luce del Vangelo! Certo ora le tante idee e proposte concrete ci si augura che non siano solo una specie di sondaggio dei punti critici della Chiesa odierna, ma che si abbia il coraggio di decisioni appropriate e corrispondenti! Sono temi che toccano con verità nodi di vecchia data, ma che ormai diventano imprescindibili e ci indicano la direzione che si dovrebbe prendere. Ci riuscirà questo pontificato a portare avanti una tale riforma ecclesiale? O sarà un altro Papa in una chiesa diversa! Il soffio dello Spirito Santo che abita in ciascuno di noi dal Battesimo continuerà sicuramente ad illuminare e guidare per una chiesa più fedele al Vangelo! E le domande suscitate dallo Spirito Santo e dal racconto di esperienze personali, anche se non tutte troveranno risposta, devono continuare ad essere poste per una Chiesa diversa, sinodale e per poter compiere dei passi in avanti e rispondere all'interrogativo di quale volto avrà la Chiesa tra venti/trenta anni. Tutto il popolo cristiano insieme al clero con la luce dello Spirito è chiamato a contribuire per sognare una Chiesa diversa! Che questo Sinodo sia davvero «il momento opportuno»! (2 Cor. 6,2). Ogni battezzato nella Chiesa ha diritto di parola e di esercitare la sua dimensione profetica, sacerdotale e regale per essere fedele alla grazia battesimale!

**DIASEN**<sup>®</sup>  
GREEN BUILDING FUTURE

**MARESTER**<sup>®</sup>  
PELLE • SHEARLING • PELLICCERIA • CASHMERE

[www.marester.com](http://www.marester.com)

## UNA TARGA DEDICATA A MAESIA SENTINATE

Il Gruppo di lettura “Libera-mente insieme” ha promosso ed organizzato, con il patrocinio del Comune di Sassoferrato e la collaborazione della Cooperativa Happennines, un pomeriggio dedicato a Maesia Sentinate, riconosciuta come la prima donna che “osò” parlare nel Foro romano. Già in precedenza il Gruppo di lettura, nel corso di un convegno specifico, aveva presentato la vicenda dell’illustre concittadina – prima donna che si conosca ad avere assunto il ruolo di avvocato – allo scopo di promuovere la sua coraggiosa figura rendendole omaggio con l’apposizione di una targa a lei dedicata. Come ricorda lo storico Valerio Massimo (I secolo a.C.-I secolo d.C.) la donna, vissuta nel primo secolo a.C., fu costretta ad un certo punto della sua vita ad improvvisarsi avvocato di sé stessa e quindi a difendersi da sola dall’accusa di un crimine, svolgendo accuratamente tutte le fasi della sua difesa con molto coraggio tanto da farsi assolvere, in una società completamente gestita dal potere maschile e in cui gli spazi riservati alle donne erano molto esigui e limitati al perimetro domestico. Domenica 17 dicembre 2023 nella splendida e storica cornice del Museo Civico Archeologico, in Piazza Matteotti, si è svolta la cerimonia di inaugurazione della targa, a cui sono intervenuti: l’assessore alla Cultura Lorena Varani, la prof.ssa Rosalba Righi, coordinatrice ed animatrice del Gruppo di Lettura, che ha illustrato la storia di questa nostra esemplare concittadina, Nazzareno Azzeri per l’associazione Sassoferratesi nel Mondo, Vincenzo Moroni e Mirella Cuppoletti per il GAAUM. Quindi Rosella Quagliarini, capogruppo Fai di Fabriano. A seguire, con uno speciale ingresso gratuito, si è svolta a cura dei collaboratori di Happennines la visita guidata al Museo Civico Archeologico, che ha riscosso notevole successo così come l’intera manifestazione.



## UNIVERSITÀ DEGLI ADULTI, SI CONTINUA

Domenica 7 gennaio 2024, presso la sala conferenze del seicentesco Palazzo degli Scalzi, sede del MAM’S, è stato ufficialmente inaugurato l’anno accademico 2023-2024 dell’Università degli Adulti di Sassoferrato. Il Sindaco di Sassoferrato Maurizio Greci, nel salutare e ringraziare la numerosissima assemblea, il comitato organizzatore e i numerosi e qualificati docenti, ha tenuto a sottolineare quanto importante sia l’attività dell’Università degli Adulti anche a livello di aggregazione, socializzazione e apprendimento attivo che hanno un effetto benefico sulla popolazione soprattutto dopo l’isolamento forzato dovuto alla pandemia. Lorena Varani, Vicesindaco e Assessore alla Cultura del Comune di Sassoferrato, ha affermato che «l’Università della Terza Età rappresenta un’eccellente opportunità di socializzazione e presenta un’offerta formativa assai ampia e valida. Inoltre l’iniziativa si propone come un momento di occupazione del tempo libero positivo e attivo, per chi ha voglia di imparare qualcosa di nuovo, per chi ama studiare e ha sete di conoscenza e curiosità, per chi desidera mantenere in attività la mente e le



passioni o per chi vuole semplicemente conoscere persone nuove o desidera avere un’occasione per passare dei piacevoli pomeriggi insieme. La programmazione è nata dalla stretta collaborazione tra l’Ufficio cultura del Comune e il comitato tecnico scientifico che gestisce operativamente le attività e si avvale della collaborazione della Cooperativa Happennines». Nel corso dell’evento il coordinatore Piero Ippoliti ha introdotto la *Lectio Magistralis* del Prof. Marc Vanscheeuwijck, professore emerito dell’Università dell’Oregon, docente al conservatorio Royal di Bruxelles, dal titolo: “Perché la musica classica”. Un’offerta formativa ampia ed importante che spazia dalla Letteratura Italiana alla Storia dell’Arte, dalla Filosofia alle Scienze Naturali ed Enologia, dalla Storia del Risorgimento alla Storia del Teatro,

dalla Storia Locale alla Storia Economica, e ancora dalla Storia delle Arti Visive tra Musica e Poesia, al corso di Inglese tenuto da docente madrelingua. Tra le novità di quest’anno sono state programmate anche visite guidate ai siti museali del Comune, allo scopo di far conoscere le realtà storico-turistiche ed approfondire il legame con il territorio.

## I GIOVANI INCONTRANO LA SHOAH

Gli alunni della classe 5<sup>o</sup>A t.p. Brillarelli sono stati recentemente premiati dalla Regione Marche nell'ambito del Concorso nazionale "I giovani ricordano la Shoah", indetto dal Ministero dell'Istruzione e del Merito. Coadiuvati dalle insegnanti Emanuela Micheletti, Laura Franciolini, Silvia Francucci, Laura Montecchiani e Chiara Silvestro, gli alunni hanno basato il loro elaborato sul testo del professor Renzo Franciolini *In fuga verso*

*Arcevia* sulla vicenda della famiglia ebrea Alkalay, profuga dalla Serbia in seguito all'invasione dei Balcani da parte dell'esercito tedesco all'inizio della Seconda Guerra Mondiale ed internata a Pergola dopo numerose peregrinazioni. La sistemazione relativamente accettabile fu sconvolta repentinamente dopo l'Armistizio dell'8 settembre 1943, con inizio della caccia agli ebrei da parte dei nazi-fascisti per avviarli ai campi di sterminio. Avvertiti segretamente dell'imminente pericolo da pergolesi con una coscienza umana, nel giro di poche ore gli Alkalay – Samuele e Lepa con il figlio ventenne Albert e la figlia adolescente Buena – si diedero alla macchia vagando per i boschi tra Pergola, Sassoferrato e Caudino, accolti via via in casolari, in alloggi di fortuna, con il rischio di venire scoperti e fucilati assieme a coloro che li avevano accolti. Gli Alkalay, anche grazie all'aiuto prestato dal parroco don Domenico Rogo, si salvarono e alla fine della guerra emigrarono negli Stati Uniti. Albert Alkalay, dotato di grande talento artistico, divenne un pittore apprezzato ed insegnò



Arte all'Università dello Stato di New York. Scrisse un libro *The persistence of hope* a futura memoria delle vicende della sua famiglia dedicandolo «a quei buoni Italiani, senza il cui aiuto la mia famiglia ed io forse non saremmo sopravvissuti, affinché il loro coraggio, umanità ed ingegnosità siano conosciuti». La sorpresa per alunni ed insegnanti si è avuta venerdì 10 maggio quando Dina Alkalay, figlia di Buena, si è recata a scuola accompagnata dal marito Ruperto ed ha preso visione del lavoro della classe, esprimendo la sua gratitudine e le sue congratulazioni. Alla presenza anche del Vicesindaco Lorena Varani gli alunni hanno intervistato a turno Dina ponendole domande a completamento delle notizie da loro già raccolte ed in particolare sulla casa di proprietà a quel tempo della famiglia Caverni di Pergola,



dove gli Alkalay erano stati nascosti da Santino e Domenica Manelli e dove Buena aveva trovato un'amica nella loro figlia Anna, sua coetanea. La casa esiste ancora – è stata acquistata da una coppia olandese, René e Jeannette, che l'ha ristrutturato dandole il nome "La Fenella", i quali, essendo a conoscenza della vicenda Alkalay, vorranno conservarne la memoria – ed è stata meta di una emozionante visita di Dina, che si è pure recata a Pergola per vedere i luoghi dove erano stati internati i suoi cari. Nel 2016 l'associazione Sassoferratesi nel Mondo aveva conferito il Premio Monte Strega-Bartolo da Sassoferrato ad Anna Manelli come riconoscimento alla sua famiglia per aver ospitato a Caudino i profughi Alkalay: durante la cerimonia Buena ed Anna avevano potuto dialogare in video con grande commozione. Albert, Buena ed Anna non ci sono più ma il legame dei Sassoferratesi con Dina Alkalay è continuato sempre nell'attesa di una sua visita nelle nostre terre, rimandata più volte a causa del Covid e finalmente realizzatasi in questo inizio maggio. Dina ha ereditato il talento artistico dallo zio Albert, dalla mamma Buena e dal padre Alan Pearlman, musicologo ed inventore dei primi strumenti musicali elettronici negli Stati Uniti. È una versatile professionista delle arti visive e di grafica e durante la visita ha apprezzato il patrimonio culturale e storico di Sassoferrato.



Nelle foto, Dina nell'incontro con gli alunni del Brillarelli, autori del "lavoro" sulla vicenda della Shoah, e le loro insegnanti ed assieme agli attuali proprietari del casolare dove avevano trovato rifugio la mamma ed i familiari durante i rastrellamenti.

## IL GRANDE CICLISMO A SASSOFERRATO

Sassoferrato è stata città di tappa della Tirreno-Adriatico, teatro di partenza della 6<sup>a</sup> frazione di una delle corse ciclistiche più importanti di inizio stagione. L'evento è stato salutato con entusiasmo dai residenti e dai tantissimi spettatori intervenuti anche da fuori. Il Sindaco Maurizio Greci ha espresso grande soddisfazione per la riuscita della manifestazione: «Una vetrina importante che ha portato nel nostro paese un evento di carattere internazionale e ha proiettato Sassoferrato protagonista in una cornice di forte spessore e richiamo come la Tirreno-Adriatico. Una nuova occasione di visibilità, di valorizzazione e di promozione del nostro territorio attraverso lo sport sul quale il Comune di Sassoferrato sta puntando in maniera crescente con il coinvolgimento delle associazioni locali. Se questo evento è stato organizzato nel migliore dei modi, è grazie alla sinergia che si è creata durante la fase preparatoria, sono tante le realtà che hanno



collaborato per portare a Sassoferrato la Tirreno-Adriatico e per far sì che la manifestazione avesse un così grande successo. Per questo motivo voglio ringraziare gli sponsor per il loro prezioso contributo, l'Istituto Comprensivo Statale di Sassoferrato per aver partecipato al progetto BiciScuola e per la presenza delle classi all'evento, un sentito grazie a tutti quelli che hanno collaborato e colorato di blu il paese, dai commercianti per il bellissimo lavoro di allestimento delle vetrine, al Gruppo Manifestiamo costituito dagli artisti sassoferratesi e ai tanti cittadini che hanno abbellito le loro finestre. Un grazie anche alle forze dell'ordine e alle associazioni di volontariato, oltre 70 unità impegnate, che hanno messo a disposizione le loro forze mostrando alcune eccellenze del nostro territorio. E un grazie, ovviamente, agli uffici comunali e alla polizia municipale, che hanno garantito il loro impegno per fare sì che tutto scorresse senza complicazioni per gli atleti e per evitare disagi alla popolazione, tutto questo ha indubbiamente implicato un notevole lavoro di organizzazione e preparazione. Tra i volontari vorrei sottolineare la fondamentale collaborazione con la Croce Rossa Italiana - Comitato Sassoferrato, e con



l'indispensabile gruppo della Protezione Civile Locale, supportata per la speciale occasione dai gruppi... facenti parte della Unione Montana dell'Esino Frasassi che ringrazio per la disponibilità e la professionalità. Vorrei ringraziare, inoltre i ragazzi della Cooperativa Happennines che con professionalità hanno portato un grande contributo all'organizzazione e alla gestione di un evento di grande valore, non solo una festa cittadina ma un importante veicolo di promozione turistica: il panorama di Sassoferrato con le sue peculiarità, si è aperto sugli schermi di 195 nazioni. Da evidenziare inoltre che si tratta di un evento che ha coinvolto ben 14 Comuni, molti dei quali facenti parte dell'Area Interna Basso-Pesarese Anconetano e che corrisponde in pieno alla politica molto sentita dall'attuale Amministrazione di attuare una sinergia tra Comuni per un coinvolgimento di intenti all'insegna dell'unità e della valorizzazione dell'intero territorio».

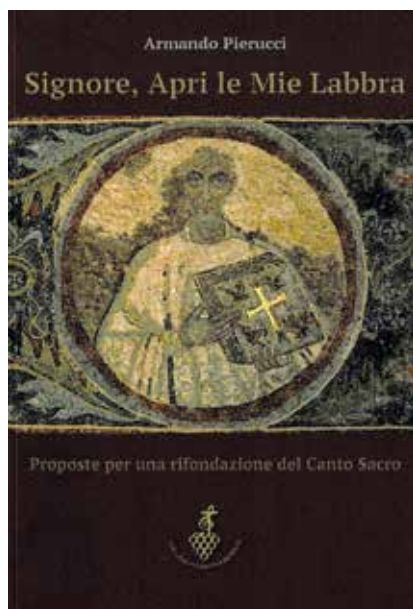
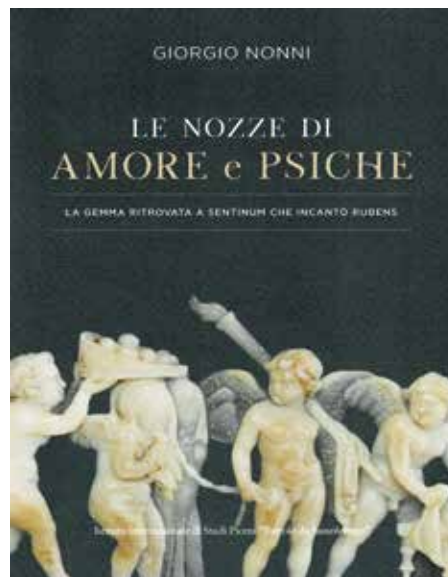
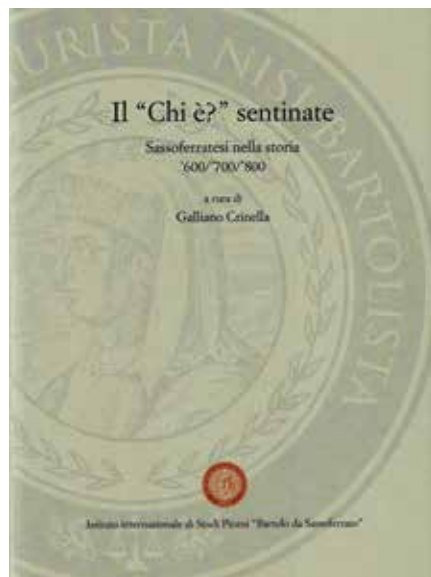
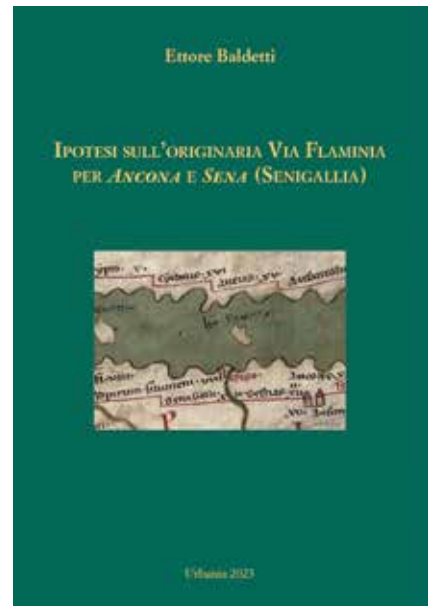
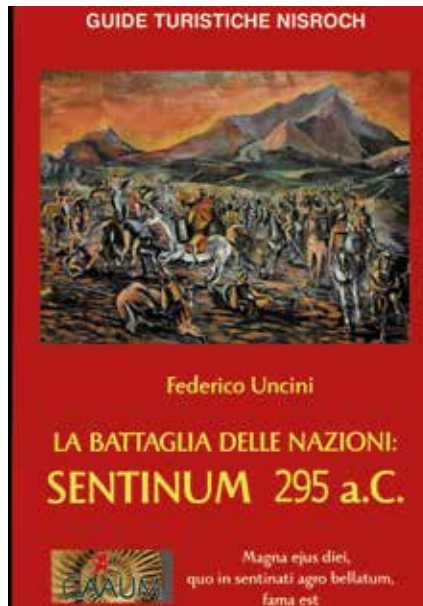
## MANIFESTAZIONI ED EVENTI DI ASSOCIAZIONI LOCALI

Ricorre il 65ennale della costituzione dell'**Avis di Sassoferrato**, evento che sarà solennemente celebrato durante l'estate. La presidente Sonia Artegiani a nome del Consiglio Direttivo dell'Avis di Sassoferrato sente il dovere di esprimere un riconoscente "grazie" alle donatrici e ai donatori che con consapevolezza, coraggio, ambizione e amore garantiscono il dono del sangue. Dono di vita. Auguri all'Avis di Sassoferrato!

L'associazione **Osservatorio per lo Sviluppo Socio Economico** di Sassoferrato ha rinnovato il gruppo dirigente, ora guidato dal presidente Alessandro Marchesi coadiuvato dal segretario Roberto Fraboni e sette consiglieri, che conferma l'impegno ad operare sui temi caldi propri dell'Osservatorio che sono territorio-ambiente, economia e condizioni di vita dei cittadini, collaborazione con l'associazionismo e particolarmente l'interesse sull'applicazione delle nuove normative energetiche a vantaggio delle comunità locali.







## L'Associazione informa:

Nei seguenti siti sono reperibili notizie riguardanti il nostro Territorio



Dal socio benemerito e Cittadino onorario di Sassoferrato, **Conte Giorgio Caballini di Sassoferrato**: «Nicolas Mosco, formatore di Dersut Caffè nell'ABCD (Accademia Baristi Caffè Dersut), è diventato il "Miglior Barista d'Italia": ha vinto il concorso "Espresso Italiano Champion 2024" servendo il caffè preparato con la miscela Dersut "Plus Oro"... dal gusto morbido ed intenso, di media corposità e fine acidità, prodotta nel nuovo stabilimento».



Le nostre più vive congratulazioni.

Il socio onorario **Albert Santoni** – *Town Ambassador* di Sassoferrato – non perde occasione per far conoscere la nostra Città in riviste prestigiose e di grande diffusione. Qui accanto la copertina della rivista statunitense *Bellissimo Magazine* per il volume dell'Italia dedicato alle Marche pubblicato in questa primavera. Nella rubrica "Cosa i nostri lettori amano delle Marche", Albert ha scritto: «*Sassoferrato was once a Roman town; today, with its many good restaurants and the friendly disposition of locals, it represents the real Italy. Located at the base of the Apennine Mountains and only 40 minutes from the Adriatic beaches, it has many things to do. My grandparents immigrated from Sassoferrato to the United States in 1910 and were never able to return. But my wife and I have been there 11 times and are going again this September. Making new friends and reconnecting with our family was rewarding. And today, our hometown of Iron Mountain, Michigan and Sassoferrato are sister cities.*» (Sassoferrato era un tempo una città romana; oggi, con i suoi numerosi e buoni ristoranti ed il carattere amichevole della gente del posto, rappresenta la vera Italia. Situato alla base degli Appennini e a soli 40 minuti dalle spiagge dell'Adriatico, offre molte cose da poter fare. I miei nonni emigrarono da Sassoferrato negli Stati Uniti nel 1910 e non fu loro possibile ritornare. Ma io e mia moglie ci siamo stati 11 volte e ci torneremo questo settembre. Fare nuove amicizie e riconnettersi con la nostra famiglia è stato gratificante. Ed oggi, la nostra città natale, Iron Mountain, Michigan, e Sassoferrato sono città gemellate).



## Associazione "Sassoferratesi nel mondo per Sassoferrato"

Corso Don Minzoni, 40  
60041 Sassoferrato (AN)

### Consiglio direttivo

Presidente: Nazzareno Azzeri  
Vice Presidenti: Massimo Pagliarini e Vittorio Toni  
Segretario: Rita Sacco  
Tesoriere: Lorena Vitaletti  
Consiglieri: Sergio Ballanti, Roberto Fraboni, Tiziana Gubbiotti, Giovanni Pesciarelli  
Sindaci revisori: Daniela Capoccia e Vincenzo Passarini

### Adesione

Per far parte dell'Associazione occorre versare le seguenti quote minime annuali:

<b>Socio ordinario</b>	<b>25,00 €</b>
<b>Socio sostenitore</b>	<b>50,00 €</b>
<b>Socio benemerito</b>	<b>250,00 €</b>

1. Versamento presso BCC di Pergola e Corinaldo, filiale di Sassoferrato, intestato all'associazione "Sassoferratesi nel Mondo per Sassoferrato"  
IBAN: IT19 R087 3137 5900 0000 0098 243  
Per bonifici dall'estero aggiungere il codice BIC: ICRAITRRKB0
2. Versamento sul c/c postale n. 62784418 intestato a "Sassoferratesi nel Mondo per Sassoferrato"

### Comunicazione ai Soci

Si raccomanda la puntualità nel versamento della quota annuale. Invitiamo i nostri soci a far pervenire all'Associazione il proprio indirizzo e-mail (anche di un familiare), importante per tutte le comunicazioni che a volte si rendono necessarie. È gradita la vostra segnalazione per l'iscrizione all'Associazione di nuovi soci.

Segnalazioni, suggerimenti, iniziative possono essere inviati a:  
[info@sassoferratomia.it](mailto:info@sassoferratomia.it)

Per informazioni consultare il nostro sito:  
[www.sassoferratomia.it](http://www.sassoferratomia.it)

### Rilegatura in volumi della rivista "Sassoferrato mia" (annate 2006-2010, 2011-2015 e 2016-2020)

Attualmente sono disponibili alcuni volumi rilegati delle annate 2016-2020. I precedenti volumi (annate 2006-2010 e 2011-2015) potranno essere ordinati; la ristampa è condizionata dal raggiungimento di almeno 15 prenotazioni.

La prenotazione dei volumi può essere inoltrata a mezzo e-mail: [info@sassoferratomia.it](mailto:info@sassoferratomia.it), oppure per posta alla nostra sede sociale. Il contributo volontario per coprire le spese di rilegatura è 50,00 € per volume (maggiorato di eventuali spese qualora necessiti spedizione postale in Italia), con pagamento da effettuarsi mediante bonifico bancario oppure bollettino postale, come sopra indicato.



**2 AGOSTO 2024 ORE 21.00 CHIESA COLLEGIATA DI SAN PIETRO**

*Paesaggio collinare sassoferratese, foto di Dino Ruzziconi*